SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

196ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 GIUGNO 2002

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-70

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 71-86

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 87-115

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2100)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

PER COMUNICAZIONI URGENTI DEL GOVERNO SULLA SITUAZIONE IN MEDIO ORIENTE

PRESIDENTE 3
SODANO Tommaso *(Misto-RC)* 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1206) ***Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(9) ***ANGIUS ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(36) ***CAMBURSANO. – Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità***

(203) ***CAVALLARO ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(1017) ***RIPAMONTI. – Norme in materia di conflitto di interesse***

(1174) ***MALABARBA ed altri. – Norme in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi***

(1250) ***ANGIUS ed altri. – Istituzione dell'Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi***

(1255) ***VILLONE ed altri. – Disposizioni in tema di ineleggibilità alle cariche elettive parlamentari e di incompatibilità con le cariche di Governo e la carica di Presidente della Repubblica***:

ALBERTI CASELLATI *(FI)* . . . . . *Pag.* 3
MANZIONE *(Mar-DL-U)* 6
ZANCAN *(Verdi-U)* 6
CONTESTABILE *(FI)* 6
MUGNAI *(AN)* 6

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 7
ANGIUS *(DS-U)* 7

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1206, 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255:

GARRAFFA *(DS-U)* 7
PAGLIARULO *(Misto-Com)* 13
LONGHI *(DS-U)* 16
MASCIONI *(DS-U)* 18
BOCO *(Verdi-U)* 20
VALLONE *(Mar-DL-U)* 23
DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)* 26

GOVERNO

Revoca della nomina dell'onorevole Vittorio Sgarbi a Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali 30

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democratica e di Centro: UDC:CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1206, 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255:

MANZIONE *(Mar-DL-U)* . . . . . *Pag.* 30
MUGNAI *(AN)* 30
MALABARBA *(Misto-RC)* 33, 35
ZANCAN *(Verdi-U)* 39
CONTESTABILE *(FI)* 42, 44
PASTORE *(FI), relatore* 45, 61
PASSIGLI *(DS-U), relatore di minoranza* . . . .49, 54, 57 e *passim*
FRATTINI, *ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza* 54, 57, 58
BOCO *(Verdi-U)* . . . . . .62, 66, 67 e *passim*
* DEBENEDETTI *(DS-U)* 62
CARELLA *(Verdi-U)* 64, 65

Verifiche del numero legale . . .62, 64, 67 e *passim*

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 65, 66, 69

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 26 GIUGNO 2002 70

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1206:

Articolo 1 ed emendamenti 71

Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1 83

ALLEGATO B

INTERVENTI

Intervento del senatore Manzione nella discussione generale sui disegni di legge nn. 1206, 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255 . . . . . *Pag.* 87

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 91

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 98

Assegnazione 99

Nuova assegnazione 99

Presentazione di relazioni 100

GOVERNO

Trasmissione di documenti 101

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 101

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 101

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 70

Interpellanze 101

Interrogazioni 102

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 115

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 16,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 20 giugno.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Per comunicazioni urgenti del Governo sulla situazione in Medio Oriente

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Chiede che il Presidente del Consiglio nonché Ministro degli affari esteri *ad interim* riferisca all'Assemblea sul mancato intervento del suo Dicastero in difesa dei cittadini italiani che, recatisi in Palestina per la manifestazione di pace indetta per il 29 e 30 giugno a Gerusalemme, non hanno potuto prendervi parte in quanto sono stati bloccati per 48 ore nell'aeroporto di Tel Aviv. *(Applausi dal Gruppo Misto-RC).*

PRESIDENTE. Nell'invitare il senatore Sodano a presentare un formale atto di sindacato ispettivo, assicura comunque che la sollecitazione sarà trasmessa.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1206) ***Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(9) ***ANGIUS ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(36) ***CAMBURSANO. – Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità***

(203) ***CAVALLARO ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(1017) ***RIPAMONTI. – Norme in materia di conflitto di interesse***

(1174) ***MALABARBA ed altri. – Norme in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi***

(1250) ***ANGIUS ed altri. – Istituzione dell'Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi***

(1255) ***VILLONE ed altri. – Disposizioni in tema di ineleggibilità alle cariche elettive parlamentari e di incompatibilità con le cariche di Governo e la carica di Presidente della Repubblica***

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale, sospesa nella seduta antimeridiana.

ALBERTI CASELLATI *(FI)*. Premesso che la normativa sul conflitto di interessi, da tempo adottata in altri Paesi con norme generali e non personalistiche, rappresenta invece una novità per l'ordinamento repubblicano italiano, sottolinea come tale positivo risultato, stante l'incomprensibile inerzia dei precedenti Governi espressione della maggioranza di centrosinistra, si debba alla responsabile iniziativa dell'onorevole Berlusconi, il quale peraltro già nel 1994, all'indomani cioè della sua prima vittoria elettorale, cercò di risolvere la questione; poi, nel 1997 fu lo stesso Berlusconi a sollecitare un provvedimento, approvato dalla Camera dei deputati all'unanimità il 22 aprile 1998 e inspiegabilmente arenatosi in Senato, salvo riprendere il cammino nell'ultima versione persecutoria dell'obbligo legislativo a vendere le aziende o a mettere da parte l'impegno politico. Viene oggi invece proposta una legge seria, funzionale, ragionevole, di stampo europeo, che prevede una serie di obblighi e di sanzioni e che non può essere certamente tacciata di incostituzionalità, anche in considerazione dell'ampia apertura e disponibilità del Governo a recepire le modifiche suggerite dalla maggioranza, cui ha fatto riscontro l'aventiniana rinuncia al dialogo delle opposizioni, le cui critiche circa una pretesa impunità per il *premier* nascondono la reale intenzione di punire chi ha fatto loro subire una cocente sconfitta elettorale. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ricorda l'orientamento emerso nella Conferenza dei Capigruppo di avviare l'esame degli emendamenti nel corso della seduta pomeridiana e pertanto invita i rappresentanti dei Gruppi a valutare il numero di iscritti a parlare in discussione generale.

Sui lavori del Senato

ANGIUS *(DS-U)*. Sollecita la partecipazione del Ministro della sanità, oltreché che di un rappresentante di quello dell'economia, al dibattito che si svolgerà nella seduta pomeridiana di giovedì sulle comunicazioni del Governo in materia di spesa sanitaria.

PRESIDENTE. Inoltrerà la richiesta al Governo, avvertendo che è prevista la presenza del sottosegretario Vegas, la cui delega interessa aspetti riguardanti la spesa sanitaria.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1206, 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255

GARRAFFA *(DS-U)*. La maggioranza e il Governo non intendono risolvere il conflitto di interessi che riguarda il Presidente del Consiglio e che investe la questione fondamentale di garantire la libertà di informazione. Ciò è riconosciuto anche da autorevoli membri della maggioranza che mettono in guardia circa il rischio di involuzione del sistema democratico. Il disegno di legge propone norme improvvisate ed inefficaci che sanciscono l'incompatibilità con le cariche di governo per un ampio numero di categorie sociali, lasciando fuori quelle intorno alle quali ruota il vero conflitto di interessi. Non si prevede infatti alcuna seria garanzia per stemperare la concentrazione del potere mediatico nelle mani di Berlusconi che si traduce in una vera e propria manipolazione dell'informazione e scredita il Paese agli occhi della comunità internazionale. La maggioranza è mossa dalla volontà di ricercare lo scontro politico affermando con arroganza il principio secondo cui chi governa stabilisce anche le regole.

PAGLIARULO *(Misto-Com)*. Le norme del disegno di legge dispongono l'incompatibilità di un'ampia schiera di lavoratori – quasi la totalità della popolazione attiva – escludendo un ristretto un numero di capitalisti, cioè i titolari di quote azionarie o di società di capitali. Non valgono in proposito le argomentazioni della maggioranza circa le garanzie assegnate dalla Costituzione alla proprietà privata, considerato che esse possono essere limitate allorché prevale l'interesse della collettività. Quello che emerge piuttosto è il tentativo di stravolgere lo spirito e la lettera della Costituzione, penalizzando il mondo del lavoro e privilegiando invece quello dell'imprenditoria. Tale indirizzo è confermato anche dalla volontà

prevaricatrice della maggioranza secondo cui il consenso elettorale assegnato alla Casa della libertà assolverebbe il Presidente del Consiglio da qualsiasi incompatibilità. Ciò rivela una cultura populista estremamente pericolosa perché mette in discussione le regole fondamentali della democrazia e pertanto occorre ribadire con forza il valore del contratto fondamentale alla base della convivenza civile e cioè la Costituzione della Repubblica. *(Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U, Verdi-U e Misto-RC).*

LONGHI *(DS-U)*. L'esigenza di regolamentare il conflitto di interessi non si è posta in cinquant'anni di vita repubblicana in quanto erano considerati sufficienti i princìpi dell'etica ad escludere intrecci tra interessi pubblici e privati, a riprova che la situazione di Berlusconi costituisce un'anomalia. Il Presidente del Consiglio si era impegnato ad approvare un provvedimento nei primi cento giorni di governo, ma quel periodo lo ha dedicato esclusivamente a risolvere i suoi personali problemi con il fisco e con la giustizia. Dato che il testo che ora giunge all'esame del Senato è assolutamente inadeguato, in quanto prevede che solo i disoccupati e gli azionisti di controllo di imprese possano essere titolari di cariche di governo, invita la maggioranza a varare una legge efficace, che eventualmente preveda anche una normativa transitoria, pur di non approvare disposizioni che rappresentano una ferita alla dignità del Paese. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e del senatore Betta. Congratulazioni).*

MASCIONI *(DS-U)*. A differenza di quanto ritengono esponenti della maggioranza, i cittadini sono attenti al problema del conflitto di interessi, perché hanno compreso che la parità nell'accesso ai mezzi di informazione è un punto cardine dello Stato di diritto. Inoltre, vista l'estrema ampiezza degli interessi del Presidente del Consiglio, il conflitto di interessi costituisce un impaccio al pieno dispiegarsi dell'attività di governo e rende estremamente problematica l'approvazione di un'equilibrata riforma del sistema televisivo, ancor più necessaria alla luce dei dati diffusi dall'Autorità di settore, che evidenziano l'estrema sperequazione, a vantaggio degli esponenti della maggioranza, nella distribuzione degli spazi della televisione pubblica. Esprime pertanto un netto dissenso sul testo proposto, che si limita a fotografare una situazione che rappresenta un rischio per l'equilibrio democratico del Paese. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U).*

BOCO *(Verdi-U)*. La questione del conflitto di interessi, cioè di una normativa tesa ad evitare condizionamenti privati sull'attività di Governo, riveste grande importanza negli ordinamenti liberaldemocratici, che prevedono l'illegittimità degli atti compiuti in situazione di conflitto. Il Parlamento dovrebbe colmare il vuoto normativo rispetto alle cariche governative individuando in primo luogo i destinatari della norma e i beni da tutelare. Viceversa, il testo approvato dalla maggioranza in Commissione non affronta tali questioni e contribuisce soltanto ad alimentare ulteriori

dubbi, vista la manifesta illogicità dell'esclusione del controllo di aziende dai motivi di incompatibilità. L'incidenza del controllo dei mezzi di comunicazione di massa sul pieno dispiegarsi della democrazia consiglierebbe l'approvazione di una legislazione che non offra motivi per speculazioni; invece, il disegno di legge è assolutamente inadeguato e contro di esso il Gruppo combatterà una battaglia di democrazia. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U).*

VALLONE *(Mar-DL-U).* Il testo in esame raggiunge l'obiettivo di consentire al Presidente del Consiglio di mantenere la proprietà delle sue aziende e a tal fine vìola il principio di eguaglianza, in quanto prevede una disciplina rigida per tutti coloro che svolgono un lavoro, dipendente o autonomo, mentre non prevede alcuna limitazione per chi controlla grandi imprese nel presupposto specioso che gli stessi non esercitino alcuna influenza sugli amministratori. Il problema è ancora più grave poiché le imprese che fanno capo a Berlusconi operano nel settore televisivo, cioè in quella sfera di dominio pubblico nella quale la commistione di interessi pubblici e privati, anche secondo illustri pensatori di scuola liberale, determina pericoli per la democrazia e pertanto la vendita delle aziende si impone come l'unica opzione possibile. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni).*

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U).* Solo l'anomala situazione in cui versa l'Italia ha richiesto ulteriori specificazioni dopo il generico obbligo, contenuto nel comma 1 dell'articolo 1, all'esclusività della cura degli interessi generali per chi sia chiamato a svolgere funzioni pubbliche; e l'anomalia risiede nel fatto che, se in passato è stato possibile fare ricorso all'incompatibilità, tale istituto non può essere applicato per il conflitto di interessi e soprattutto per quello funzionale che si determinano quando ad assumere una carica pubblica sia il titolare di imprese del settore dell'informazione, proprio per la stretta attinenza con la sostanza stessa della democrazia, evidenziata infatti nello stesso disegno di legge dal riferimento non solo all'Autorità *antitrust*, ma anche a quella delle garanzie per le comunicazioni. D'altra parte, pur risultandone difficile l'individuazione, si deve imputare il conflitto non tanto al gestore formale di un'impresa economica, quanto a colui che ne assume le decisioni strategiche e quindi l'unica vera soluzione sarebbe quella di una radicale dismissione; ad esempio, non è facilmente dimostrabile, sotto il profilo della specificità dell'atto e della relativa incidenza sul patrimonio dell'interessato, il vantaggio che potrebbe derivare per le aziende del Presidente del Consiglio dalla estromissione dal palinsesto della RAI dei programmi condotti dai giornalisti Biagi e Santoro. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-U e DS-U).*

Governo, revoca della nomina dell'onovevole Vittorio Sgarbi a Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

PRESIDENTE. Comunica che è pervenuta oggi al Presidente del Senato una lettera del Presidente del Consiglio con la quale si informa della revoca della nomina a Sottosegretario di Stato ai beni e le attività culturali dell'onorevole Sgarbi.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1206, 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255

PRESIDENTE. Prosegue la discussione generale.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Con l'autorizzazione della Presidenza, deposita il suo intervento scritto affinché sia allegato ai Resoconti odierni. *(v. Allegato B)*.

MUGNAI *(AN)*. Considerata la grande similitudine delle due impalcature legislative, il discrimine tra il disegno di legge di iniziativa del Governo e quelli delle opposizioni consiste tutto nella finalità ablativa della titolarità dell'impresa di questi ultimi, a differenza dell'accentuazione sulla gestione della stessa operata dal primo. Occorre allora richiamare ancora una volta i principi costituzionali che hanno spinto la maggioranza a formulare il provvedimento in quel senso, mentre la soluzione proposta dall'opposizione di una cessione forzata non è praticabile poiché si pretende che essa avvenga non in condizioni di libero mercato; né la stessa può assimilarsi alla espropriazione o, ancora, può ritenersi applicabile l'istituto del *blind trust*, non trattandosi di ricchezze mobiliari facilmente fungibili, tanto più che la finalità perseguita negli Stati Uniti è quella della trasparenza, raggiungibile anche con la sostitutiva procedura della dichiarazione sugli averi dei candidati alle cariche pubbliche. Dichiara pertanto il voto favorevole del suo Gruppo al disegno di legge di iniziativa governativa. *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni)*.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

MALABARBA *(Misto-RC)*. Premesso che la precedente maggioranza bene avrebbe fatto durante la scorsa legislatura a legiferare su una materia tanto delicata, non si può affermare che il testo governativo affronti il problema del conflitto di interessi, limitandosi a determinare un controllo sugli atti, peraltro in modo non efficace, senza garantire quella specificazione del principio di uguaglianza che si sostanzia nell'articolo 51 della

Costituzione. Per tale motivo il disegno di legge presentato dal suo Gruppo ha posto invece l'accento sulla necessità di individuare taluni settori rilevanti, per i quali far valere la difesa dell'interesse generale consistente nella cessione della proprietà entro sei mesi dall'assunzione di una carica pubblica o, alternativamente, nella decadenza dalla stessa; a tale principio, peraltro, si ispirano taluni emendamenti presentati. Per quanto riguarda poi il richiamo alla tutela costituzionale della libertà di impresa e del diritto di proprietà, ci si dimentica che l'accesso ad un ufficio pubblico rappresenta una libera scelta per i cittadini e quindi, in caso di conflitto di interessi, gli stessi possono decidere se proseguire nell'impegno politico oppure mantenere l'interesse imprenditoriale, a meno che non si intenda approfondire il già abissale solco che si è aperto tra la realtà sociale e la rappresentanza parlamentare. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Verdi-U).*

ZANCAN *(Verdi-U)*. Le norme sul conflitto di interesse in esame nascondono il disegno di restaurazione che anima il centrodestra e si traducono in un vero e proprio inganno per gli italiani, come emerge in particolare dalla disposizione dell'articolo 3, che individua una casistica, cui deve sottostare l'atto adottato dal titolare della carica di governo, tale da rendere praticamente impossibile ravvisare la situazione di conflitto di interessi. Risulta infatti estremamente difficile distinguere l'incidenza diretta o meno dell'atto sul patrimonio del titolare ma soprattutto si configura particolarmente arduo per l'Autorità *antitrust* l'accertamento della ricorrenza del danno all'interesse pubblico, considerata peraltro l'esclusione degli atti che riguardano la generalità o intere categorie di soggetti. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC e del senatore Betta).*

CONTESTABILE *(FI)*. L'opposizione strumentalizza la questione del conflitto di interessi con l'unico intento di attaccare il Presidente del Consiglio e contesta il disegno di legge in esame soltanto perché pone in essere una normativa rigorosa ed equilibrata che però non mette in discussione l'affermazione elettorale di Berlusconi. Ciò è confermato dal fatto che nei cinque anni di Governo del centrosinistra non è stato mai posto in essere alcun tentativo serio di affrontare la questione. Le argomentazioni utilizzate sono false e tendenziose e si sostanziano nella volontà di operare una sorta di esproprio proletario del patrimonio di Berlusconi, in contrasto con la tutela della proprietà e con la garanzia di accesso in condizioni di uguaglianza alle cariche elettive, sanciti dalla Costituzione, in nome di una cultura di ispirazione cattolica e marxista che fa della povertà un valore anziché un limite da combattere e superare. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

PASTORE, *relatore*. Esprime anzitutto rammarico per il mancato apprezzamento degli sforzi compiuti dalla Commissione affari costituzionali

per dare maggiore incisività al disegno di legge, in particolare con l'introduzione del controllo sugli atti posti in essere dalle imprese operanti nel settore delle telecomunicazioni. Le critiche in ordine ad una supposta discriminazione nel regime delle incompatibilità tra lavoratori dipendenti o autonomi e proprietari sono ingiustificate in quanto occorre considerare che per i primi funzionano le garanzie relative al mantenimento del posto di lavoro e che le situazioni di sacrificio previste per gli autonomi sono estremamente limitate; peraltro l'estensione dell'incompatibilità anche a chi gestisce attività imprenditoriali allarga enormemente la sfera di applicazione della norma. Da parte delle opposizioni si tende invece a personalizzare il conflitto di interessi, la cui soluzione si ravviserebbe soltanto nella dismissione delle attività da parte dell'onorevole Berlusconi, dimostrando in tal modo una inadeguata valutazione dell'irrompere sulla scena politica di una nuova classe dirigente ma anche il fondamento totalitario di una cultura che demonizza la proprietà privata. Preannuncia la presentazione da parte del Governo di emendamenti volti a riformulare in modo più chiaro la disposizione di cui all'articolo 3 nonché a dotare l'Autorità *antitrust* dei mezzi e delle risorse necessarie per svolgere con efficacia il compito di controllo. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP. Congratulazioni).*

PASSIGLI, *relatore di minoranza*. Gli esponenti della maggioranza intervenuti nella discussione non hanno risposto alle puntuali osservazioni dell'opposizione, ma si sono limitati a riprendere i consueti argomenti: il supposto effetto liberatorio delle elezioni, il richiamo all'articolo 51 della Costituzione (senza tener conto che proprio tale articolo prevede la regolazione del sistema di incompatibilità mediante legge ordinaria), l'esaltazione del diritto di proprietà come valore assoluto. Pertanto, è da confermare il giudizio negativo sul disegno di legge, che continua ad applicare a tutti il criterio dell'incompatibilità in base allo *status*, ad eccezione degli imprenditori formalmente non gestori, per i quali vige il criterio dell'esame a posteriori degli atti di governo: una diversità di trattamento che vìola il principio di ragionevolezza e pertanto l'articolo 3 della Costituzione. Il testo licenziato dalla Commissione affari costituzionali è peggiorativo della proposta della Camera: la soppressione del concetto di mera proprietà non è conforme alle richieste dell'opposizione, e sarebbe stato più utile recepire la distinzione tra mera proprietà azionaria e controllo della gestione dell'azienda. In realtà la maggioranza non ha ricercato un compromesso con l'opposizione, rifiutando tutte le modifiche significative proposte. Inoltre, poiché l'articolo 3 prevede che un atto configuri conflitto di interessi se ha un'incidenza specifica sul patrimonio e determina danno rispetto all'interesse pubblico, concetti estremamente generici e quasi impossibili da provare, risulta inapplicabile l'intero impianto sanzionatorio, in quanto viene esclusa la maggior parte delle fattispecie ipotizzabili. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

FRATTINI, *ministro per la funzione pubblica e per il coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza*. Il disegno di legge del Governo non solo non viola il principio costituzionale di uguaglianza tra proprietari e no, ma si colloca pienamente nel solco legislativo volto alla tutela del diritto di proprietà, che trova precisi riscontri non solo nel dettato costituzionale ma anche nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che ha riconosciuto come lo stato di proprietario attenga alla sfera delle libertà fondamentali. In linea dunque con le normative comunitarie, il testo intraprende la strada della regolazione d'uso come unica praticabile per la definizione di un equo regime di incompatibilità nei confronti dei proprietari, non essendo accoglibile, in quanto incostituzionale, l'ipotesi dell'obbligo di vendita e risultando inefficace la fattispecie dell'esproprio, che colpirebbe il sospetto di conflitto e non l'atto suscettibile di provocarlo. Quanto poi alla maggiore severità delle norme relative alle incompatibilità per le cariche pubbliche a livello locale, è evidente che essa trova ampia giustificazione nella reale possibilità di incorrere nel rischio del voto di scambio e nel carattere relativo delle limitazioni, che non si applicano al di fuori dell'ambito locale considerato. Anche il diverso trattamento previsto per i lavoratori dipendenti e per i professionisti va ricondotto alla possibilità di ripristinare pienamente le condizioni precedenti all'assunzione dell'incarico di governo, possibilità che non potrebbe sussistere per il proprietario costretto alla dismissione, peraltro con probabili conseguenze negative nei confronti degli altri azionisti. Ricordato infine che fu lo stesso schieramento di centrosinistra a dichiarare per primo l'inadeguatezza al caso italiano del meccanismo del *blind trust*, rileva come la vera difesa dai rischi connessi alle diverse ipotesi di conflitto di interesse risieda essenzialmente nella moralità dell'interessato, in una libera stampa, nell'indipendenza di chi è chiamato a vigilare e soprattutto nel giudizio degli elettori. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP).*

PRESIDENTE. Dà lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 1206 e sugli emendamenti ad esso riferiti *(v. Resoconto stenografico)* e dichiara improponibili gli emendamenti 2.559, 2.560 e 2.561, ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento. Passa quindi all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione, avvertendo che gli emendamenti riferiti all'articolo 1 si intendono illustrati.

PASTORE, *relatore*. Esprime parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 1.

FRATTINI, *ministro per la funzione pubblica e per il coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza*. Concorda con il parere del relatore.

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore BOCO (Verdi-U), il Senato respinge l'emendamento 1.3.

DEBENEDETTI *(DS-U)*. A nome del Gruppo e suo personale, annuncia il voto favorevole sugli identici emendamenti che tendono a sostituire i primi due articoli del provvedimento. Pur continuando a dichiararsi contrario all'obbligo della vendita proposto dalla sua parte politica, oltretutto ritenendolo un rimedio politicamente dannoso per un argomento che comunque rappresenta un grave problema per il Paese, ritiene che ciò non possa tradursi per l'onorevole Berlusconi nella garanzia dell'occupazione di un settore del mercato e che egli debba anzi assicurare il pluralismo dell'informazione soprattutto all'interno della RAI; al riguardo, dopo un anno di Governo ancora non è stata formulata alcuna proposta per il futuro assetto del settore, dimostrando il reale intendimento del Presidnete del Consiglio di non risolvere il conflitto di interessi, ma solo di rafforzare la propria posizione di privilegio guadagnando tempo. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore CARELLA (Verdi-U), il Senato respinge gli emendamenti 1.500 e 1.501, tra loro identici. Sono quindi respinti gli emendamenti 1.502 e 1.12 (risultando conseguentemente preclusi gli emendamenti 1.9, 2.0.2, 2.0.3 e 2.0.4) nonché, con votazione nominale elettronica chiesta dal senatore BOCO (Verdi-U), l'1.55. Con votazioni precedute da distinte verifiche del numero legale, chieste sempre dal senatore BOCO, sono altresì respinti l'1.4 e l'1.68, tra loro identici, nonché l'1.5 e l'1.56, anch'essi tra loro identici. (Vivaci proteste dal Gruppo DS-U in ordine all'effettiva presenza del numero legale in occasione delle ultime due votazioni. Il Presidente sollecita i senatori segretari a verificare la regolarità delle operazioni di voto).

BOCO *(Verdi-U)*. Chiede che, prima di passare alla votazione dell'1.503, sia verificata la presenza del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. *(Vivaci proteste dal Gruppo DS-U, i cui senatori segnalano la mancata corrispondenza tra l'attivazione di alcuni dispositivi di votazione e l'effettiva presenza dei senatori. Proteste dai Gruppi FI e AN).* Avverte che il Senato non è in numero legale. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U e della senatrice segretario Dato).* Stigmatizza il comportamento della senatrice Dato, considerando inaccettabile che un senatore segretario applauda per la mancanza del numero legale. *(Vibrate e reiterate proteste della senatrice segretario Dato).* Richiama per due volte all'ordine la senatrice Dato ed infine esprime una nota di censura nei suoi confronti. Sospende quindi la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 20,40, è ripresa alle ore 21.

PRESIDENTE. Apprezzate le circostanze, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà quindi annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 26 giugno.

La seduta termina alle ore 21,01.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,33).*

Si dia lettura del processo verbale.

FIRRARELLO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 giugno.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Amato, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Boscetto, Bosi, Chincarini, Cursi, D'Alì, De Corato, Degennaro, De Martino, Lauro, Mantica, Marano, Meleleo, Pontone, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Basile, per partecipare alla riunione della Convenzione sul futuro dell'Unione europea; Budin, Crema, Danieli Franco, De Zulueta, Gaburro, Giovanelli, Gubert, Iannuzzi, Manzella, Mulas, Nessa, Pellicini, Provera, Rigoni, Rizzi e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Brutti Massimo, Giuliano e Malentacchi, per attività del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,36).*

Per comunicazioni urgenti del Governo sulla situazione in Medio Oriente

SODANO Tommaso *(Misto-RC).* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso *(Misto-RC).* Signor Presidente, vorrei porre alla sua attenzione la vicenda che in questi giorni ha riguardato diversi cittadini italiani, recatisi in Palestina e bloccati all'aeroporto di Tel Aviv.

Essi erano stati invitati da esponenti sia israeliani che palestinesi per partecipare alla manifestazione pacifista del 29 giugno tesa a richiamare nuovamente l'attenzione sulla situazione in Medio Oriente e sulla questione palestinese. Sono stati tenuti per quarantotto ore in aeroporto, senza che fosse loro garantito un livello minimo di assistenza. Il Ministero degli affari esteri italiano, pur interpellato dalle associazioni che avevano invitato i nostri concittadini, è risultato assente.

Ci giunge ora notizia che la delegazione italiana – che avrebbe dovuto partecipare con 350 rappresentanti alla catena umana che doveva inviare un simbolico messaggio di pace attorno alla città di Gerusalemme – non può più essere presente a questa manifestazione perché le è stato negato l'accesso. Arrivano notizie anche di alcuni comuni, come quello di Venezia, e di alcune Regioni, come la Campania e la Toscana, che insieme ad altre associazioni degli enti locali avevano predisposto missioni di pace.

Chiediamo che il Ministro degli affari esteri venga a riferire in Aula su questa vicenda che, legata alla recrudescenza di nuovi fenomeni di violenza che si stanno presentando in Palestina, costituisce un elemento di grande preoccupazione. Un'agenzia di poco fa parlava addirittura di Arafat come un morto che cammina.

Sono tutti segnali che destano estremo allarme e che credo richiedano, come abbiamo già fatto da tempo ma mai ci è stata data risposta in tal senso, la presenza del Presidente del Consiglio, Ministro degli affari esteri *ad interim. (Applausi dal Gruppo Misto-RC).*

PRESIDENTE. Ritengo che sarebbe opportuno presentare interrogazioni o interpellanze per avere anche un elemento formale in base al quale sollecitare la presenza del Ministro degli affari esteri.

In ogni caso, la Presidenza si farà carico di trasmettere questa sua richiesta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1206) ***Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(9) ***ANGIUS ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(36) ***CAMBURSANO. – Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità***

(203) ***CAVALLARO ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(1017) ***RIPAMONTI. – Norme in materia di conflitto di interesse***

(1174) ***MALABARBA ed altri. – Norme in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi***

(1250) ***ANGIUS ed altri. – Istituzione dell'Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi***

(1255) ***VILLONE ed altri. – Disposizioni in tema di ineleggibilità alle cariche elettive parlamentari e di incompatibilità con le cariche di Governo e la carica di Presidente della Repubblica***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1206, già approvato dalla Camera dei deputati, 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è proseguita la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritta a parlare la senatrice Alberti Casellati. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI *(FI)*. Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, la legge sul conflitto d'interessi è una buona legge perché norma e sistemizza il principio che il *munus* pubblico non è compatibile, perché troppo impegnativo e troppo assorbente, con impegni pubblici e privati, tanto più se questo cumulo di attività può dar luogo ad una confusione di ruoli e di interessi.

È bene sottolineare, dire forte, che siamo di fronte ad una legge che costituisce una vera novità nel nostro ordinamento. Il problema del conflitto d'interessi nasce negli altri Paesi insieme alle loro istituzioni, all'interno di norme generali ed astratte sull'incompatibilità; norme che non

sono state redatte per qualcuno in particolare ma sono valide per tutti e per chiunque.

In Italia il conflitto d'interessi, che in Europa si chiama incompatibilità di cariche di governo, nasce – badate bene – nel 1994 con la vittoria del Polo delle libertà e con la sconfitta delle sinistre e per otto anni si caratterizza per questa strumentalità e si alimenta di questo livore.

Sono queste le vere motivazioni dell'opposizione.

Quale che sia la genesi della questione del conflitto d'interessi, il primo Governo Berlusconi l'affronta responsabilmente e dà nel 1994 il primo fondamentale contributo ad un tema che – si badi bene – per più di cinquant'anni di storia repubblicana non era stato affrontato (è questa la vera anomalia, senatore Passigli) mentre nelle legislazioni di mezza Europa il regime delle incompatibilità delle cariche di governo era lì, da tempi non sospetti. I nostri, invece, sono sospettissimi, in particolare vi è il sospetto di strumentalità. Poi il Governo Berlusconi cade, con un classico copione da prima Repubblica.

Passano da allora otto anni. Gli otto anni trascorsi (ed è questo il secondo punto da definire con grande chiarezza) sono da imputare all'attuale opposizione che, quando era maggioranza, ha avuto una legislatura e mezzo e cinque Governi per affrontare, istruire, definire e approvare una legge.

Alla fine del 1997 è lo stesso Berlusconi a chiedere che una proposta di legge sul conflitto d'interessi venga discussa entro il primo trimestre del 1998. Il 22 aprile di quell'anno la Camera approva all'unanimità – e sottolineo all'unanimità – un disegno di legge, relatore l'attuale ministro Frattini. Quel provvedimento di legge non ha prodotto problemi di legittimazione tra l'allora maggioranza e l'allora opposizione, senatore Morando: perché dovrebbe – ce lo spieghi – porli oggi nelle stesse condizioni? Il disegno di legge passa poi all'esame del Senato, dove si arena.

I motivi di questa curiosa vicenda sono solo fra i tanti motivi incomprensibili della storia politica italiana: inspiegabili per il semplice fatto che non sono mai stati spiegati, o forse non sono affatto un mistero perché tutto si spiega con la parola chiave che attraversa questa vicenda: strumentalità, strumentalità e ancora strumentalità.

La legge che l'attuale opposizione lascia a bagnomaria per un'intera legislatura è, nella sua ultima versione, una legge tagliola: vendere o lasciare. Il termine di moda è *blind trust*, istituto del tutto estraneo alla tradizione europea, che costringe molti al vocabolario e ad affrettati studi comparati. Ma di cieco *(blind)* c'è solo l'accanimento contro un avversario politico che è evidentemente difficile sconfiggere come si prevede in democrazia, cioè nelle urne.

Quello oggi in discussione è un buon provvedimento perché dà al Paese una serie certa di regole di stampo europeo valide per tutti e perché non punisce uno stato, ma «sanziona» un'attività. Non si tratta di norme teoriche. È predisposto un congruo apparato operativo: sono previsti obblighi di dichiarazione, l'intervento dell'*Antitrust* e sanzioni gravi. Dov'è allora, senatore Calvi, l'elusione dei controlli?

Né si venga a dire che la legge è incostituzionale. Ciò che propone l'opposizione è incostituzionale. Ricordo – naturalmente a me stessa – che sono articoli della Costituzione anche l'articolo 42, che prevede che il diritto di proprietà sia garantito dalla legge, e l'articolo 51, che garantisce a tutti i cittadini, dell'uno e dell'altro sesso, di partecipare agli uffici pubblici e alle cariche elettive.

Le disposizioni costituzionali – il senatore Mancino le ha richiamate ripetutamente – non sono opzioni che ciascuno sceglie secondo il proprio desiderio. Vanno tutte osservate e rispettate. La costituzionalità a senso unico non è parte di un ordinamento che voglia garantire adeguatamente le libertà.

Non è vero neppure che il testo è stato blindato e che non sono state accolte le proposte dell'opposizione. È stata l'opposizione a rinunciare al dialogo. Ampia invece è stata la disponibilità del ministro Frattini sia nel passaggio tra il testo presentato dal Governo alla Camera e quello approvato a Montecitorio, sia in quello sottoposto al Senato e quello ora al nostro esame in Aula.

La Commissione ha modificato in più punti il testo della Camera. Non c'è più l'articolo che non faceva ricadere nelle ipotesi di incompatibilità la mera proprietà di un'azienda. Le sanzioni sono state inasprite: in particolare, il modello delle sanzioni per le fattispecie che ricadono nelle competenze del garante delle comunicazioni sono quelle della *par condicio*, legge approvata dall'ex maggioranza.

Il principale argomento dell'opposizione contro questo disegno di legge è quello che viene riportato come un «no all'impunità per il *premier*». Ma è esattamente quest'argomentazione che disvela le vere ragioni della critica del centro-sinistra. Questa legge, definita di impunità per il *premier*, ha il suo maggior difetto nel fatto di non punire il *premier*. Ecco l'unica ragione, l'unico interesse, l'unica motivazione che ha smosso sin dall'inizio e smuove oggi l'opposizione. Per quest'ultima l'obiettivo non è fare una buona legge, come l'attuale, equilibrata, di stampo europeo, generale ed astratta, ragionevole e funzionale.

L'obiettivo appare quello di recuperare oggi nelle Aule del Parlamento una sconfitta subita nelle urne elettorali. Questa legge va approvata. È un ulteriore merito della maggioranza, è un atto responsabile e di grande equilibrio, che colma un vuoto nell'ordinamento istituzionale, vuoto che deve essere riempito di spirito costruttivo, non di spunti di rivincita.

Smetta quindi, una volta per tutte, l'opposizione di sostituire all'approfondimento nel merito il rifiuto aventiniano, o peggio di seguire le ultime mode del girotondo. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Colleghi, solo per memoria, voglio sottolineare che c'era un orientamento dei Gruppi parlamentari, espresso nella Conferenza dei Capigruppo, a passare in questa seduta pomeridiana all'esame e al voto degli emendamenti. Quindi i Gruppi valutino l'opportunità che i numerosi iscritti a parlare rinuncino ad intervenire, nel caso ritengano di do-

ver convenire ancora sull'orientamento emerso in sede di Conferenza dei Capigruppo.

In sostanza, credo di poter dire che il Gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo è disponibile a ritirare i propri iscritti a parlare, salvo che il Gruppo della Margherita non ritenga di dover comunque far parlare i propri iscritti; in questo caso, il Gruppo dei DS si riserverebbe di far intervenire tre colleghi.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, l'orientamento del Gruppo della Margherita è quello di consentire soltanto altri due interventi, il mio e quello del collega Dalla Chiesa, ritirando tutti gli altri iscritti a parlare, proprio per completare la discussione generale senza compromettere la possibilità di cominciare a votare gli emendamenti.

ZANCAN *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN *(Verdi-U)*. Il Gruppo dei Verdi aveva iscritto a parlare solo due componenti: io e il senatore Boco. Intendiamo intervenire entrambi, signor Presidente.

CONTESTABILE *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE *(FI)*. Intendo intervenire, ma alla fine.

MUGNAI *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUGNAI *(AN)*. Signor Presidente, per il Gruppo interverrò io, perché risuoni anche la voce di Alleanza Nazionale.

PRESIDENTE. Ricapitolando, per i DS intendono intervenire i senatori Garraffa, Longhi e Mascioni; per la Margherita i senatori Manzione e Dalla Chiesa; per i Verdi i senatori Zancan e Boco; per Forza Italia il senatore Contestabile; per Alleanza Nazionale il senatore Mugnai.

Mi segnalano inoltre che i senatori Pagliarulo e Malabarba intendono intervenire, mentre il senatore Del Turco rinuncia.

Sui lavori del Senato

ANGIUS *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS *(DS-U)*. Signor Presidente, in relazione all'ordine dei lavori non tanto di oggi quanto di giovedì, lei ricorderà che nella Conferenza dei Capigruppo avevamo avuto modo di chiedere – e il rappresentante del Governo era d'accordo – che il Governo venisse comunque a riferire (anche se il ministro Tremonti non sarà presente perché, ci è stato spiegato, impegnato all'estero, mentre verrà il vice ministro Baldassarri) sull'andamento della spesa sanitaria che, come è ben noto, ha molte implicanze nella definizione del DPEF.

Riflettendo su questa richiesta, la pregherei di farsi tramite e di riferire al Governo che riteniamo utile, ai fini di una produttiva discussione e comunque di un produttivo scambio di opinioni, che oltre al vice ministro Baldassarri sia presente il Ministro della salute, perché esiste un rapporto molto stretto tra le due questioni trattandosi, come è del tutto evidente, di un problema rilevantissimo che investe non solo l'andamento della spesa, quindi le previsioni di bilancio per il prossimo anno, ma anche le politiche sociali e nello specifico la politica sanitaria.

PRESIDENTE. Senatore Angius, mi viene comunicato adesso che sarà senz'altro presente il sottosegretario Vegas, che ha la delega per le spese sanitarie. Per gli aspetti più specificamente sociali, possiamo anche sollecitare l'intervento del Ministro o, comunque, di un Sottosegretario del Ministero della salute.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1206, 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Garraffa. Ne ha facoltà.

GARRAFFA *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA *(DS-U)*. Signor Presidente, colleghi senatori, è fuor di dubbio che l'esame di questo disegno di legge così importante e significativo non può non avere – come merita – il sostegno di un confronto politico sincero, leale e appassionato.

Qui dobbiamo tentare di confrontare le opinioni con l'obiettivo di non mettere in discussione la libertà e la democrazia del nostro Paese. Nessuno ha il diritto di partire in questo confronto – per così dire – av-

vantaggiato. C'è – a mio avviso – nell'attuale maggioranza l'incapacità, o meglio la volontà di non misurare la portata di quanto, alla Camera prima e al Senato dopo, state perpetrando con l'approvazione di questo provvedimento. Non percepite le conseguenze che tale scelta avrà nella vita democratica della nostra nazione.

Milioni di italiani sanno perfettamente che questo disegno di legge fa emergere una cultura arrogante di questa maggioranza, che è legittimata a governare ma che – come è noto – non rappresenta la maggioranza dei cittadini. Volete distorcere la democrazia, pretendete di disporre di regole che, più che condividere dentro la comunità sono condivise dentro la maggioranza di Governo, anzi di comando. Sta qui la vostra pretesa.

Voi siete stati eletti con le foto di Berlusconi, l'Italia è stata invasa dalla faccia del vostro *leader* e con i vostri nomi, senza le vostre facce. State in una logica aziendale difendendo il padrone, il vostro padrone! *(Commenti dal Gruppo FI)*. Volete legalizzare un'anomalia tutta italiana!

Il fulcro di questo disegno di legge sta nella incompatibilità tra le funzioni di Governo e, non la proprietà di beni o azioni, ma l'esercizio di un controllo, così come rappresenta nella moderna economia, di società che hanno una posizione dominante in settori strategici dell'economia o, ancor più, quando queste società svolgano la loro attività in comparti regolati da concessioni pubbliche o, per essere più espliciti, quando questa posizione dominante si eserciti nell'informazione, nei *media*, nelle televisioni, dove il conflitto, che non è altro che la concentrazione di potere e contestualmente la sovrapposizione di potere pubblico e privato, riguarda la libertà dell'informazione, o meglio, il pluralismo della informazione.

Il vostro *leader* ha una posizione dominante in settori nodali della vita civile del Paese; non sarà l'amministratore delegato. Ma l'amministratore delegato, il dirigente che gestisce a chi deve dare conto se non al padrone, all'azionista di controllo?

Voglio riportare il contenuto di un'intervista: «Il testo Frattini» – si dice nell'intervista – «è un'ipotesi debole, non aggiunge nulla alla normale funzione di controllo del Parlamento. C'è il rischio di approvare una legge senza risolvere il problema». Alla domanda: «Perché il testo del Governo non la convince?», l'intervistato risponde: «Indicare al Parlamento delle esorbitanze negli atti dell'Esecutivo significa non aggiungere nulla alla capacità di controllo che oggi il potere legislativo assolve da solo, almeno quando funziona come dovrebbe. Sarebbe un modo fittizio di risolvere il conflitto di interessi. (...) Credo che siamo di fronte a ipotesi inidonee a contrastare adeguatamente le spinte alla concentrazione nel settore dei *media*». Alla ulteriore domanda: «Ha in mente altre soluzioni?», risponde: «È difficile dirlo, certo, non penso a forme di ineleggibilità né a un'espropriazione generalizzata. E anche forme di sanzioni o multe credo possano avere un'efficacia limitata. Sulla base dell'*iter* del lavoro parlamentare si vedrà cosa emergerà. Proprio per questo è richiesto alla coalizione di maggioranza un impegno forte per ricondurre la RAI a un ruolo di autentico servizio pubblico e per evitare che il sistema privato diventi un *vulnus* per la democrazia». Ancora, alla domanda: «Sarebbe stato me-

glio un testo di iniziativa non governativa?», risponde: «È chiaro che un'iniziativa strettamente parlamentare, che avesse visto la neutralità del Governo, avrebbe avuto un avvio più pacato». All'affermazione: «Secondo un sondaggio di Mannheimer per il «Corriere della Sera» il conflitto di interessi è diventato una priorità per i cittadini, non solo di sinistra», risponde: «Negli anni passati l'egemonia esercitata dal centrosinistra sul servizio radiotelevisivo pubblico ha prodotto condiscendenza verso la crescente concentrazione mediatica nel settore privato. Le reti di Berlusconi venivano considerate in questo senso un contraltare alla mancanza di imparzialità del servizio pubblico. Solo in tempi recenti è emersa la consapevolezza dell'importanza che l'universo mediatico ha per le sorti della democrazia. Consapevolezza aumentata con l'ingresso in politica di Berlusconi e con la vittoria del centrodestra. A questo punto e dopo le nomine dei nuovi vertici RAI, il conflitto di interessi acquista una centralità che prima non aveva». All'ulteriore affermazione: «Una consapevolezza che potrebbe erodere il vostro consenso», l'intervistato risponde: «Potrebbe certamente. Ma il vero dato cruciale è la trasformazione della democrazia per vie interne, con il rischio di involuzione del sistema in senso oligarchico. Il sistema mediatico non è il solo, ma è uno dei settori strategici su cui vigilare. Un tempo era più importante fare da contrappeso all'egemonia del centrosinistra, i numeri di Mannheimer dimostrano che oggi non è più così. In questo senso alcune forze della coalizione devono esercitare un ruolo di equilibro necessario: auspico che Alleanza Nazionale, all'interno di un'alleanza che costituisce una libera e consapevole scelta, si faccia carico del rispetto delle regole della democrazia».

Questa dichiarazione, anzi, questa intervista è apparsa sul «Corriere della Sera» a firma di Marco Galluzzo e l'interlocutore è un autorevole membro di questo ramo del Parlamento: è il vice presidente, in questo momento presidente dell'assise di Palazzo Madama, senatore Fisichella. È quindi evidente a tutti che una situazione di questo tipo non ha eguali in nessun Paese democratico e ciò mette in discussione la credibilità del nostro Paese nel panorama internazionale.

Non avete voluto risolvere insieme questa realtà: mettete in campo un'accozzaglia di norme la cui assurda improvvisazione è evidente anche quando voi avete scelto per la loro inapplicabilità a sindaci, presidenti di Regione e di provincia. Ve lo immaginate il sindaco che detiene il pacchetto di maggioranza delle società per azioni per i servizi al comune (acqua, energia, trasporti)?

Nella mia città, Palermo, vige per esempio un PPE, un piano particolareggiato esecutivo, che vieta la presenza di alberghi nei cosiddetti palazzi nobili del centro storico. Adesso il sindaco è cambiato e già si parla di acquisizioni da parte di società che si occupano di insediamenti alberghieri, perché da notizie stampa si prefigura la modifica del piano particolareggiato esecutivo. E se il sindaco fosse uno degli azionisti di quelle società?

Nel suo intervento un collega di maggioranza aveva riferito che noi raggiungiamo il ridicolo pretendendo che neanche il Ministro dei lavori

pubblici possa avere una casa. Noi non siamo idioti, colleghi; diciamo di più: un Ministro dei lavori pubblici non può partecipare all'attribuzione di appalti se è proprietario di società che si interessano a quegli appalti, e poco ci importa se ha assegnato le quote di maggioranza ai figli. È un problema di etica politica e di morale.

Ci importa se il Ministro della pubblica istruzione e per l'università vuole sovvertire il ruolo della struttura pubblica a vantaggio dell'istruzione privata, qualora fosse socio di maggioranza in università o scuole private.

Ci preoccupiamo quando avvocati parlamentari presentano disegni di legge per fare uscire i loro clienti, criminali e mafiosi, dalle carceri; ora con saggezza introducete l'incompatibilità per centinaia di soggetti: queste differenziazioni dimostrano che nel nostro ordinamento può riscontrarsi il massimo dell'ineguaglianza. Sanciamo che il capo del Governo è più libero di un sindaco di un piccolo paese che invece è vincolato al rispetto di altre norme. C'è un elemento di diseguaglianza tra cittadini e livelli istituzionali.

Siamo in malafede quando pensiamo che questo provvedimento è disegnato su una persona? Siamo in malafede quando sosteniamo che questo provvedimento avrebbe dovuto essere il frutto di un confronto serio avviato sulla base di un disegno di legge di iniziativa parlamentare? Purtroppo, ci troviamo in una realtà politica nella quale l'opposizione, che pretende di far valere un sacrosanto principio, niente può modificare. Non avete neanche cercato di individuare un insieme di garanzie per ridurre il peso squilibrante della concentrazione di poteri, consentendo tempi e modalità per liberarci di questa anomalia.

Durante la campagna elettorale l'onorevole Berlusconi riteneva giusto disfarsi di questa anomalia: «Cento giorni ed è fatta». È passato un anno: ora quest'esigenza è meno forte dal momento che il potere gli consente addirittura di risolvere il problema per legge sancendo la legittimità del conflitto. Un anno ed ecco l'altra puntura agli italiani che in buona fede grideranno: «Già fatto?» Un'iniezione indolore! Secondo voi togliete il conflitto, ma in realtà permane l'interesse.

Siamo stati accusati di non aver risolto il problema quando avevamo la maggioranza in Parlamento: ma la nostra cultura politica, il senso alto dello Stato e il rispetto delle istituzioni ci imponevano di ricercare con l'altra parte politica un'intesa sulle norme. Siamo stati messi sotto accusa, per aver cercato un accordo per disegnare insieme la struttura della Costituzione e le regole della convivenza politica.

Con questo disegno di legge ricercate lo scontro politico, volete versare benzina sul fuoco politico, volete dare il cianuro alla vita della democrazia; avete avvelenato il clima politico e volete arretrare la coscienza civile dello Stato.

In questo Paese con il sistema maggioritario è stata introdotta la logica dell'alternanza politica, ma in nessun Paese una vittoria politica può determinare la modifica radicale delle regole. Voi invece vi assumete questa responsabilità: lo state facendo con l'immigrazione, con la scuola, con

l'università, con le parti più deboli della società, con la sanità e con la giustizia. State ridefinendo un quadro culturale e sociale di cui di qui a poco dovremo vergognarci. Volete dare alla dialettica politica la forza di uno scontro ideologico.

Non state facendo il bene di un Paese che sa perfettamente che questa discussione si è avviata per due ordini di motivi. Il primo è che il Presidente del Consiglio è uno degli uomini più ricchi. A me non interessa sapere come lo è diventato. In tanti verbali di processi, avviati nella mia città e non solo, emergono dubbi e connivenze. Essere ricchi è legittimo, ma è indubbio che proprio per questo diventa necessario separare gli interessi privati da quelli pubblici. Il fatto che l'onorevole Berlusconi non avverta tale esigenza e non abbia la necessaria sensibilità è gravissimo. Le decisioni che assume il Presidente del Consiglio devono avere una connotazione di imparzialità e come tali devono essere considerate da ogni cittadino.

Il secondo motivo è che qui si vuol mettere il silenziatore ad una verità incontrovertibile. Ad oggi, l'onorevole Berlusconi ha un ruolo in posizione dominante nel panorama del sistema informativo ed editoriale. È proprietario di tre reti televisive, della più grande società di pubblicità, della più grande casa editrice e del principale settimanale politico del Paese.

Volete rendervi conto che risolvere il conflitto di interessi diventa un'esigenza essenziale per la vita democratica del nostro Paese? È conflittuale il fatto che prima della vostra vittoria le reti Mediaset erano presenti alle iniziative internazionali ed ora che l'onorevole Berlusconi si reca in visita al presidente Putin in Russia nessun corrispondente di Mediaset è presente a Mosca? *Nulla quaestio*! La copertura televisiva al *leader* massimo è garantita dalla televisione pubblica, dalla RAI normalizzata senza i Biagi e i Santoro. Quanto ha risparmiato Mediaset? Quanto ha guadagnato Mediaset con un maggior numero di passaggi che pubblicizzano le iniziative ministeriali rispetto a quelli passati in RAI? Potremo scrivere e parlare per anni di questo continuo conflitto che ormai rasenta il ridicolo. Quante volte i dirigenti ed autorevoli esponenti dei partiti di maggioranza hanno detto: «O vende o si dimette»? Ora è silenzio, è gioco di squadra.

Mi auguro che molti di voi sul conflitto di interessi subiate un conflitto nella vostra coscienza.

Le nostre posizioni non sono figlie della cultura del no, ma si fondano su argomenti sostenuti da personalità che non fanno certo riferimento alla nostra area politica. Il vero problema, allora, è come garantire che l'informazione sia al riparo del sistema politico. I DS in Commissione hanno avanzato proposte significative. Non siamo mossi da pregiudizi ideologici, da un disegno espropriativo o punitivo eppure la nostra proposta non è stata accettata.

State approvando una legge per far credere agli italiani, con la forza della vostra informazione distorta, che il problema è risolto. Ci accusate di volere una legge mirata contro l'onorevole Berlusconi, ma la verità è l'opposto: questo disegno di legge è fatto solo per evitare il sorgere di ipotesi

di conflitto di interessi per i membri del Governo e, soprattutto, per il presidente del Consiglio, onorevole Silvio Berlusconi.

Volete, con le sanzioni, fare assumere al Parlamento il compito di rimuovere eventuali situazioni di incompatibilità. Ve la immaginate questa maggioranza che appoggia l'Esecutivo che, presa da crisi di coscienza, colpisce Berlusconi? Ma chi volete che ci creda!

Questo Parlamento dovrebbe, invece, assicurare che non vi sia una inaudita concentrazione di potere e, soprattutto, operare perché potere economico e potere politico siano distinti e che nell'Esecutivo non vi sia commistione tra interesse pubblico e privato di chi governa.

Detenendo l'informazione, l'onorevole Berlusconi si occupa della formazione del consenso, della manipolazione culturale attraverso tutte le reti.

Nei mesi scorsi ho predisposto un'interrogazione sulla vicenda Blu la cui situazione è emblematica. Bene hanno fatto i magistrati ad intervenire sulla turbativa d'asta nei confronti dei soci, fra cui Mediaset, relativamente alla gara per l'UMTS in cui il quarto gestore si è poi ritirato. Quello che è più grave è che Mediaset riesce a liberarsi delle proprie azioni individuando in British Telecom l'acquirente, per un importo complessivo di 1.200 miliardi, pur essendo quest'ultima una delle società più indebitate del sistema Europa. Con quali assicurazioni ha acquistato?

Ne parleremo nelle prossime puntate della vostra *fiction*. Potremmo parlare di tutti gli altri atti di questo Governo farciti di conflitto di interessi: ma ora, tutto finirà; mentre il presidente operaio è incompatibile, il presidente imprenditore è incompatibile, il presidente del Milan è incompatibile, il presidente azionista di controllo è compatibile, il presidente *dominus* dell'azienda è compatibile. Questo è ridicolo! Volete portare gli italiani ad una fase di ottundimento irreversibile.

Immagino le lacrime di Emilio Fede al TG4 che, fingendo, farà credere alle mamme d'Italia che non ha più un padrone; sarà più una comica di un TG, sarà l'ennesima menzogna.

Certo, avete una maggioranza in questo Parlamento, ma ci impegneremo in ogni angolo d'Italia a spiegare come, ancora una volta, i cittadini italiani sono stati beffati da una legge farsa.

Lo faremo noi, sì, per garantire la democrazia e la libertà nel nostro Paese; lo faremo confidando in una lettura attenta da par suo del Presidente della Repubblica e dei suoi consulenti giuridici. A voi resterà il fardello di una scelta amara da inghiottire come ne avete inghiottite tante in questo anno *(Commenti dai banchi della maggioranza)*. Ma fino a quando la vostra coscienza potrà resistere?

Se non vi saranno riscontri, vorrà dire che la vostra morale è a pezzi e non permetteremo che la coscienza del Paese si azzeri per arretrare la democrazia e negare la libertà.

PRESIDENTE. È necessario che questo dibattito si svolga in un'atmosfera politica più serena. C'è già caldo, perché il sistema di refrigerazione non funziona tanto bene; cerchiamo di stare tutti quieti.

È iscritto a parlare il senatore Pagliarulo. Ne ha facoltà.

PAGLIARULO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, credo di non essere l'unico ad interrogarsi in questo lungo dibattito se grazie a questo disegno di legge (o anche a questo disegno di legge) ci sia il pericolo di cambiamenti nell'impostazione costituzionale.

C'è il dubbio diffuso se si intenda o no determinare, anche con questo disegno di legge, delle modifiche surrettizie all'impianto costituzionale.

Prima di affrontare però tale questione, vorrei scusarmi preliminarmente con il senatore Stiffoni se prendo spunto dal suo intervento di alcuni giorni fa per avviare le mie considerazioni.

Se, come il senatore Stiffoni ha affermato, il problema del potenziale conflitto di interessi non sarà risolto approvando nuove leggi, perché a suo avviso – cito le sue parole – «l'onestà delle persone, sotto questi aspetti, non è regolabile. Un individuo o è onesto o non lo è», ne deriva che il senatore voterà contro il disegno di legge n. 1206.

Questo disegno di legge considera invece il conflitto d'interessi potenzialmente grave, pericoloso e devastante. Se non fosse così, perché determinerebbe l'incompatibilità di un numero così vasto di categorie sociali?

Da questo punto di vista – come è stato più volte affermato e basta leggere l'articolo 2 – la casistica così ampia e articolata di potenziali portatori di conflitto d'interessi dà l'immagine di una forte preoccupazione. Con questo disegno di legge le istituzioni – così sembrerebbe – intendono cautelarsi dal pericolo del conflitto di interessi nei confronti della quasi totalità della popolazione attiva italiana.

Dunque, il provvedimento parte dal presupposto dell'esistenza di un potenziale problema di grandi dimensioni, eppure – come è noto – esclude da questa platea di incompatibilità una parte piccolissima, una parte dell'imprenditoria, coloro che alcuni giorni fa la collega Dentamaro definiva «non persone fisiche, non individuali»: dunque, non il «sciur Brambilla» che ha la piccola fabbrica, ma altre figure come, per esempio, i proprietari di quote azionarie o di quote di società di capitali.

Coloro i quali non sono incompatibili, cioè la nicchia di privilegiati, i «vip» del conflitto d'interessi, coloro che operano in ragione di una proprietà che attiene direttamente all'impresa ma non attiene direttamente al lavoro. Sono infatti incompatibili coloro che esercitano compiti di gestione in attività di rilievo imprenditoriale, ma solo loro.

Al di là delle considerazioni giuste svolte dal senatore Passigli, relative all'abito su misura tale – aveva detto il senatore – da raddrizzare un gobbo, e dunque all'abito legislativo su misura per l'attuale Presidente del Consiglio (che è l'evidente e ovvio obiettivo della legge) ci si chiede dove può portare questa esclusione di un nucleo ristretto di capitalisti (e uso volutamente questa parola) dalle categorie previste come incompatibili. Certo, si viola l'articolo 3 della Costituzione, ove si afferma l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge; certo, si viola l'articolo 51, relativo alla

possibilità di accedere a cariche elettive in condizioni di eguaglianza; ma dove può portare questa violazione?

La nostra Costituzione – come mi insegnate – non dipinge soltanto un astratto cittadino con i suoi diritti e i suoi doveri; dipinge anche un rapporto fra Repubblica e lavoratori – ripeto, lavoratori – tale da rimuovere gli ostacoli che limitano l'uguaglianza e impediscono l'effettiva partecipazione (parlo naturalmente della seconda parte dell'articolo 3).

Più in generale, il lavoro è il fulcro su cui si muove l'intera Costituzione (ricordo il Titolo III, a cominciare dall'articolo 35). D'altra parte, l'interesse sociale è l'argine su cui si ferma e che condiziona il diritto di proprietà e di iniziativa economica: così si afferma nell'articolo 41 della Costituzione, ove la libertà dell'iniziativa economica privata segna il suo limite in ragione dell'utilità sociale o in ragione del danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità e prevede persino che la legge determini programmi e controlli tesi all'indirizzo e al coordinamento delle attività economiche a fini sociali.

Non solo, come è noto, l'articolo 42 – lo ricordo alla gentile collega di Forza Italia che mi ha preceduto pochi minuti fa – prevede, sì, il diritto di proprietà ma anche, nei casi previsti dalla legge, il suo esproprio, salvo indennizzo, per motivi di carattere generale. Quindi, l'idea per cui la Costituzione escluda qualsiasi strumento che in determinate circostanze incida direttamente sulla proprietà privata, per quanto ripetuta più volte e in tanti modi, è semplicemente falsa: si parla di una Costituzione inesistente che è in contrasto con la Costituzione reale, a meno che non si parli di un'altra Costituzione, quella che non c'è ma che si vorrebbe, quella che non c'è ma si sta già praticando.

Ricordo una notizia che lessi sui quotidiani all'inizio di marzo, per cui l'onorevole Marcello Pacini di Forza Italia intendeva proporre una modifica all'articolo 41 della Costituzione aggiungendo più o meno queste parole: «La tutela dell'impresa come soggetto centrale della vita economica del Paese». Io non conosco, per la verità, gli sviluppi di quella proposta, ma essa era ed è la conferma che nella maggioranza vi sono forze, non tutte, che si muovono nella direzione obiettiva di un cambiamento dello spirito e della lettera della Costituzione.

Infatti, con questo disegno di legge si allude ad un'altra centralità, ad un'altra ristrettissima figura sociale, titolare di diritti non concessi alla stragrande maggioranza dei cittadini e praticamente a tutti i lavoratori. Questa è la via che il Governo ha scelto per stravolgere i princìpi ispiratori della Costituzione ed arrivare ad un'altra Costituzione che corrisponde ad un'altra idea di Stato, ad un'altra idea di coesione sociale. D'altra parte, non fu proprio il Presidente del Consiglio, in campagna elettorale, ad affermare che la Costituzione era stata influenzata dal bolscevismo?

L'argomento per cui gli elettori, avendo votato per la Casa delle Libertà, hanno assolto l'attuale Presidente del Consiglio da qualsiasi rischio di incompatibilità è un argomento che trovo grave e pericoloso, non solo per le tante ragioni esposte dai colleghi: non è vero che la Casa delle Libertà ha avuto la maggioranza dei voti; il voto attiene a materia del tutto

diversa; non è un *escamotage* potenzialmente assolutorio dell'eletto in ogni caso e in ogni circostanza.

Dietro questa visione si nasconde un'idea del rapporto esclusivo fra eletto ed elettori, per cui il mandato che questi conferiscono a quello da un lato lo assolve da qualsiasi altro condizionamento e dall'altro limita la funzione dell'istituzione, cioè del Parlamento. È la stessa cultura che contrappone eletti e magistrati, i primi legittimati dal voto, i secondi non legittimati, e quindi incompetenti ad operare in una sfera ove siano presenti gli eletti, per quanto essa riguardi la stessa attività giurisdizionale.

Ma sottolineare il valore di una maggioranza, in contrasto con la sovranità del Parlamento e sottolineare il valore dell'elezione in contrasto con la funzione giurisdizionale rinvia immediatamente al presupposto della negazione del costituzionalismo liberale, cioè la separazione dei poteri, e del suo corollario: l'eguaglianza dei cittadini. Da ciò il pericolo di una cultura che oggi si chiama populista, e che è tanto più pericolosa per la democrazia quanto si consideri l'importanza dei *media* nei processi di formazione del consenso.

Lo stesso articolo 7 del disegno di legge, ove si descrivono le funzioni dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni in materia di conflitto di interessi, rappresenta un paradosso, perché indica di fatto il punto più delicato dell'incompatibilità nel settore delle comunicazioni, ove cioè si concorre alla formazione del consenso.

Ma se l'articolo 7 attiene a tale materia, non si capiscono due cose. La prima è cosa sia e come si misuri quello che viene definito nell'articolo 7 il «sostegno privilegiato» al titolare di cariche di Governo. Manca cioè la definizione delle modalità con cui si manifesta tale sostegno. Ma assieme, riconoscendo proprio questo pericolo, è paradossale che siano state espunte dalle incompatibilità proprio le figure, o meglio, la figura di riferimento di tale pericolo, e non – sia chiaro – per una presunzione di colpevolezza, ma in base al principio che vale per tutti di evitare il determinarsi di condizioni oggettive che rendano possibili situazioni di conflitto di interessi.

In conclusione, al di là del giudizio gravemente negativo sul disegno di legge, vorrei far notare un altro dato ricorrente nella discussione in quest'Aula. È assai frequente che questo o quel provvedimento di legge vengano criticati da esponenti dell'opposizione per il pericolo di incostituzionalità, questo compreso. Gli esempi sono tali e tanti che soprassiedo dall'elencarli. Basterebbe questo per segnare un allarme, una spia grave, una fondata preoccupazione nell'opinione pubblica. E tale preoccupazione comincia a farsi strada non solo negli elettori del centrosinistra, ma anche nei tanti elettori di partiti della maggioranza.

Concludendo, per dirla in breve, e sono certo di poter affermare ciò in nome di tutta l'opposizione, anche noi abbiamo firmato un contratto con gli italiani. Non l'abbiamo ostentato sui *media*, ma ne abbiamo fatto la nostra bandiera. Un contratto che intendiamo rispettare e far rispettare pienamente. Un contratto che è la fonte da cui discende ogni nostro atto successivo. Il contratto che abbiamo sottoscritto e che intendiamo onorare,

onorevoli colleghi, si chiama Costituzione della Repubblica. *(Applausi dai Gruppi Misto-Com, Misto-RC, Verdi-U e DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Longhi . Ne ha facoltà.

LONGHI *(DS-U)*. Egregio Presidente, colleghi senatori, credo sia perlomeno strano che si stia discutendo di una legge sul conflitto di interessi, dopo essere trascorso ormai più di mezzo secolo dalla nascita della nostra Repubblica democratica.

È strano che la Costituzione non citi esplicitamente il conflitto di interessi; è strano che i Governi, che si sono succeduti, non abbiano affrontato la questione. Potrebbe sembrare una anomalia. Governi di centro, di centro-sinistra e di centro-destra, della cosiddetta Prima Repubblica non hanno mai affrontato la questione anche e soprattutto perché esisteva ed esiste un'etica politica.

I Presidenti del Consiglio o i Ministri non si sarebbero mai sognati di fare gli affari loro mentre governavano il Paese. Si potevano fare forse scelte clientelari, di collegio, di classe, di corporazione, confessionali, si potevano persino prendere tangenti, ma mai un primo Ministro avrebbe confuso il suo potere economico con quello politico. Si potevano favorire gli amici e gli amici degli amici, ma mai si legiferava per se stessi. E questo non solo in Italia. Anche i peggiori dittatori non si sono mai arricchiti: Stalin, Mussolini, Hitler, nella loro folle concezione politica, non pensavano ai loro diretti interessi economici.

La nostra attuale situazione non esiste nell'Europa democratica o negli Stati Uniti d'America; o esiste l'etica politica o vi sono leggi severe che impediscono vi sia un conflitto di interessi. Nella storia e nel mondo fanno eccezioni alcune «repubbliche delle banane» o qualche dittatura del Continente nero.

In Italia, oltre all'etica politica, esistevano ed esistono leggi che normavano e normano il conflitto di interessi negli enti locali: sindaci ed assessori ai lavori pubblici non possono avere interessi nell'edilizia nel comune che amministrano; un dipendente comunale non può neanche essere eletto in un consiglio di circoscrizione. Se in una assemblea elettiva, addirittura in una circoscrizione, si delibera un contributo ad una associazione ONLUS, di cui un consigliere è membro, costui si deve allontanare; deve uscire dall'Aula. Questo dimostra grande severità per le piccole cose.

Il nostro Presidente del Consiglio, conscio di avere un conflitto di interessi, aveva solennemente promesso agli italiani che avrebbe risolto il problema nei primi 100 giorni. È ormai passato un anno. Ha prima preferito risolvere i suoi conflitti di interesse con il fisco e con la giustizia; ha detassato le donazioni e le eredità; ha risolto i problemi del falso in bilancio e delle rogatorie internazionali. Gli elettori che gli avevano dato fiducia, ritenendolo un uomo di parola, ora sanno che è soltanto un uomo di parole.

Presidente, riesce ad immaginare uomini come Andreotti o Taviani, Cossiga o Scalfaro, Togliatti o Nenni, Pertini o Zamberletti, Berlinguer o Ciampi, al Governo per fare gli affari loro? Impossibile!

E ora noi abbiamo invece un Berlusconi che, per non sentirsi solo, chiama Ministri e Sottosegretari a solidarizzare con lui per motivi d'interesse: un Lunardi che non si pone neanche un problema, dato che le sue imprese sono ormai delle figlie, non è scandalo. Il sottosegretario all'interno Balocchi apre a Genova una sala per il Bingo senza concessione edilizia: che male c'è? I Vigili del Fuoco avevano dato il nulla osta provvisorio per la prevenzione incendi.

Si potrebbe continuare, ma non mi sembra il caso. È stato affidato l'incarico al ministro Frattini di presentare una proposta di legge che non risolva il conflitto ma che lo legalizzi. Berlusconi, per legge, non avrà un conflitto d'interesse tra gli affari suoi ed il bene collettivo. Anche nel periodo fascista molte nefandezze erano legali. Chi potrà mai dire che le leggi razziali del '38 fossero legali?

L'attuale maggioranza rinfaccia alla minoranza di non aver voluto approvare una seria legge sul conflitto di interessi quando era al Governo.

Il senatore Passigli ha già dimostrato come questo sia un falso. Ma se un rimprovero si può muovere al centro-sinistra è quello di aver peccato d'ingenuità, di aver creduto di poter trattare con Berlusconi come con un normale *leader* politico che avesse a cuore, al di sopra di tutto, l'interesse supremo dello Stato e dei cittadini italiani. Non possiamo annoverare Berlusconi tra i «grandi», mossi soltanto dall'interesse collettivo. Non sarebbe stato possibile che personaggi come l'ebreo e comunista Terracini, il cattolico e democristiano De Gasperi e il laico e liberale De Nicola, pur nella loro diversità, firmassero la nostra Costituzione nell'interesse collettivo. Con Berlusconi è stato impossibile trovare un accordo nella Bicamerale. L'etica, la coerenza, la ragion di Stato, non fanno parte del suo bagaglio culturale. Il Presidente imprenditore, il Presidente operaio, si accinge ormai a vestire i panni del Presidente disoccupato.

Il disegno di legge Frattini prevede incompatibilità con incarichi di Governo per tutti i lavoratori pubblici e privati, dipendenti e autonomi, per gli imprenditori individuali e per tutte quelle piccole e medie imprese ove l'imprenditore è parte attiva in campo gestionale; ed ancora, per le imprese artigiane o familiari e per qualsiasi professione liberale o mestiere. Non vi è incompatibilità solo per l'azionista di controllo delle grandi imprese; quindi, per quelle pochissime persone che, pur non partecipando direttamente agli organi di amministrazione e alla gestione, ne controllano la vita, nominando i consigli di amministrazione, approvando i bilanci, stabilendo la destinazione degli utili, selezionando i *manager* del vertice dell'impresa e stabilendo strategie di lungo periodo.

Possiamo, quindi, affermare, citando il senatore Passigli, che circa 25 milioni di italiani sono soggetti, nella proposta del Governo, ad incompatibilità di *status*. Sono esenti soltanto i ragazzi, gli studenti, i pensionati e i pochi imprenditori alla Berlusconi che sono esenti alla stregua dei disoccupati a cui sono assimilati.

Cari colleghi della maggioranza, dopo il falso in bilancio, le rogatorie internazionali, le esenzioni fiscali per donazioni ed eredità, i presupposti per la vendita dei beni culturali, il controllo di sei televisioni, i tentativi di controllare scuole e magistratura, l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e la legge sull'immigrazione, non fate anche questo affronto agli italiani. Non si può approvare una legge farsa, fatta su misura per l'imprenditore di Mediaset e Mediolanum. Vi invito a proporre una legge seria, sull'esempio degli altri Paesi sviluppati e democratici.

Se il vostro Presidente non intende rinunciare al proprio conflitto d'interessi, credo che una norma transitoria con una deroga per l'attuale Presidente del Consiglio potrebbe trovare consensi anche all'interno dell'opposizione. Salviamo almeno la dignità del Paese. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e del senatore Betta. Congratulazioni.)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascioni. Ne ha facoltà.

MASCIONI *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non credo – come ha sostenuto recentemente il Capogruppo di Forza Italia in Senato – che il problema del conflitto d'interessi interessi così poco il Paese e l'opinione pubblica.

Non lo credo perché quando nelle assemblee politiche si discute di tale problematica e si citano esempi concreti di conflitto d'interessi i cittadini accentuano e acuiscono la loro attenzione e iniziano a riflettere. Come dire che il problema esiste, anche se c'è chi ha fatto di tutto per accantonarlo, per farlo dimenticare. Come spiegare, d'altronde, i tempi così lunghi di una legge che lo stesso *premier* diceva di voler vedere approvata nei primi cento giorni della legislatura, prima della scorsa estate? È segno che lo stesso Presidente del Consiglio riteneva il tema importante anche sotto il profilo elettorale.

Questa, lo dico al Presidente del Gruppo Forza Italia, non è una riforma di serie B. Il Paese, certo, si aspetta anche altre riforme importanti, ma perché non capire che il nodo non risolto del conflitto di interessi è un ostacolo al pieno dispiegarsi delle attività legislative della maggioranza di Governo? Perché non voler ammettere questo dato elementare?

Qualche giorno fa ho letto un'interessante riflessione di una personalità di cultura laico-liberale che sosteneva come il conflitto d'interessi, dopo un anno di Governo a guida Berlusconi, stia mostrando aspetti imprevisti, a suo dire ancor più seri rispetto a quelli più comunemente paventati: l'interesse economico, potenzialmente favorito da decisioni dell'Esecutivo e della maggioranza parlamentare, e naturalmente quel potere mediatico connesso alla concentrazione di tutti, virtualmente tutti, i mezzi di comunicazione radiotelevisivi nelle stesse mani imprenditoriali e politiche.

Ma c'è dell'altro, afferma quel commentatore, che porta l'esempio dell'interesse di Mediaset nei confronti del gruppo tedesco fallito di Leo Kirsch. C'è stato l'immediato divieto del Cancelliere tedesco ai propositi

di Mediaset, un no secco legato, come è evidente, soprattutto al fatto che ad essere proprietario dell'azienda italiana è lo stesso Capo del Governo.

È difficile che altri Paesi europei, di fronte ad una volontà espansiva (si badi, legittima) dell'azienda italiana possano comportarsi in maniera diversa dal Cancelliere tedesco. Ma ciò significa catenaccio, freno ad ogni possibilità di espansione del gruppo privato italiano, cosa che, a ben guardare, onorevole Ministro, va contro gli stessi interessi economici del Paese.

Badate bene, questa acuta osservazione non viene da sinistra, viene da una personalità liberale, che aggiunge anche un'altra riflessione: una seria riforma del servizio pubblico radiotelevisivo sarà molto difficile proprio perché su ogni atto o proposito del Governo e della sua maggioranza pende come una spada di Damocle il conflitto di interessi, che costituisce un macigno collocato di traverso al normale cammino delle riforme, che chi ha vinto le elezioni ha promesso e che invece non riesce a fare. Altro che, come si afferma dalla maggioranza, questioni di scarso interesse generale!

La pari condizione, la pari opportunità rispetto all'utilizzo dei mezzi di comunicazione fa parte di quella legalità, di quello Stato di diritto da non annoverarsi tra le cose astratte ed accademiche. Si tratta di un bene collettivo, un bene di tutti, colleghi della maggioranza, e poi i fatti fanno giustizia di ogni propaganda.

Cosa ci dicono i professionisti della propaganda su quella tabella pubblicata proprio qualche giorno fa da «Milano Finanza» sui beneficiari istituzionali dell'attenzione della RAI? Dice l'articolista che il raffronto è sorprendente, tanto più che i dati non sono di parte, vengono dall'Autorità per le telecomunicazioni guidata da Enzo Cheli, che deve vigilare sulla *par condicio* nei periodi protetti dalla legge, e cioè subito prima delle elezioni politiche o amministrative.

Non è stato un mese particolarmente equilibrato sui TG RAI quello che ha preceduto elezioni amministrative e ballottaggi di maggio qualche settimana fa. Nell'informazione, pur tenendo conto della diversità sostanziale dei due appuntamenti, la *par condicio* è stata rispettata più dalla contestatissima RAI di Roberto Zaccaria nel *rush* finale delle elezioni politiche del 2001 che da Antonio Baldassarre alla sua prima vera prova con le urne. Governo e maggioranza nel 2001 raggiungevano circa il 48 per cento del tempo di parola, contro il 40 per cento dell'opposizione. Bene, in questa circostanza nelle elezioni amministrative Governo e maggioranza hanno avuto il 59 per cento degli spazi nei telegiornali e l'opposizione, Ulivo più Rifondazione, ha avuto spazi di informazione davvero striminziti, superando di poco il 24 per cento.

Dunque, il problema c'è ed è pesante come un macigno. Per questo penso che la battaglia che stiamo conducendo non lascerà insensibile l'opinione pubblica. Si convinca di questo anche la maggioranza.

Vi ho portato un esempio molto concreto di uno sbilanciamento di poteri preoccupante ed evidentemente connesso al problema del conflitto

d'interessi. Il caso italiano è del tutto anomalo e questo avrebbe dovuto indurre la stessa maggioranza ad un atteggiamento diverso, più aperto.

È vero che non si può approvare una legge *ad personam,* ma è anche vero che quel caso è diventato un problema per la nostra democrazia, per il nostro equilibrio democratico. Saremmo ipocriti se facessimo finta che non è questo il problema: lo è per l'intera istituzione parlamentare.

Di qui, le proposte che avanziamo e che – sbagliando – respingete; di qui il nostro dissenso non equivocabile rispetto alla vostra legge. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boco. Ne ha facoltà.

BOCO *(Verdi-U).* Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dopo lunga discussione, che abbiamo affrontato in Commissione, vorrei lasciare a quest'Aula alcune note e alcune valutazioni.

Premessa fondamentale al dibattito in tema di conflitto di interessi è che la materia ha connessioni con altre di carattere costituzionale, penale e amministrativo e che qualsiasi contributo ci viene dall'esperienza di altri Paesi, essendo l'argomento del tutto nuovo per la nostra legislazione.

La regolamentazione del conflitto d'interessi negli altri Paesi si basa sul principio fondamentale che normalmente, se la situazione di conflitto da potenziale è divenuta atto, sostanziando i rischi di connessione tra interesse pubblico e personale, si prevedono per lo più conseguenze giuridiche che sanciscono l'illegittimità dell'atto e l'eventuale illiceità del comportamento.

In linea generale, si può quindi affermare che quasi tutte le normative sul conflitto di interessi tendono a prevenire situazioni nelle quali interessi privati facenti capo a soggetti che svolgono incarichi nell'interesse pubblico possono condizionare l'adozione, la direzione e la portata delle scelte che i soggetti medesimi avrebbero effettuato in assenza di tali interessi.

La materia, quindi, rientra in un più vasto genere di questioni di carattere etico connesse a diversi argomenti, come l'attività politica dei funzionari pubblici, l'attività successiva al mandato o alla carica, e altro.

Le regole sul conflitto di interessi tendono in definitiva a garantire che i titolari di funzioni pubbliche siano e appaiano alieni da interessi esterni per svolgere il proprio incarico o rappresentare il proprio elettorato.

Un altro ordine di questioni afferenti al conflitto di interessi riguarda sicuramente la rilevanza che quest'ultimo ha rispetto al contesto istituzionale e culturale del Paese. Forma di Governo, sistemi di partiti, sistemi delle fonti del diritto, da un lato, sono tutte caratteristiche che fortemente condizionano le soluzioni adottate e gli effetti che ne derivano, come, d'altro canto, mentalità dominante, abitudini, comportamento dei *mass media,* atteggiamento della pubblica opinione sono tutti elementi del quadro culturale che possono essere fortemente decisivi rispetto alle scelte normative.

Per quanto concerne la situazione italiana, si può affermare che la nostra dottrina sulla nozione di conflitto di interessi è relativamente poco ampia. Il concetto è usato prevalentemente in contesti diversi e in modo per lo più non organico.

Una disciplina sufficientemente puntuale esiste per i giudici sia nel codice di procedura civile sia in quello di procedura penale e dalle regole ivi riportate vengono mutuate ipotesi di ricusazione di membri di commissione per l'irrogazione di provvedimenti disciplinari.

Nel settore civilistico vi sono norme del codice in relazione alle posizioni del rappresentante o del rappresentato, a situazioni di concorso su determini beni. Nel settore pubblico vi sono disposizioni che vietano all'impiegato pubblico di esercitare il commercio, l'industria, professioni o altri impieghi alle dipendenze di privati o accettare cariche in società con fini di lucro, tranne che sia autorizzato; mentre altre concernono più espressamente gli enti locali prevedendo una serie di disposizioni per le cariche e gli impieghi ricoperti nel comune o nella provincia.

Sono da ricordare, infine, il sistema di ineleggibilità e di incompatibilità previsto per lo *status* parlamentare, nonché il recente codice di comportamento per i pubblici impiegati, che prevede severe restrizioni anche in materia di conflitto di interessi.

Venendo a noi, colleghi e colleghe, la questione del conflitto di interessi, quindi, è di grande rilevanza, all'interno di un sistema politico-istituzionale liberaldemocratico. Ma, com'è noto e come ho ricordato, nel nostro ordinamento mancano disposizioni normative volte ad evitare gli abusi derivanti dal possibile cumulo tra funzioni di Governo e posizioni di rilevante potere economico.

Seppur l'intreccio tra potere economico e potere politico-istituzionale non nasce oggi, ma attraversa tutta la nostra storia, anche quella repubblicana, fino ad oggi nessuna norma di rango costituzionale prevede appositi rimedi per impedire che le decisioni di Governo siano condizionate da interessi privati facenti capo a soggetti che le assumono.

Esistono norme costituzionali che stabiliscono incompatibilità in relazione ad alcune cariche e vi sono poche e scarne disposizioni di legge ordinaria, prive di organicità e del tutto lacunose.

Il dovere legislativo che permea l'attività di un Parlamento è quello di porre rimedio a tali vuoti. Nella fattispecie in discussione, compito primario sarebbe quello di cercare di cogliere il profilo etico della materia, che non può essere dissociato dalla ricerca di una disciplina dei comportamenti di chi esercita una funzione pubblica, ed evitando, al contempo, che il conflitto si configuri come un'imposizione ideologica.

Un buon punto di partenza dovrebbe essere rappresentato dal porre la nostra attenzione sui soggetti ai quali estendere la normativa in esame e sugli strumenti istituzionali da adottare, nonché sulle funzioni e sulle finalità da affidare all'Autorità preposta al controllo.

In tale ottica, assurdo sarebbe da parte nostra non prestare il dovuto rilievo all'individuazione di soluzioni che consentono di tutelare l'interesse pubblico, il pluralismo dell'informazione ed i princìpi della concor-

renza, attraverso la previsione di sanzioni graduate in rapporto ai problemi. Siamo convinti che la posizione finora assunta dalla maggioranza di Governo, attuata in modo frontale e rigido sui nodi ancora irrisolti, costituisce un modo per non affrontare il problema nella sua complessità.

Oggi abbiamo un testo che, seppur modificato, non è in grado di affrontare decentemente il conflitto di interessi nel nostro Paese. Ciò che veniva affermato nel testo della relazione non trova più riscontro nel testo normativo, dopo i continui arretramenti apportati dalle modifiche approvate dalla sola maggioranza. L'auspicio è che in questa sede si assumano posizioni non predefinite, ma anzi ci si riconduca verso un dibattito aperto e non precostituito, verso un terreno di confronto e non di scontro. Ma è solo un auspicio, ormai.

Molti finora sono stati gli interventi, anche autorevoli, in materia di conflitto di interessi e crediamo che siano emerse molteplici opinioni e proposte, sia pur diversificate (com'è ovvio che sia), ma tutte con lo scopo di rendere più rigoroso e incisivo il testo. Nonostante ciò, quello di cui discutiamo è un insieme di norme che fanno sorgere solo dubbi, ad oggi.

Chi lo deve risolvere il problema del conflitto di interessi? Lo stesso interessato? È accettabile che un qualsiasi Capo di Governo sia al contempo monopolista di tutti gli strumenti di comunicazione di massa di un Paese che dovrebbe essere libero e democratico? È ovvio che una persona interessata che decide sul proprio interesse, lo fa nel proprio interesse. Non dobbiamo dimenticarci, nell'operare le nostre scelte, che una nazione la quale rientra tra i Paesi più industrializzati del mondo, ha il dovere di operare una scelta che sia all'altezza degli altri Paesi democratici, i quali hanno già dato esempio attraverso una regolamentazione chiara e netta del problema, senza dare adito a speculazione alcuna.

Nel merito poi del progetto di legge, permettetemi alcune riflessioni tecniche, colleghi, perché credo che siano doverose.

L'impostazione del disegno di legge può sinteticamente articolarsi in una parte che stabilisce dapprima una serie di incompatibilità per i titolari delle cariche di Governo, in una seconda che dispone subito dopo l'obbligo per i titolari di tali cariche di astenersi da alcuni atti e in una terza che sottopone questo al vaglio dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Le nostre critiche più aspre, ma anche i molti dibattiti, accesi ma tutti rispettosi, si incentrano proprio sulla mancata fissazione nel disegno di legge di criteri rigidi e generali sul conflitto di interesse. L'escludere la mera proprietà di un'impresa individuale ovvero di quote o azioni societarie dai motivi di incompatibilità, ci pare in effetti un vero assurdo. Per usare termini giuridici, il disegno di legge nasconde una illogicità manifesta.

Il secondo problema riguarda l'incisività delle decisioni dell'Autorità che può agire in tre modi: assumere determinazioni generali, promuovere la rimozione, la decadenza o la sospensione del titolare e riferire al Parlamento. Solo il primo compito è diretto, nel senso che l'Autorità può prendere decisioni autonome che hanno il carattere della definitività, ma

ci si dimentica di enucleare quali siano gli effetti delle determinazioni generali contenenti misure per individuare e risolvere situazioni di conflitto di interesse, ma soprattutto non vengono indicati i casi in cui il titolare di cariche di Governo deve astenersi dal decidere.

A tutto ciò deve sommarsi un ulteriore effetto nell'esercizio della sua funzione. L'Autorità deve accertare d'ufficio, non ammettendosi nessun tipo di segnalazione di parte, se nello svolgimento delle funzioni da parte di titolari di cariche di Governo siano adottati atti volti a favorire l'interesse proprio in contrasto con quello pubblico.

Come si è detto all'inizio, rispetto alla disciplina contraddittoria e rudimentale oggi vigente, è difficile che il disegno di legge attuale possa risolvere il conflitto di interesse di chi, pur avendo rinunciato ad occupare direttamente cariche per la gestione di un proprio patrimonio, vi conservi poi una partecipazione e detenga quindi il controllo di ultima istanza, specialmente se il proprio patrimonio mobiliare afferisce a settori diversi dell'economia.

L'obbligo di astenersi poi riguarda le decisioni e non la partecipazione all'organo ed è prescritto solo per provvedimenti che non riguardino la generalità ovvero intere categorie di cittadini. Il rischio che si corre è quello di adottare una legge che in definitiva verrà applicata solo molto blandamente, una legge che, pur di dare una parvenza etica al Governo, non disciplina compiutamente una materia in cui gli interessi privati sono sempre più cospicui ed estesi annullando di fatto il confine tra *res publica* e *res privata*, di cui i nostri padri legislatori, non a caso, già previdero con lungimiranza alcuni problemi.

E tutto ciò, colleghi, in un Paese che, fra i grandi Paesi della terra, è il più esposto e oggetto di discussioni, unico Paese in cui il conflitto di interesse è divenuto esplosivo e in cui la democrazia rischia la lesione più grave.

Colleghi di maggioranza, mi rivolgo a voi perché voi vi attrezzate a votare e quindi, per quanto ci riguarda, a scrivere una delle pagine più oscure della nostra storia repubblicana. Noi, per quanto ci riguarda, cercheremo di spiegarlo apertamente e compiutamente al Paese. Qui vi rispondiamo con grande convinzione. Vi diciamo no e vi ripetiamo no. Combatteremo questa battaglia democratica per il nostro Paese ovviamente nel rispetto delle regole democratiche, ma lo faremo compiutamente da ora in poi. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallone. Ne ha facoltà.

VALLONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quest'Aula si trova ad esaminare e votare un disegno di legge cucito su misura per il Presidente del Consiglio, come ha efficacemente rilevato il senatore Passigli nella relazione di minoranza.

Rispetto al testo varato dalla Camera, la seconda versione della proposta del ministro Frattini, ha addirittura aggiunto dei ricami su questo abito confezionato ad arte per il Cavaliere. Non so se è di ottima fattura

ma credo diventerà un sudario perché con la legge in questione sarà chiaro al mondo il livello che ha raggiunto il nostro Paese: un livello molto basso, signor Ministro.

Il principio che passa con questo testo è un principio di discriminazione che devasta l'ordinamento ed apre la strada a mille altri possibili abusi. Ci troviamo al cospetto di un regime rigidissimo di incompatibilità personale a cariche governative vincolante solo per i pesci piccoli, individuati nell'articolo 2.

Questa rigida logica delle incompatibilità, non valendo però per gli azionisti di controllo delle grandi imprese, sancisce la norma paradossale, secondo la quale il proprietario-azionista non interviene nelle scelte di gestione delle società. Lei ci sta dicendo che i titolari di azienda non intervengono mai; che i titolari di aziende non si preoccupano di esse; che l'avvocato Agnelli non si è mai interessato della propria azienda; che non si sono mai interessati e mai si interesseranno alle proprie aziende imprenditori come De Benedetti o Colaninno. Lei vuol far credere al Paese, ripeto, che questi imprenditori non si sono mai interessati delle proprie aziende, che il cavalier Berlusconi mai più si interesserà ad esse.

Signori della maggioranza, come si può far scomparire per convenienza il naturale cordone ombelicale tra proprietari-azionisti ed amministratori? Come se questi ultimi, nominati da nessuno, non dovessero rispondere ad alcuno!

Mentre per qualsiasi lavoratore si ammettono quelle limitazioni che incidono sullo sviluppo della carriera come bilanciamento per il vantaggio che gli deriva dal ricoprire una carica di Governo, chi invece è proprietario di impresa non deve subire alcuna limitazione, nemmeno quella che gli deriverebbe dallo spogliarsi di quei poteri che gli consentono di esercitare sull'impresa un'influenza determinante che facilmente entra in collisione con l'interesse pubblico e l'imparzialità di una pubblica funzione.

Ma torniamo alla formula che consacra il Presidente-proprietario compatibile alla carica governativa e che fa sparire il conflitto di interessi.Un esempio varrà a spiegare la circostanza, se mai ce ne fosse ancora bisogno.

Supponiamo che nel consiglio di amministrazione della RAI si deliberi la seguente riforma: gli spettacoli fatui instupidiscono, pertanto da domani andrà in onda solo alta cultura: teologi medioevali, salmi, storia a puntate dei Templari. Dopo 24 ore l'*audience* tocca i minimi livelli. Mediaset ingloba l'universo televisivo ed il relativo flusso pubblicitario. Il Governo ufficialmente non c'entra in quanto si tratta di una riforma deliberata dal consiglio di amministrazione della RAI che dovrebbe essere autonomo nelle sue scelte di palinsesto, cosa evidente a tutti, dopo le epurazioni di Biagi e Santoro!

Il Presidente del Consiglio possiede un impero dove non tramonta mai il sole: ha imprese assicurative, interessate nella riforma delle pensioni (che naturalmente non farà questo Governo), società finanziarie e aziende nella grande distribuzione. Il *core business* di questo impero è rappresentato dall'emittenza radiotelevisiva e dall'incetta pubblicitaria.

Egli, oltre ad essere azionista di maggioranza di Mediaset e Mondadori, detiene il controllo politico della televisione pubblica. Se l'attuale maggioranza ritiene che il Governo di centro-sinistra aveva militarizzato la RAI non si capisce, dal momento che è stata possibile la militarizzazione allora, come non lo possiate fare voi.

Voglio però ricordare, signor Presidente, che quando la RAI (stando alle dichiarazioni dei rappresentanti del Governo) era militarizzata, tutte le sere vedevamo gli sbarchi degli extracomunitari che avvenivano sulle nostre coste ed i furti nelle ville del nord; da quanto non è più militarizzata, stranamente, non ci sono più né gli uni, né gli altri.

Non capisco perché la Lega si agiti tanto per gli extracomunitari visto che, così almeno sembrerebbe, non ne arrivano più.

Allora, delle due l'una: o non era militarizzata prima e ci facevano vedere quello che avveniva nel Paese o è militarizzata adesso perché non ci fa più vedere quello che avviene nel Paese.

Il Capo del Governo è proprietario di quello spazio tra popolo e potere che in uno Stato democratico dovrebbe essere invece lasciato alla libera concorrenza tra le forze politiche, come recita l'articolo 49 della Costituzione: bene pubblico indisponibile per chi è parte in causa politica.

Non solo: l'articolo 12 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea sancisce: «La libertà dei media e il loro pluralismo sono rispettati ». In base ad essa non ci può essere un Paese dove il pluralismo dei media è negato dalla concentrazione in una stessa persona della proprietà privata e del controllo pubblico del settore televisivo. Non è questa una delle forme nuove del cosiddetto «totalitarismo del consenso»?

I regimi esigono proprio il monopolio dell'informazione, praticando l'indottrinamento, l'ipnosi o – come diceva il Goya – «il sonno della ragione». I «mostri» prodotti da questo sonno indotto sono i tentativi di appiattimento delle identità, di imbavagliamento delle voci fuori dal coro, di diffusione a livello mediatico del pensiero unico. Peggio che conflitto d'interessi: svaniscono i presupposti elementari della vita democratica e del pluralismo!

L'unica vera soluzione al conflitto d'interessi l'ha fornita Ralf Dahrendorf, uno dei più autorevoli esponenti della destra liberale europea che voi, signori della maggioranza, dovreste conoscere bene. La citazione testuale varrà ad illustrare il pensiero di questo accademico: «Il problema non è se gli uomini politici sono ricchi. Ai ricchi non è preclusa la competizione elettorale. Il problema è se i loro interessi economici riguardano sfere che sono all'interno del dominio pubblico e dunque influenzano il processo democratico. L'unica soluzione possibile e soddisfacente è la totale dissociazione del *leader* dal suo interesse imprenditoriale, la vendita totale e la rinuncia a ogni influenza sull'azienda».

Al di là delle conseguenze prodigiose che questa legge produrrà sul presidente onorario del Milan (unica carica che il Cavaliere non potrà più esercitare), rimane il fatto ancora più grave che si tratta di un provvedimento sbagliato che condizionerà pesantemente milioni di italiani.

Noi della Margherita non vogliamo perseguire nessuno, noi non proponiamo leggi *ad personam* con un sapore punitivo. Se c'è qualcuno che personalizza le leggi e le piega ai singoli casi siete proprio voi della maggioranza!

Noi contestiamo il ragionamento secondo il quale un uomo politico utilizza il consenso elettorale per legittimare ogni scelta. Le elezioni servono a scegliere chi governa, ma le modalità e le condizioni con cui lo si fa sono dettate dalla Costituzione, dalle leggi e dal rispetto dell'opposizione. Se si usa sistematicamente l'argomento del consenso elettorale per stravolgere le regole, per controllare politicamente la magistratura, se si svuota la funzione propria del Parlamento, se si vuole mettere il bavaglio ad un giornalismo che non piace, spiegatemi allora qual è la differenza tra una democrazia moderna e l'autoritarismo!

Negli Stati di diritto esiste un'unica soluzione possibile per la risoluzione dei conflitti d'interesse, quella proposta da Ralf Dahrendorf; prima e senza di essa c'è solo il rischio per la democrazia. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che si possa spiegare l'anomalia di questa legge sul conflitto d'interessi non tanto pensando al suo oggetto, quanto alla necessità di regolamentazione che essa affronta.

Proviamo a esaminare la prima parte del primo comma dell'articolo 1: «I titolari di cariche di governo nell'esercizio delle loro funzioni si dedicano esclusivamente alla cura degli interessi pubblici»: punto e basta.

Qui si dovrebbe chiudere il precetto al quale, in una democrazia matura, i rappresentanti del popolo, e in particolare coloro che svolgono funzioni di Governo, dovrebbero attenersi. E, invece, da questo principio assolutamente elementare, condiviso, cardine di ogni testo di educazione civica, noi facciamo discendere una quantità infinita di dettagli, di ipotesi, di fattispecie che spiega in realtà al Paese che questo principio non è affatto digerito da coloro che svolgono funzioni di rappresentanza popolare e tanto più funzioni di governo. E quindi ci si addentra in questa definizione progressiva di ciò che si può fare e di ciò che non si può fare, e di come è possibile «impedire» che ciò che non si dovrebbe fare venga fatto.

Credo che in passato abbiamo avuto molte forme di piccoli o medi conflitti di interesse (infatti, non è la prima volta in cui si manifesta) e la nostra democrazia, attraverso le sue leggi, li ha sempre risolti con l'istituto dell'incompatibilità: incompatibilità funzionale, incompatibilità di ruoli. Non c'era bisogno di fare grandi leggi su cui si scontrasse il Parlamento, ma erano norme considerate ovvie: facevano parte di quelle che vengono chiamate le «ovvietà culturali». Si inserivano in una norma che riguardava l'esercizio di quella professione, prevedendo il principio di incompatibilità.

In questo caso non si può fare così, perché obiettivamente ci troviamo davanti ad una grande, grandiosa anomalia, che non può essere liquidata come qualcosa che sappiamo già, come qualcosa a cui si sarebbe affezionato per amore di polemica lo schieramento dell'opposizione, o una parte di essa, o di quella che era maggioranza nella scorsa legislatura. E l'anomalia non sta soltanto nel fatto che esista un grande (non medio o piccolo) conflitto di interessi, ma che la merce che produce il conflitto di interessi, e cioè la merce informazione, è al tempo stesso una funzione sociale, è quarto potere.

Il conflitto, dunque, non è soltanto tra il titolare di un impero economico e i titolari di interessi che orbitano all'interno della stessa attività che interessa quell'impero economico. Il conflitto riguarda le funzioni di cui è titolare la stessa persona, *leader* del Governo, *leader* politico e *leader* dell'informazione; titolare dell'esercizio di governo e titolare dell'esercizio del controllo dell'opinione pubblica sull'attività del Governo.

Questo non è più conflitto di interessi; anzi, qui c'è una mirabile fusione di interessi nella stessa persona. È un conflitto funzionale che riguarda la democrazia, come ben hanno osservato alcuni studiosi, alcuni teorici e diciamo che la lettera della nostra legge rispecchia questo imbarazzo, perché in parte c'è il conflitto di interessi e in parte c'è il conflitto funzionale; in parte c'è il conflitto tra imprenditori che producono una merce uguale o affine, in parte (e forse in modo più serio ancora) c'è invece un conflitto che investe la sostanza stessa della democrazia. Chi controlla me *leader* politico, se sono anche il *leader* dell'informazione?

Ebbene, credo che questo provvedimento, fra l'altro, abbia proprio tale difficoltà: riuscire a gestire in modo ordinato – senza peraltro riuscirvi – l'insieme di questi due conflitti; si capisce che chi l'ha scritto, e chi l'ha modificato anche nel lavoro in Commissione, percepisca la differenza. Infatti, ad un certo punto, non si fa più riferimento soltanto all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, ma ci riferisce anche all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, comprendendo che non basta un tipo di Autorità per «impedire» che il conflitto si sviluppi: occorre evocare un altro tipo di Autorità, che si muove su un piano diverso.

Mi pare che se c'è questo intreccio di conflitti non risolto, neanche teoricamente, neanche dal punto di vista dell'organizzazione della lettera della legge, ci troviamo davanti ad una superanomalia cui lo stesso legislatore, pur così volenteroso, pur così pressato dalla più alta autorità dello Stato, già così sottoposto a critiche e a suggerimenti, stimoli, polemiche da parte di settori rilevanti dell'opinione pubblica, appunto, non ha potuto porre rimedio.

Mi limito a ricordare – perché già tante obiezioni e osservazioni sono state fatte – che questo dibattito non è trito né da una parte né dall'altra. Anche la volta scorsa i colleghi della maggioranza – mi sembra lo stesso collega Vizzini – hanno ricordato quanti sono stati i conflitti di interessi verificatisi in Aula. Questo è vero. Quindi, è bene che ognuno di noi richiami gli argomenti efficaci dell'altro poiché possono essere utili per affrontare in una chiave generale il tema che stiamo affrontando.

Ci sono, però, dei nodi ineludibili: la figura, per esempio, del portatore di interessi in questo conflitto. L'articolo 2 parla, com'è stato giustamente ricordato, della gestione, ma negli imperi economici vi è chi ha in mano la gestione e chi assume le decisioni strategiche: sono cose sapute e risapute. Queste decisioni strategiche vengono assunte, secondo una letteratura molto ricca, nei posti più vari dell'organizzazione aziendale; a volte – e venne già sollevato il problema negli anni '30 – al di fuori dell'organizzazione aziendale dal punto di vista formale.

Quindi, non possiamo che fare riferimento ai decisori strategici, a coloro che direttamente influiscono a livello più alto sulle sorti e sulle decisioni di un'azienda o di un impero economico. Non possiamo far riferimento alla gestione.

Mi rendo anche conto della difficoltà di individuare il portatore degli interessi che entrano in conflitto. Certo, ci troviamo davanti a questa anomalia che il Parlamento si deve sorbire per forza e con cui deve fare i conti. L'unica soluzione vera sarebbe una soluzione alla radice che molti considerano impossibile ma che, per le ragioni che sto cercando di spiegare al Parlamento, considero altamente auspicabile.

Chi viene assoggettato a questo tipo di controllo? Questa domanda nella legge rimane senza risposte. È stato giustamente detto: magari le figure inferiori subiscono maggiormente i condizionamenti imposti da questa legge e le figure che assumono le decisioni strategiche veleggiano al di sopra di noi e di qualsiasi vincolo ed impedimento. E il fatto che il portatore di interessi più alto non vi sia assoggettabile è, ovviamente, una negazione della *ratio* stessa della legge; il secondo aspetto – richiamato all'articolo 3 – è che la specificità dell'atto che viene commesso o omesso deve avere un'incidenza specifica sul patrimonio del titolare.

Anche il collega Vallone faceva prima alcuni esempi. Li ripropongo in altra chiave: come facciamo a dimostrare che, per esempio, uscendo dalla «merce informazione», ma rimanendo all'interno dell'impero economico di cui è *leader* - uso questo termine – o portatore il Presidente del Consiglio, vengono operate delle scelte nel campo della sanità? Chi è in grado di dimostrare che quell'atto specifico avvantaggia, per esempio, una società di assicurazioni? Nessuno è in grado di dimostrarlo, ma noi sappiamo che delle scelte che vanno in una o nell'altra direzione fanno gli interessi di questo o di quell'altro settore, di questo o di quell'altro gruppo di società o di aziende.

Per entrare nel merito della merce informazione veniva fatto l'esempio – prego di avere la necessaria generosità ai colleghi della maggioranza – della vicenda Biagi-Santoro. Molti colleghi della maggioranza hanno giustificato l'esclusione dal palinsesto di Biagi e di Santoro con una motivazione in sé anche accettabile: il ricambio generazionale. Il ministro Gasparri ha detto che a suo tempo anche mago Zurlì è stato sostituito.

Certo, quella del ricambio generazionale è una motivazione che ha una sua dignità. Se poi guardiamo il materiale dei telegiornali di quest'epoca, dell'era berlusconiana Anno I, notiamo che giganteggiano un certo tipo di cronaca nera, magari le uccisioni avvenute in famiglia, con lunghe

code; gli incidenti stradali; una buona quota di avvenimenti – lo dico con tutto il rispetto – di tipo religioso; molto calcio, e lo dico con tutta la passione del tifoso. Ma questi telegiornali alla fine avvantaggeranno o svantaggeranno il servizio pubblico?

Chi è in grado di dimostrare adesso che specificamente proprio quegli atti hanno determinato una caduta della qualità del servizio pubblico e, quindi, si sono mossi nella direzione di avvantaggiare interessi del Capo del Governo rispetto ad altri interessi, in particolare quelli pubblici?

Ecco perché è veramente difficile riuscire a mettere in movimento le previste Autorità nella direzione che viene richiesta. È, infatti, quasi impossibile dimostrare che quello specifico atto (e non la loro generalità o la strategia seguita) abbia prodotto un danno per le merci concorrenti con quelle prodotte dall'impero mediatico del *Premier*.

Naturalmente si potrà obiettare che la RAI non è comandata dal *Premier*. Questo dal punto di vista formale è vero, ma sappiamo anche che le relazioni di potere talvolta sono formalmente disegnate e sostanzialmente inesistenti; altre, invece, sono formalmente inesistenti e sostanzialmente molto presenti. E sappiamo che quello che è accaduto all'interno del sistema televisivo pubblico risente fortemente di un procedimento nel quale la volontà e le indicazioni del Capo del Governo sono state rispettate.

Così come purtroppo è noto a tutti (senza troppe scuse per nessuno) quanto i partiti politici nella storia della RAI abbiano esercitato il loro peso: relazioni di potere formali da una parte e sostanziali dall'altra, ma quelle sostanziali non sono dimostrabili. E allora mi chiedo come sia possibile individuare le responsabilità effettive del portatore di interessi, peraltro già difficile da definire per il taglio assunto da questo provvedimento.

Tralasciamo il discorso relativo alle Autorità, che si sono moltiplicate e che, per la verità, non sempre hanno dimostrato una grandiosa indipendenza e uno straordinario coraggio nella difesa del loro ruolo, che sono di nomina governativa, che risentono del clima che si forma intorno a loro e che difficilmente riescono a porsi come argini alla volontà che si forma all'interno del Governo, soprattutto quando questa viene esercitata con la determinazione che abbiamo avuto modo di osservare in molte circostanze nel corso degli ultimi mesi, in particolare quando sono in discussione gli interessi personali e diretti del Capo del Governo.

Riconosco che il Parlamento, in questa condizione disperata – che è tale perché si è voluto che fosse così e perché la si è accettata – si sia ingegnato nel ricercare le forme d'intervento più efficaci attraverso Autorità, dichiarazioni, diffide, comunicazioni, manifestazioni scritte o orali, coinvolgimento di questo o di quell'altro ramo del Parlamento, lettere, documenti e qualche multa.

Credo, però, signor Presidente, onorevoli colleghi, che l'insieme delle sanzioni previste corrisponda a nulla più che a una riprovazione morale del comportamento che si esprime attraverso il conflitto d'interessi nell'anomalia ricordata poc'anzi.

Ma se solo di riprovazione morale si tratta, signor Presidente, allora avremmo potuto fermarci alla metà del primo comma dell'articolo 1 e dire semplicemente: «I titolari di cariche di governo, nell'esercizio delle loro funzioni, si dedicano esclusivamente alla cura degli interessi pubblici». Avremmo potuto fermarci qui cosicché chi avesse voluto comportarsi diversamente avrebbe potuto farlo ricevendo solo una sanzione morale da parte di chi crede che questo sia un precetto costitutivo e fondamentale delle democrazie ordinate. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U).*

Governo, revoca della nomina dell'onorevole Vittorio Sgarbi a Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha ricevuto la seguente lettera:

«Roma 25 giugno 2002

Onorevole Presidente,

La informo che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei Ministri, ha revocato la nomina a Sottosegretario di Stato ai Beni e attività culturali dell'onorevole Vittorio Sgarbi, deputato al Parlamento.

f.to Silvio Berlusconi»

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1206, 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Manzione. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, per consentire all'Aula di passare in tempi brevi all'esame degli emendamenti, le chiedo di autorizzarmi a depositare presso gli uffici preposti alla redazione dei Resoconti il testo scritto dell'intervento che ho preparato.

PRESIDENTE. Lei è senz'altro autorizzato in tal senso.
È iscritto a parlare il senatore Mugnai. Ne ha facoltà.

MUGNAI *(AN)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, premetto che in una evidente crisi di megalomania elettorale ho ritenuto – come molti altri del mio stesso Gruppo – in occasione della recente campagna elettorale, di far comparire la mia, e non la faccia di altri, sui manifesti elettorali: credo che questa sia la migliore risposta alle affermazioni, assolutamente non conferenti con la dignità di quest'Aula, del collega Garraffa.

Venendo al merito del disegno di legge che siamo chiamati ad esaminare, vorrei, con grande onestà intellettuale da parte di tutti coloro che in questo momento si trovano in Aula, richiamare l'attenzione su quella che è la vera scriminante tra il disegno di legge d'iniziativa governativa e quelli presentati dall'opposizione.

In realtà, l'impalcatura che regge i vari disegni di legge è sostanzialmente la medesima, e analoghi sono gli strumenti predisposti per il controllo del conflitto d'interessi. La vera scriminante sta nel fatto che il disegno di legge d'iniziativa governativa individua nella gestione dell'impresa la radice del conflitto, mentre i disegni di legge presentati dall'opposizione hanno tutti uno scopo palesemente diverso e una finalità di tipo ablativo della proprietà dell'impresa.

È quindi su questo particolare aspetto che necessariamente deve incentrarsi l'attenzione dell'Aula, alla luce di alcuni principi di carattere generale che è indispensabile richiamare perché si possa arrivare serenamente alla conclusione che nessuno degli istituti di tipo ablativo previsti dall'opposizione è costituzionalmente legittimo e contemporaneamente garantisce il risultato che si intenderebbe perseguire.

Il primo principio che necessariamente deve essere salvaguardato è l'affermazione del diritto politico di ogni cittadino di accedere ad uffici e cariche elettive in condizioni di effettiva eguaglianza, così come sancito dall'articolo 51, primo comma, della Costituzione, richiamato dall'articolo 3, senza distinzioni di condizioni sociali. Non possono essere ostative, onorevoli colleghi, all'accesso a quelle cariche pubbliche le condizioni di bisogno, ma neppure il possesso di fortune. Parimenti, altro principio che non può in alcun modo essere conculcato è quello della libertà imprenditoriale garantito dall'articolo 41 della Costituzione.

Alla luce di questi due fondamentali principi vediamo di esaminare i due rimedi che l'opposizione avrebbe predisposto, quasi in una salvifica configurazione rispetto a quanto, viceversa, il disegno di legge d'iniziativa governativa – come dicevo prima – nei rimedi, se si esclude il nodo centrale del problema – gestione contro misure ablative della proprietà – prevede.

La cessione forzata, prevista da alcuni dei disegni di legge in questione, è palesemente incostituzionale. *In primis*, non può essere in alcun modo assimilata a un'ipotesi di vendita, così come prevista dalle ordinarie regole del codice civile, perché non si verifica in condizioni di libero mercato, quindi non vi è una formazione negoziale, un incontro di volontà. E a maggior ragione, se riguarda aziende di grande valore, il vincolo, la coattività della vendita, comprometterebbe fatalmente e necessariamente il risultato dell'operazione, consentirebbe grandi speculazioni al potenziale acquirente e indebolirebbe il valore e la struttura imprenditoriale dell'acquirente perché fatalmente, essendo una vendita forzata, a quel punto si aspetterebbero le migliori condizioni per poter acquistare.

Allora, dovendosi necessariamente escludere la riconducibilità all'istituto della vendita, si deve ritenere che in qualche modo si punti ad altre forme di tipo ablativo assimilabili all'espropriazione. Ma l'espropriazione,

ugualmente, non può in alcun modo essere ritenuta a sua volta in questo caso conferente, e comunque costituzionalmente legittima. *In primis* perché l'espropriazione è supportata da un fine di pubblica utilità legata all'opera da realizzare, e ovviamente nulla ha a che vedere con una cessione forzata di aziende, poiché in questo caso, onorevoli colleghi, si elimina solo un proprietario per sostituirlo forzatamente con un altro, e non in condizioni di libero mercato. E neppure può sorreggere un richiamo all'articolo 43 della Costituzione, che prevede l'espropriazione delle imprese per fini di utilità pubblica, perché è legata a una diversa gestione di quelle stesse imprese per fini di pubblica utilità.

Qui – ripeto e sottolineo – ci si limiterebbe acriticamente e semplicemente a sostituire forzatamente un proprietario con un altro, che è previsto solo a favore di enti pubblici e non certo a favore di soggetti privati.

Avremmo di fatto, in violazione di tutti quegli inderogabili principi costituzionali testé richiamati, una vera e propria trasformazione coattiva dell'impresa determinando un'incostituzionale, illegittima lesione del principio di libertà di iniziativa economica.

Bocciata, quindi, definitivamente l'ipotesi della cessione, l'altro rimedio salvifico proposto dall'opposizione, ovvero il richiamo al cosiddetto istituto del *blind trust,* è parimenti inconferente, insufficiente e costituzionalmente illegittimo.

In telegrafica sintesi, cos'è l'istituto richiamato? È l'esasperazione di un istituto di più ampia portata, tipico soprattutto dei Paesi di *common law,* che vede il trasferimento di beni da un soggetto, il *setlor,* ad altro che li amministrerà per suo conto, il *trustee.* Esso è caratterizzato innanzitutto dalla perdita di ogni potere di controllo da parte dell'originario proprietario, dalla fissazione di uno scopo e di un termine di durata.

L'esasperazione: nella versione cieca il *blind trust* prevede addirittura che vi sia da parte del *trustee*, del gestore, una gestione assolutamente autonoma ed indipendente: beni e valori possono essere ceduti nella completa ignoranza dell'originario proprietario e autonomamente reinvestiti in altri beni, che restano occultati al *setlor*. Non vi è più un fine, ma semplicemente una mera gestione.

L'istituto del *blind trust* è una regola generale che caratterizza, in particolare negli USA, la regolamentazione del conflitto di interessi per quanto riguarda i dipendenti pubblici, ma noi abbiamo già nel nostro ordinamento precise norme che disciplinano l'incompatibilità rispetto alle cariche pubbliche e alle cariche elettive, e certamente nulla ha a che vedere con un conflitto di interessi che riguardi la proprietà di imprese di grande e rilevante valore economico.

Perché, onorevoli colleghi, quello che nessuno di voi ha detto, venendo meno ad un principio di onestà intellettuale, è che il *blind trust* negli USA e laddove viene applicato riguarda solo ed esclusivamente ricchezze mobiliari o che possono essere facilmente convertite in altre ricchezze né può trasformarsi certamente nell'espropriazione larvata di alcuna impresa e palesemente non può applicarsi a quei casi in cui vi siano valori imprenditoriali da proteggere.

Tanto è vero questo che negli stessi USA, più volte richiamati negli interventi dell'opposizione, allorquando si è fatto riferimento all'istituto del *blind trust*, non si è detto che l'equipollente è una semplice dichiarazione da parte del dipendente pubblico sui propri averi, sulle proprie partecipazioni, perché ciò che conta è solo la regola della trasparenza.

La gestione cieca è pacificamente incompatibile con la gestione delle imprese, è possibile solo per beni fungibili, che possono essere evidentemente alienati senza che l'interessato possa conoscere la liquidità ricavata e le forme di reinvestimento, altrimenti noi attribuiremmo un potere di alienazione che contrasta, tra l'altro, con quelle forme di tutela della libertà d'iniziativa economica e di salvaguardia delle aziende, garantita costituzionalmente, e determineremmo una forma indiretta di vendita coattiva assolutamente inammissibile.

In tal senso, il disegno di legge d'iniziativa governativa appare più che adeguato a risolvere il problema del conflitto di interessi, perché individua correttamente nella gestione e non nella proprietà il nodo centrale del problema e lo affronta con grande chiarezza, approntando una serie di misure di efficace controllo, che di fatto poi non sono molto dissimili – se si esclude, appunto, questa scriminante di fondo – da quelle che caratterizzano tutti i disegni di legge presentati dall'opposizione.

Nel disegno di legge del Governo vi è un divieto, chiaro e manifesto, per l'interessato di ingerirsi nella gestione dell'impresa; proprio in ossequio alla regola della trasparenza, è previsto un sistema di adeguata pubblicità sulla proprietà e titolarità di beni e di aziende di coloro che assumono incarichi di Governo. Inoltre, è previsto un controllo speciale e qualificato, attribuito all'Autorità *antitrust*, nonché un rafforzamento dei poteri sanzionatori verso le imprese e di segnalazione verso il Parlamento.

Queste sono le ragioni per cui il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà convintamente a favore di questo provvedimento. *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Signor Presidente, signor Ministro, ad avviso di Rifondazione Comunista, il testo del Governo che stiamo discutendo attualmente in Assemblea non affronta il conflitto di interessi, limitandosi invece ai normali comportamenti di coloro che si dedicano al governo della cosa pubblica e a determinare una modalità di controllo degli atti, senza peraltro disporre di efficaci strumenti di intervento.

Questa materia è al centro del dibattito politico ormai da anni, ne parlano gli organi di informazione ed è stata motivo di discussione nelle campagne elettorali, ma la questione si trascina da due legislature senza trovare una soluzione.

Continuiamo a pensare che il centro-sinistra avrebbe fatto bene a legiferare mentre era al Governo e che il non averlo fatto abbia determinato l'emergere del dubbio che intendesse usare il conflitto di interessi come

elemento di pressione o di scambio con il centro-destra su altre materie. Peraltro, non mi è chiaro come mai su questo tema c'è ampia disponibilità a tempi di discussione senza particolari limitazioni, mentre così non è per altri temi al centro dell'attenzione politica e soprattutto sociale del Paese.

I fatti comunque sono sotto gli occhi di tutti. La maggioranza approverà un disegno di legge dal titolo: «Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi», senza che tale materia venga effettivamente affrontata. Si tratta infatti di determinare la natura degli interessi che, intestati contemporaneamente al titolare di una carica, entrano in contraddizione senza possibilità di mediazione reale e credibile.

Il conflitto di interessi cui ci riferiamo riguarda dunque l'interesse privato che può interferire nell'esercizio delle attività pubbliche, cioè l'uso di un potere pubblico per incrementare, proteggere e garantire, nell'immediato e nel medio o lungo termine, interessi privati, il valore patrimoniale del titolare della carica pubblica o dei parenti dello stesso.

Il problema della commistione dell'interesse privato con quello pubblico non può che basarsi sulla divisione dei poteri, e non è un caso che ai dipendenti pubblici sia vietata qualunque attività economica privata. Tale principio trova complementarità e completezza nelle norme dell'articolo 51 della Costituzione, laddove si sancisce che l'accesso ad un pubblico ufficio e alle cariche elettive è garantito a tutti i cittadini in condizioni di eguaglianza.

Si tratta di un principio di eguaglianza che specifica quanto previsto dall'articolo 3 della Costituzione, relativamente all'ambito che attiene ai rapporti cittadini-istituzione. Il non rispetto del principio di eguaglianza da parte del disegno di legge Frattini rappresenta la ragione per la quale abbiamo sostenuto la pregiudiziale di costituzionalità sollevata dal senatore Villone.

Naturalmente questa condizione non vale solo al momento dell'accesso alla carica pubblica, ma anche per tutti gli atti che quel titolare di carica o ufficio pubblico compirà. L'eventuale rottura del principio espresso da tale norma incrina dunque la qualità dell'intero ordinamento. Si tratta dunque di affrontare e risolvere situazioni di conflitto in cui versano cittadini che accedono a pubblici uffici e sono titolari di imprese, oppure direttamente o indirettamente dispongono di un loro controllo attraverso un certo numero di azioni, in settori rilevanti della nostra economia e che quindi si presentano incompatibili tra loro.

La maggioranza sostiene che sia arbitrario ritenere che nel soggetto privato l'ansia di avvantaggiarsi, anche a detrimento dell'interesse pubblico, sia più o meno intensa a seconda della maggiore o minore rilevanza del patrimonio posseduto. Alla base dell'assunzione di una carica pubblica sarebbe l'impegno morale del cittadino di rivestire degnamente la carica con assoluta dedizione all'interesse pubblico mantenendo una condotta ispirata a probità e imparzialità in osservanza di un naturale codice etico.

Secondo il Governo, il problema di un potenziale conflitto di interesse non esiste; semmai sussiste un problema etico di comportamenti. Per tale ragione le proposte si esauriscono nel chiedere ai titolari di cari-

che di Governo di dedicarsi esclusivamente alla cura degli interessi pubblici.

Il problema si risolverebbe allo stesso modo per l'insegnante di scuola o per il proprietario di reti televisive chiedendo al primo di mettersi in aspettativa e al secondo di separare la proprietà dei beni dalla loro gestione. Tuttavia, il Governo ammette che poiché la consistenza degli interessi privati non può non considerarsi rilevante nel contesto economico e sociale e nella conduzione della cosa pubblica – ed è stata di recente segnalata la presenza nel sistema di poteri forti tali da condizionare o indirizzare l'azione dell'Esecutivo – la vigilanza, volta a scongiurare ogni forma di abuso o di prevaricazione, è affidata alle istituzioni democratiche e all'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(Segue MALABARBA). Fermo restando che le leggi sono per definizione regole generali in ordine alle quali diventa difficilissimo dimostrare che assecondano soprattutto un interesse particolare, va sottolineato come quell'Autorità non abbia alcun potere di sanzione, potendo solo segnalare un caso sospetto al Parlamento nel quale peraltro vige una maggioranza assai solida e definita.

Sono dunque queste ragioni che hanno reso impossibile un intervento da parte dell'opposizione volto a migliorare il testo proposto dal Governo. Esso si presenta incompatibile con l'obiettivo di affrontare e risolvere davvero il conflitto di interessi.

Il disegno di legge Frattini cancella le ipotesi di un *blind trust* sul quale il Parlamento lavorò nella precedente legislatura, rilevando come anche il più rigoroso regime di segregazione e di commissariamento dell'impresa non potrebbe offuscarne la visibilità. Occorre abbandonare qualunque impraticabile azione di accecamento – considerazione che condividiamo – ma da cui bisognerebbe trarne conseguenze impegnative. La soluzione proposta dal Governo è invece quella di ignorare e rimuovere a monte il problema nel quale il conflitto di interessi nasce e prospera e intervenire, per modo di dire, con richiami etici e controlli sugli atti da parte di autorità senza poteri.

Il caso di concentrazione in un unico soggetto di poteri e capacità decisionali, sia nella sfera della politica, sia in attività economiche che hanno una rilevanza per la loro strategicità o per la loro dimensione, ha assunto nel nostro Paese un rilievo ancora più grande, essendo assenti limiti di qualunque genere nella nostra legislazione.

Il testo della proposta di legge di Rifondazione Comunista introduce un primo livello di tutela in tal senso, individuando una griglia di incom-

patibilità tra la difesa degli interessi collettivi e la difesa legittima di quelli di natura privatistica.

Nel testo si ipotizza una serie di attività in settori definiti rilevanti – quelli della difesa, dell'energia, delle telecomunicazioni, dell'informatica ed altri – che risultano incompatibili con incarichi esecutivi, e una griglia di dimensioni economiche che assumono la caratteristica di rilevanza legislativa.

Il soggetto che risulti rilevante, nell'analisi condotta dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, ha a disposizione sei mesi per vendere le proprietà economiche rilevanti, scaduti i quali risulterebbe incompatibile con la carica assunta e decadrebbe automaticamente. Lo stesso soggetto non potrebbe ricoprire un incarico di natura esecutiva per un periodo di sei mesi dall'ottemperanza agli obblighi stabiliti dalla legge.

Nel testo da noi presentato, i cui contenuti vivono negli emendamenti al disegno di legge in discussione, risulta incompatibile con l'assunzione di cariche esecutive, a qualunque livello, il proseguimento di attività professionale o di lavoro dipendente a qualunque livello.

Per quanto concerne gli eletti nelle varie istituzioni, è previsto l'obbligo di documentare, secondo le modalità stabilite dalle singole assemblee, le partecipazioni e le proprietà dei singoli eletti e dei loro parenti entro il secondo grado. Si prevede, inoltre, che tali incompatibilità siano da prevedere anche per i livelli regionali e locali, fissando parametri diversi relativamente all'entità delle dimensioni economiche da considerare.

Tuttavia, fermo restando che una tale materia dovrebbe prevedere una coerenza tra livello nazionale e livelli locali, abbiamo ritenuto, da una parte, di ampliare le norme di incompatibilità relativamente agli enti locali, alle Regioni a statuto speciale e alle province autonome – ferme restando le disposizioni vigenti in materia – e, dall'altra, per quanto concerne i casi di incompatibilità delle assemblee elettive regionali, di proporre come princìpi fondamentali, ai sensi dell'articolo 122 della Costituzione, le disposizioni di cui all'articolo 5 della nostra proposta di legge.

Nel dibattito si è, peraltro, sostenuto che l'obbligo di cessione dei beni e delle aziende e, in via generale, delle attività imprenditoriali appartenenti a chi accede a cariche pubbliche sarebbe in contrasto con gli articoli 41 e 42 della Costituzione, in quanto ciò costringerebbe i titolari di tali imprese ad una cessione non fondata – così si dice – sulla libera e spontanea decisione dell'interessato, dunque, ad una cessione che non è per nulla una vendita compiuta in condizioni di libero mercato o frutto del fisiologico incontro tra domanda e offerta.

Tali obiezioni prescindono, a nostro avviso, dai presupposti dell'ordinamento e non tengono conto di un dato evidente e incontrovertibile: la scelta di accedere ai pubblici uffici è del tutto libera e garantita come tale; non è un obbligo.

Come confermato da altrettanti illustri giuristi – il professore Ferrara nella fattispecie – queste obiezioni non tengono conto dell'esigenza suprema della convivenza in ogni Stato di diritto retto da una Costituzione: assicurare tendenzialmente a tutti il diritto di accedere ai pubblici uffici e

non soltanto a chi dispone di mezzi economici imponenti e di strumenti eccellenti di formazione dell'opinione pubblica in posizione di monopolio.

Insieme a quella, un'esigenza di pari rilevanza impone di assicurare che l'esercizio del potere da parte dei pubblici uffici non sia volto in alcun caso, o modo, o forma alla tutela di interessi privati.

Secondo la nostra proposta, quindi, l'eventuale conflitto di interessi deve essere risolto a monte, quando il soggetto sceglie di dedicarsi alla cura degli interessi pubblici, risolvendo in tempo il problema delle proprietà che determinano il conflitto.

È stato sottolineato, altresì, come l'evidente conflitto di interesse dell'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, in virtù delle sue proprietà nel settore televisivo, non sia stato motivo di incompatibilità nel giudizio degli elettori; la legge sul conflitto di interessi – si aggiunge – non può contraddire l'esito elettorale.

Fermo restando che sarebbe legittimo chiedersi quanto questa anomalia italiana abbia contributo allo stesso esito elettorale, vorrei però sottolineare – come hanno fatto anche in questo caso illustri giuristi – che non può essere tale dato di fatto a suggerire questa cattiva legge. Meglio una legge rigorosa che affronti e risolva alla radice il conflitto di interesse considerando soltanto successivamente e in modo trasparente l'attuale situazione che coinvolge il Governo in carica. Meglio una norma transitoria, discussa, trasparente che avrebbe potuto e potrebbe affrontare il problema in diversi modi, piuttosto che una legge sbagliata come quella che il Governo propone e che nega l'esistenza del conflitto di interessi perché piegata agli interessi contingenti del Governo in carica.

La questione poi del voto degli italiani, usata ad ogni pie'sospinto dai *leader* della maggioranza per tacitare le opposizioni, comincia a suscitare un certo fastidio, signor Presidente. In questo atteggiamento vi è una logica di fondo che mina alle fondamenta la teoria della democrazia rappresentativa e liberale su cui si fondano i sistemi parlamentari democratici: quella della limitazione dei poteri attraverso il sistema dei controlli, ciò anche quando si tratta di un potere democraticamente legittimato dal voto, come nel caso certamente di questo Governo (peraltro, non mi risulta che in precedenza siano stati imposti Governi per via golpista nel nostro Paese, almeno da qualche lustro).

Non va proprio questa idea che, poiché si è ricevuto il voto, poiché si è stati democraticamente legittimati, si sfugge alla limitazione dei poteri e al sistema dei controlli. Credo che ciò stia realizzando, nel nostro Paese, un allontanamento dalla tradizione democratica, così come è stata interpretata in cinquant'anni della nostra storia repubblicana.

Vi è una sorta di scissione e di sconnessione tra democrazia e costituzionalismo. Si tratta di un tema che, visto l'andamento delle cose in questi mesi, deve preoccupare molto questo Parlamento; devo dire che a noi preoccupa molto.

Si sta scindendo l'idea della democrazia e della sua legittimazione attraverso il voto dall'idea del costituzionalismo che è, invece, il sistema dei controlli e la limitazione dei poteri. Cos'altro sarebbe, infatti, una buona

legge, anche modesta ma equilibrata, sul conflitto di interessi? Proprio questo. Non una legge punitiva.

Il tema del conflitto di interessi attraversa ormai tutte le sfere della società e riguarda, in particolare, il rapporto tra politica e poteri economici. È lì che insorge il problema del costituzionalismo democratico, della limitazione dei poteri; senza considerare i casi che stanno riguardando anche le democrazie occidentali più forti (penso al caso Enron e alla Casa Bianca), negare in nuce il problema della limitazione dei poteri è di per sé una mutilazione della democrazia.

Avete parlato persino di esproprio proletario; invece si tratta soltanto – lo ripetiamo – dell'interpretazione dell'articolo 51 della Costituzione che sancisce l'eguaglianza delle cittadine e dei cittadini di fronte alla possibilità di accedere ai pubblici uffici.

Parlate di esproprio proletario e lo ripetete in tutti i dibattiti come propaganda ossessiva; tuttavia, una democrazia che basa la formazione della rappresentanza parlamentare e dell'Esecutivo sul censo e sulla proprietà, a favore di chi è più ricco, certamente non è una democrazia normale ma una democrazia normalizzata. Quindi, a voi preoccupa tanto l'esproprio proletario; a me preoccupa altrettanto la democrazia di censo, la democrazia delle gerarchie sociali, la democrazia dei più forti alla quale possono accedere soltanto coloro che dispongono di grandi mezzi finanziari e proprietari.

Sì, signor Presidente, il cuore del conflitto di interessi sta proprio nel problema della commistione tra potere economico e potere politico e quindi il punto dell'obbligo della cessione del patrimonio per chi intende accedere a cariche di Governo è ineludibile.

Nella relazione del professor Caianiello, più volte citata in quest'Aula e condivisibile in vari passaggi, si esprime contrarietà all'obbligo della cessione del patrimonio in quanto, tra l'altro, si indebolirebbe la possibilità di rappresentatività istituzionale di una parte della società civile. Con tutto il rispetto, signor Presidente, in un regime di conflitto di interessi non sanato sono le realtà lavorative che vivono del proprio reddito da lavoro dipendente ad essere discriminate.

Mi pare che nell'attuale Governo pullulino Ministri e Sottosegretari che hanno a che fare con il sistema delle imprese, e non solo il Presidente del Consiglio; o mi sbaglio? A chi si preoccupa della rappresentatività sociale nelle cariche di Governo e più in generale nelle istituzioni, lo invito a verificare in quest'Aula l'estrazione sociale di chi viene rappresentato con questo *mix* perverso di sistema elettorale maggioritario e di conflitto di interessi non sanato.

Un anno fa, mettendo piede per la prima volta in quest'Aula, signor Presidente, ho toccato con mano la lontananza abissale tra la prevalenza sociale rappresentata in Parlamento e la realtà sociale vera che sta fuori di qui. Non è demagogia, è un fatto tremendamente materiale e come tale ha un peso non indifferente. Quante sono le lavoratrici e i lavoratori dipendenti che siedono su questi banchi? Dove sono gli operai, ad esem-

pio, che da troppe parti si pensa si siano estinti e di cui ci si ricorda solo quando si deve colpire l'eccessivo costo del lavoro o le eccessive rigidità?

Molto, molto di più che in ogni epoca precedente da quando esiste la Repubblica italiana, oggi ci troviamo di fronte ad una rappresentanza distorta, ad una connotazione di classe così netta nelle istituzioni che sembra essere stata reintrodotta la discriminazione di censo e, guardando in particolare al Senato, anche quella di sesso. E qui si ha l'ardire di dover tutelare dalle discriminazioni i detentori della mera proprietà d'impresa!

C'è qualcuno che spera di convincere che non sia doveroso scegliere, da parte del titolare della carica pubblica, tra il suo interesse privato, rappresentato in primo luogo dalla proprietà, e l'interesse pubblico?

C'è qualcuno che pensa veramente di convincere che incompatibili siano milioni e milioni di persone che vivono del loro lavoro e non chi può valorizzare il proprio interesse privato facendo il Sottosegretario, il Ministro o il Presidente del Consiglio in quanto proprietario d'impresa?

Non c'è alternativa – secondo il principio liberale che riaffermava ancora recentemente il già citato professor Ralf Dahrendorf – alla separazione netta tra potere economico e potere politico con l'obbligo della vendita. Il «sostegno privilegiato» deriva intrinsecamente dalla proprietà di chi sta al Governo e la proprietà e il controllo degli strumenti informativi sono particolarmente eclatanti da questo punto di vista.

Come Rifondazione Comunista riproporremo nei nostri emendamenti questo elementare concetto, che rappresenta l'unica possibilità concreta di separazione tra potere economico e potere politico e di affermazione del principio di eguaglianza tra tutti i cittadini e le cittadine. Il resto è inevitabilmente subordinato. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zancan. Ne ha facoltà.

ZANCAN *(Verdi-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, signori colleghi, con grande passione civile e intelligenza i colleghi dell'opposizione hanno dimostrato che questo provvedimento rappresenta una sorta di regressione ad un tempo premoderno, preliberale e preborghese, dove coincide la sovranità con la proprietà.

Se dunque l'alto campo filosofico e politico è già stato a sufficienza e bene arato, vorrei dedicarmi a qualche censura in nome di quella onestà intellettuale di cui ha così bene parlato il senatore Mugnai di Alleanza Nazionale. Vorrei dedicarmi, in nome di quella onestà intellettuale, a verificare dei baratri di errori tecnico-giuridici contenuti in questo provvedimento, che ho cercato di riassumere in tre preoccupazioni.

La prima ragione della mia preoccupazione è nei confronti del Presidente del Consiglio. Spero che non vi meravigli troppo tutto questo, ma sono seriamente preoccupato per il Presidente del Consiglio, perché – a mio giudizio – coloro che hanno posto mano a questo fortino fortificato per garantire il Presidente del Consiglio da un conflitto di interessi si sono dimenticati la porta aperta, con tutte le conseguenze di scarsa difesa della posizione dello stesso Presidente del Consiglio.

Dunque, poiché ai sensi dell'articolo 4, comma 4, non è esclusa l'applicabilità delle norme penali, civili e amministrative, siccome ai sensi dell'articolo 23 del codice penale (la cui vigenza non è esclusa dal provvedimento in materia di conflitto di interessi) l'omissione di astensione in presenza di un interesse proprio e di un prossimo congiunto è di per sé integrativa dell'abuso d'ufficio, dal momento che il Presidente del Consiglio e i suoi prossimi congiunti hanno pluralità di interessi, siccome il Presidente del Consiglio non può astenersi, allora, poiché quella di astensione è una norma generale (che avete detto essere in vigore attraverso un richiamo alla validità delle norme penali), siccome deve astenersi il consigliere comunale il cui cugino chiede di poter partecipare ad una gara per fornire la cartoleria al comune e poiché quella norma valida per il consigliere comunale vale anche per il Presidente del Consiglio, allora la porta è rimasta aperta e io me ne preoccupo molto, signor presidente Pastore.

Il Presidente del Consiglio ha ottimi avvocati penalisti, per esempio il mio amico avvocato Pecorella; lo invito a consultarlo, perché in una situazione di questo tipo egli è esposto ad un permanente abuso di atto d'ufficio, a un permanente conflitto di interessi, come tale integrativo di un fatto di rilevanza penale.

Credo che questa situazione non possa essere risolta se non inserendo un emendamento che io propongo, ovverosia che le norme penali, civili e amministrative hanno validità, salvo che per il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Senza questa riserva di salvaguardia, egli è giustamente esposto come tutti i cittadini a doversi astenere dagli atti in conflitto di interesse e, quindi, a fatti di rilevanza penale.

In secondo luogo, sono sommamente preoccupato per i titolari di cariche di Governo che, avvalendosi dell'articolo 2, *lettera d), d*el testo proposto dalla Commissione – un errore non degno di lei sul piano giuridico, presidente Pastore – tenteranno di rimanere iscritti agli albi professionali, sostenendo che non si tratta di materie connesse con la carica di Governo. Ricordo a me stesso che, ai sensi dell'articolo 95, comma 2, della Costituzione i Ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri, il che significa che tutte le materie trattate, in forza della responsabilità collegiale, sono connesse. Questo è un gravissimo errore di ingegneria costituzionale.

Da ultimo, sono sommamente preoccupato nei confronti del popolo italiano perché questa legge prende in giro ogni cittadino appartenente al nostro Stato. Sappiamo che l'articolo 3 cerca di risolvere il conflitto di interessi attraverso un capolavoro di ingegneria protettiva. Non so come paragonare coloro che hanno scritto l'articolo 3 se non al famoso architetto militare francese, il marchese di Vauban, perché hanno creato una sorta di protezioni che rende assolutamente impossibile la presenza di un conflitto di interessi. *Chapeau*! – come si dice – a chi ha scritto questo articolo, che è un autentico capolavoro.

Sono state introdotte una serie di condizioni; il primo filtro è che la norma prevede che sussista conflitto di interessi quando l'atto o l'omissione ha un'incidenza specifica sul patrimonio del titolare della carica

di Governo o dei suoi prossimi congiunti. Vi segnalo l'importanza dell'incidenza specifica, perché incidenza specifica implica un significato sotto il profilo oggettivo e soggettivo.

Tutto questo non tutela dall'incidenza non specifica, in forza della quale si possono attribuire vantaggi, ricchezze e patrimoni immani. Signori della maggioranza, pensate che tutti quanti non comprendiamo il peso di un aggettivo? Pensate che rimaniamo ciechi e sordi rispetto a questa incidenza specifica? Ritenete che non ci rendiamo conto che l'incidenza specifica non è mai dimostrabile quando essa significa anche incidenza soggettiva?

Inoltre, per verificarsi un conflitto di interessi, deve provarsi un danno all'interesse pubblico, che è di fatto un accertamento impossibile. Quale è il danno? Quando si verifica il danno all'interesse pubblico? Nel presente, nel futuro o nel prossimo futuro? È un accertamento impossibile che renderà inattiva l'Autorità garante, o meglio costretta *ope legis* all'inattività. Pensate quanta frustrazione in questi signori che andranno a ricercare il danno all'interesse pubblico. State creando un caso di *mobbing ope legis,* dei frustrati *ope legis*. Per cortesia; nominate i vostri peggiori nemici a questa carica; non faranno nulla questi signori!

Il capolavoro assoluto si è però creato nella formula di salvaguardia, laddove si dice: «salvo che l'atto stesso riguardi la generalità o intere categorie di soggetti». Qui dobbiamo veramente guardarci negli occhi in nome di quell'onestà intellettuale a cui lei, senatore Mugnai, faceva riferimento poc'anzi. Se un atto procura vantaggio a chi lo compie e danno pubblico, e non riguarda la generalità o intere categorie di soggetti, siamo tutti d'accordo: è un abuso in atti d'ufficio. Allora, dire che l'atto non configura un caso di conflitto d'interessi se riguarda l'interesse della generalità o intere categorie di soggetti significa prendere in giro i cittadini italiani perché nessuno potrà mai porre in essere legittimamente un atto che non sia nell'interesse della generalità dei cittadini.

Con questa norma, colleghi della maggioranza, fate scomparire il conflitto d'interessi; se mi consentite una battuta un po' pesante, il conflitto non c'è più, esattamente come la pancia nella nota pubblicità. *(Commenti dai banchi della maggioranza).* In ogni caso, il conflitto non c'è più e voi avete conseguito un risultato meraviglioso. Dal punto di vista legislativo siete stati perfetti perché avete sancito l'inesistenza del conflitto d'interessi: il conflitto c'è, ma non esiste più.

Avete fatto quello che è riuscito soltanto ad un autore, Carroll Lewis, il quale, in «Alice nel paese delle meraviglie», come ricorderete, fa scomparire il gatto di cui rimane soltanto il sorriso, per cui Alice dice: ho già visto tanti gatti senza sorriso, ma non ho mai visto un sorriso senza gatto. Purtroppo, in questo caso il sorriso è di chi sta prendendo in giro il popolo italiano. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC e del senatore Betta).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Contestabile. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE *(FI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la dotta citazione del gatto del Cheshire, cercherò di riportare il dibattito al problema reale, quello che ci agita, vale a dire il conflitto d'interessi.

Quando alla fine della seconda guerra mondiale, a tragedia ancora non sopita, si ripensarono le democrazie europee, quelle giovani (come quella tedesca) e quelle più antiche (come quella inglese e quelle scandinave), si pose – circa cinquant'anni fa – il problema del conflitto d'interessi. Per chi ha letto nelle emeroteche i giornali dell'epoca è chiaro come sullo sfondo della proposizione di tale problematica vi fosse una confusione estranea alla cultura italiana. Forse questo è il vero motivo per cui in Italia del conflitto d'interesse si parla con un ritardo di cinquant'anni rispetto agli altri Paesi. In sostanza, c'era la confusione tra morale e politica.

In Italia, da Machiavelli a Guicciardini fino alle prime settanta pagine della «Filosofia della pratica» di Benedetto Croce, si pone una netta distinzione tra morale e politica. La distinzione tra morale e politica è entrata perciò nella nostra cultura, direi nella nostra vita, anche nella vita politica. In altri Paesi questa distinzione non c'è. Ad esempio, in Francia la confusione tuttora vigente fra morale e politica è figlia dell'*Abbé* de Fontanelle, che a metà del '700 pose l'identità fra morale e politica, confondendo così per trecento anni le menti dei cittadini della nazione d'oltralpe a noi amica.

Siamo stati perciò fortunati: la nostra cultura ci ha impedito di porre un problema che – diciamo la verità – viene strumentalizzato politicamente dall'opposizione, cosa pur legittima. È un problema che non è sentito dal popolo italiano, che lo avverte come lontano, come estraneo, ed è anche un problema un po' specioso, se è vero come è vero che in tutto il dibattito sul conflitto d'interessi non si è sentita una sola accusa specifica al Presidente del Consiglio o a qualche altro membro del Governo a proposito di un atto che avrebbe rappresentato conflitto d'interessi.

Eppure Berlusconi ha governato otto mesi nel 1994, ha governato nell'ultimo anno e in due anni, se avesse voluto porre in essere atti a proprio favore configuranti conflitto d'interesse, avrebbe avuto tutto il tempo, tutto lo spazio e – diciamo pure – tutto il potere per farlo.

I discorsi, perciò, in quest'Aula e nell'Aula della Camera sembrano ancora più remoti perché meramente teorici. Il conflitto d'interessi nasce solo perché Berlusconi è diventato Presidente del Consiglio, altrimenti non sarebbe nato. Prova ne è che in cinque anni di Governo del centro-sinistra, quando il centro-sinistra era sicuro che avrebbe vinto le ultime elezioni, il conflitto non è stato risolto con legge, per cui è un argomento politicamente utile all'opposizione ma che il Paese non sente, perché sembra un argomento irreale, quasi iperuranio, sopra le nuvole.

Ma sullo sfondo del conflitto d'interessi c'è anche una visione un po' utopica, o utopistica, del potere della norma. Io assai spesso sento parlare qui i colleghi della norma che regola i problemi della società. Non occorre aver letto Kelsen per sapere che la situazione è molto diversa: la norma assai spesso interviene a problemi già risolti, è assai spesso in ritardo, e

comunque da sola non è sufficiente per regolare i problemi della società. E qui si pensa che con una norma sul conflitto d'interessi il problema possa essere risolto una volta per tutte! È una visione utopica: la norma può essere utile, può essere addirittura necessaria, ma è utopistico pensare che da sola possa risolvere il problema.

Comunque, ripeto, non può essere un caso il fatto che in cinque anni di Governo di centro-sinistra nessuno dei tre Presidenti del Consiglio che si sono succeduti e nessuno dei membri del Governo o del Parlamento abbia posto come impellente il problema. I cinque anni di mandato sono trascorsi, la legge sul conflitto d'interessi non è stata fatta, evidentemente perché ritenuta non necessaria. È diventata necessaria, anzi urgente, anzi impellente quando Berlusconi e la Casa delle libertà hanno vinto le ultime elezioni.

Allora, una prima considerazione di fondo. All'università ci hanno insegnato che una norma deve essere generale ed astratta e che qualunque norma non abbia queste caratteristiche è iniqua perché sono iniqui i motivi della sua introduzione. In Grecia le chiamano «leggi fotografia».

Ebbene, questa norma di sicuro non è generale e astratta: sulla legge c'è la foto di Silvio Berlusconi. Già questo, debbo dire, colora tutto il dibattito di una qualche odiosità. Viene proposta come urgente e impellente nell'interesse del Paese, della nazione e dello Stato una norma che in realtà è fatta solo contro Silvio Berlusconi.

Non intendo scendere nel dettaglio e nell'esame del testo, perché mi interessano più gli aspetti politici dello stesso più che gli aspetti giuridici, però voglio parlare brevemente degli articoli 6 e 7.

L'articolo 6 pone, per la violazione del conflitto d'interessi, delle sanzioni pecuniarie rapportate all'entità della violazione e anche al danno e al ricavo della violazione stessa, il che significa presumibilmente che le sanzioni pecuniarie saranno assai elevate; ma oltre alla sanzione pecuniaria è prevista una sanzione più grave, politica: la trasmissione degli atti alle Camere.

Mi domando chi può pensare che un Presidente del Consiglio trascinato dall'Autorità garante di fronte alle Camere per violazione delle norme sul conflitto d'interessi possa uscire indenne da un dibattito parlamentare, che in questo caso credo sarebbe sanzione assai più feroce di ogni possibile altra e comporterebbe, probabilmente, la decadenza dalla carica di Presidente del Consiglio.

Leggo sui giornali argomentazioni a favore o contro un'impostazione feroce della legge sul conflitto d'interessi. Il senatore Mascioni, in un intervento molto equilibrato che ho apprezzato (non sono d'accordo con le sue argomentazioni però l'intelligenza va comunque apprezzata, mentre ho sentito pronunciare da quella parte politica autentiche stupidaggini), ha fatto un esempio concreto, ripreso da un articolo di Panebianco sul «Corriere della Sera» a proposito di un recente conflitto d'interessi.

Egli ha detto che Mediaset sarebbe stata interessata sicuramente ad occupare spazi televisivi in Germania acquistando parte del fallito impero Kirch; non lo ha potuto fare perché il Cancelliere tedesco si è opposto

proprio in quanto Mediaset è di proprietà del Presidente del Consiglio. L'unico esempio di conflitto di interessi denunziato quindi – guarda caso – è a danno del Capo del Governo, del proprietario di Mediaset, e non a favore. Questo credo sia indicativo.

La norma sul conflitto d'interessi è fatta per evitare che Berlusconi operi nel proprio interesse e, guarda caso, l'unico esempio citato riguarda un episodio – è vero – clamoroso in cui il conflitto d'interessi si è svolto tutto contro gli interessi reali del Presidente del Consiglio.

Capofila e caposaldo della lotta pubblicistica sul conflitto d'interessi è una persona che non conosco, ma che a leggerlo ritengo un autentico zuzzerellone, il professor Sartori, molto famoso in Italia (si dice molto famoso in America, ma lì è conosciuto solo dagli intimi) e in famiglia. *(Commenti del senatore Passigli).*

PRESIDENTE. Senatore Passigli, per cortesia, lei avrà spazio per replicare fra brevissimo, quindi non disturbi il senatore Contestabile.

CONTESTABILE *(FI)*. Si tratta dunque di un personaggio noto fra i cattedratici americani. *(Commenti del senatore Passigli).*

Il professor Sartori, investito da nessuno, nel senso che nessuno lo ha votato (non mi risulta che sia stato mai eletto nemmeno amministratore del suo condominio, non ha mai ricevuto un voto da nessuno), con una ferocia degna di miglior causa invoca da anni una sorta di esproprio proletario su un'azienda non sua, ma di Berlusconi: dunque, il Paese dovrebbe espropriare Berlusconi della propria azienda.

Sono posizioni assai poco scientifiche, in contrasto con la Costituzione che, all'articolo 42, garantisce il principio di proprietà privata e, all'articolo 51, garantisce la possibilità di partecipare all'elettorato attivo o passivo da parte di qualunque cittadino, perciò anche di chi è proprietario di un'azienda. Queste sono le posizioni che contrastano una legge che io considero civile, utile nell'ambito in cui può essere utile una legge che da sola non risolve il problema.

Che cosa c'è in fondo a questa richiesta pressante di una legge sul conflitto di interessi? C'è malafede? Sicuramente no. Certo, c'è un tentativo di utilizzare la situazione economica del Presidente del Consiglio per danneggiarne l'immagine agli occhi degli italiani, ma direi che questo rientra nella dialettica politica; è forse un po' troppo forzata, ma mi guardo bene dal parlare di malafede.

Negli interventi di qualcuno della sinistra che ha parlato in quest'Aula ho sentito echeggiare temi culturali che sono presenti da settecento anni nella nostra cultura e che si sono fusi con altri fatti culturali provenienti da Oltralpe; si è incontrato il pauperismo cattolico con il marxismo.

Il pauperismo cattolico è nato in Italia con la prima generazione dopo Francesco d'Assisi; per fare dei grandi nomi, mi vengono ora in mente Pietro di Giovanni Ulivi e Ubertino da Casale, che scrivevano della nobile paupertate, di madonna paupertate, della povertà eletta a sistema di vita: la povertà come obiettivo sociale, la povertà di tutti come obiettivo politico;

un obiettivo che è stato realizzato laddove, guarda caso, il comunismo è riuscito ad imporsi. È fallito su tutto, ma su questo è riuscito: ridurre al rango di miserabile qualunque società dove è riuscito a dominare! *(Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE e AN).*

Dunque, si sono incontrate esperienze culturali, che sono dignitosissime ma sono mistiche e perciò riguardano l'ambito di ognuno di noi privatissimo. Io credo che nessuno possa proporre la mistica come strumento politico: la mistica è cosa rispettabilissima, lo dico proprio io che mi occupo di questi studi, ma è cosa privatissima, nessuno la può imporre come strumento politico. Si sono incontrate, da un lato, una mistica cattolica, dall'altro, il pauperismo di tipo marxista. Marx, che ha fallito in economia, non ha fallito in filosofia della storia, laddove ha visto nella lotta di classe il reale motore della storia.

Orbene, al fondo di qualche intervento io ho visto una società povera, anzi miserabile: non è questa la società che noi vogliamo e perciò voteremo a favore di questo disegno di legge sul conflitto d'interessi. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE, AN e LP. Congratulazioni. Applausi ironici del senatore Turci).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pastore.

TURCI *(DS-U)* Hai perduto un po' la logica, collega Contestabile.

PRESIDENTE. Senatore Turci, per cortesia, lasci intervenire il senatore Pastore.

TURCI *(DS-U)*. È un commento tra me e il senatore Contestabile, che è ammesso.

PASTORE, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ringrazio tutti gli intervenuti. Credo che una maratona oratoria come quella che ci ha visto impegnati oggi e nella settimana passata non sia frequente qui in Senato. Quindi, un ringraziamento di cuore perché credo che tutti gli aspetti della problematica introdotta da questo disegno di legge siano stati sviscerati.

Certamente il numero degli interventi mi impedisce, per il tempo concessomi, di approfondire alcuni punti, di citare alcuni oratori che hanno magari toccato temi interessanti. Cercherò, però, a volo di uccello di trarre una sintesi del dibattito e di confermare quello che nella relazione scritta e in quella orale ho cercato di rappresentare all'Aula.

Innanzitutto vorrei sottolineare che il dibattito da parte dell'opposizione ha dimostrato (ma ce lo aspettavamo) una sottovalutazione del testo licenziato dalla Camera e soprattutto (questo mi rammarica e non me lo aspettavo) un'assoluta mancanza di apprezzamento, anche minimo, per gli sforzi che sono stati fatti in Commissione affari costituzionali, che ver-

ranno confermati e ancora rafforzati in Aula, per cercare di rendere più adeguato il disegno di legge trasmessoci dall'altro ramo del Parlamento.

Ho detto più volte che la Camera ha svolto un compito molto importante, cioè quello di creare un sistema legislativo, mentre compito del Senato è di renderlo sempre più razionale, efficace, efficiente e rispondente alle necessità. Di questo dato non vi è segno negli interventi dell'opposizione, tant'è che mi sorge il dubbio che magari il testo distribuito ai colleghi dell'opposizione sia quello licenziato dalla Camera e non quello contenente le modifiche introdotte in Commissione al Senato e che la mia relazione sia stata forse insufficiente nel sottolineare questi nuovi aspetti.

I toni usati dall'opposizione sono stati estremamente duri, anche se nella massima parte corretti, salvo qualche intervento che è andato sopra le righe ma che non merita nemmeno di essere ricordato in questa replica. Come ci aspettavamo, c'è stata un'eccessiva personalizzazione, anche se nella relazione non ci siamo nascosti – né lo facciamo ora – che indubbiamente vi è stato un rivolgimento nella vita politica italiana rappresentato da quello che io ho definito, ma anche altri (e possiamo continuare a definirlo così) il «fenomeno Berlusconi», un fenomeno non limitato al solo Presidente del Consiglio. Infatti, dietro a Berlusconi vi è una nuova società politica, diretta emanazione della società civile, per la quale probabilmente i problemi introdotti da questo disegno di legge sono più vivi e attuali.

In ogni caso, credo che nella mia replica sia necessario riportare al vero alcune affermazioni assolutamente infondate da parte dell'opposizione. Innanzitutto – consentitemi di utilizzare un termine forse duro ma appropriato – è falso che vi sia una discriminazione nell'ambito delle incompatibilità tra lavoro dipendente, proprietà e altri tipi di attività.

Voglio ricordare ai colleghi che il lavoro dipendente ha sempre avuto, anche in Costituzione, un trattamento particolare perché esercitare un lavoro dipendente e conciliarlo con attività pubbliche è di per sé opera estremamente complessa e probabilmente impossibile. Una garanzia prevista dalla Costituzione, che ripete questa legge, è che il lavoratore dipendente, pubblico e privato, ritroverà alla fine del mandato il suo posto di lavoro e certamente non si potrà lamentare se in quel periodo non ha potuto svolgere le sue mansioni abituali.

Allo stesso modo, sono richiamati gli insegnanti universitari. A tal proposito, voglio ricordare che l'incompatibilità dei professori di ruolo è prevista non nelle legge elettorali ma in quelle che disciplinano il ruolo universitario. Infatti, per le università è inconciliabile la figura dell'insegnante di ruolo con quella del titolare di cariche di governo e con quella del semplice parlamentare.

Si è parlato, poi, delle professioni e delle attività autonome, sostenendo che questo provvedimento di legge colpisce il lavoro autonomo ma salva, naturalmente, le grandi proprietà. Anche qui credo occorra una piccola riflessione sul testo licenziato dalla Commissione. Il lavoro autonomo diventa incompatibile con la carica di governo nel momento in cui sia strettamente connesso con la funzione di governo. Si è cioè cer-

cato di limitare al massimo quelle situazioni di sacrificio obiettivo per il titolare della carica di governo che potevano rappresentare una forma di discriminazione sul piano sociale, economico o delle aspettative future.

Si è poi modificata la normativa sull'impresa, individuale e collettiva, e sulle società. Per quanto riguarda l'impresa individuale, ne è vietato l'esercizio ma si può conservare la titolarità perché l'imprenditore individuale può nominare un istitore che, come è noto, è un soggetto preposto all'impresa, per cui può evitare di compiere atti di gestione mantenendo però la titolarità e, quindi, la proprietà dell'azienda.

Lo stesso vale per l'impresa sociale. Ascoltando gli interventi di esimi esponenti dell'opposizione noti per la loro cultura giuridica e non solo, mi ha sorpreso il fatto che non sia stato sottolineato come nel sistema delle nostre società di capitali, in Italia come in Europa e nel mondo, vi sia una distinzione netta tra proprietà azionaria e gestione dell'impresa sociale.

Devo credere che questi colleghi, autorevoli anche nel campo giuridico, nutrano una sorta di odio, di antipatia, di avversione così viscerale nei confronti di questa parte politica da far dir loro in quest'Aula cose talmente madornali che potremmo definirle vere e proprie sciocchezze.

Sono state apportate modifiche importanti. Il termine «gestione» sostituito al precedente «amministrazione» assume un valore di maggior latitudine. È sufficiente prendere un testo del primo anno di giurisprudenza, forse anche un vocabolario di lingua italiana per valutare la diversa portata che hanno queste due parole e la portata estremamente delicata che il termine «gestione» ha.

Un proprietario di azioni sociali che domani dovesse interferire, anche informalmente, nella gestione della società, ricadrà nelle cause di incompatibilità; se domani un titolare di azioni di controllo dovesse fare quello che oggi sta facendo il presidente Agnelli che va discutendo, deliberando e convenendo sul futuro della sua azienda (sta compiendo dunque atti di gestione, non di semplice disposizione del proprio pacchetto azionario) tale soggetto diverrebbe incompatibile. Lo stesso varrebbe anche per il presidente Berlusconi e per tutti coloro che si trovassero nella medesima condizione.

La vicenda dell'incompatibilità è estremamente delicata. La storia è piena di situazioni che hanno visto arrivare a soluzione estremistiche, utopistiche, probabilmente coerenti con un disegno razionale ma che hanno portato poi ad esiti antidemocratici e illiberali. Vorrei citare due esempi che la storia e la cultura ci propongono.

Il primo. Nella Repubblica di Platone i governanti, i filosofi e i guerrieri non dovevano essere proprietari perché la proprietà inquinava il Governo virtuoso che Platone sognava di instaurare nella sua splendida Atene. Teniamo presente però che questo Governo virtuoso, questa teoria di Platone è stata la fonte di tutti i totalitarismi, da Platone in giù fino ad arrivare ai totalitarismi dell'800 e del '900. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC:CCD-CDU-DE. Commenti dal Gruppo DS-U).*

Lo stesso è avvenuto con il giacobinismo, lo stesso è avvenuto con il marxismo: l'odio per la proprietà come fonte di possibile corruzione e inquinamento del governo della virtù.

Noi non siamo per il governo della virtù, ma per il governo della libertà. Per questo ritengo estremamente pericolosi gli accenti che hanno portato molti colleghi a sacrificare la tutela del diritto di proprietà agli interessi momentanei della loro parte politica. La proprietà non è un qualcosa di semplicemente utile al cittadino, ma un qualcosa di fondamentale per la tutela della propria dignità e della propria libertà.

Qualcuno ha accennato al parere dell'*Antitrust*. Certamente quello dell'*Antitrust* è un parere problematico, perché i compiti affidati da questa proposta di legge all'*Antitrust* sono estremamente delicati, complessi e articolati. Il presidente Tesauro, però, non si è sottratto alle sue nuove funzioni e ha chiesto dal Governo e dal Parlamento un sostegno di uomini, mezzi e risorse e credo che gli emendamenti introdotti in Commissione e poi in Aula porteranno ad attribuire all'Autorità risorse di livello adeguato.

Si è parlato dell'articolo 3, che è stato in parte riscritto in Commissione e verrà riscritto integralmente dal Governo con un suo emendamento. Il senatore Zancan evidentemente non ha letto l'emendamento che viene incontro ad una esigenza di chiarezza; quindi, vorrei che almeno su questo ci potesse essere un riconoscimento da parte delle opposizioni.

Non si è ricordata la vicenda delle nuove sanzioni di carattere pecuniario, come si è sottovalutato – e qui mi piace l'intervento del collega Contestabile – che la sanzione (io l'ho sempre sostenuto) forse più efficace, la sanzione più dura, la sanzione che può veramente comportare un momento di riflessione sul compimento dell'atto che genera conflitto d'interessi è proprio la denuncia al Parlamento: alla Camera e al Senato. Questa sanzione politica può portare a conseguenze le più definitive, che noi possiamo facilmente immaginare.

Si è volutamente ignorata l'introduzione dell'Autorità per le telecomunicazioni, prevista non solo per la verifica nei campi di propria competenza di quanto va svolgendo l'*Antitrust* in via generale, ma che ha anche una funzione specifica.

Ho affermato nella relazione, ma probabilmente non sono stato ascoltato, che qui è stata introdotta una forma di conflitto d'interessi rovesciato: viene prevista l'ipotesi in cui non sia il titolare della carica di Governo a compiere l'atto a favore dell'azienda, ma sia quest'ultima che compie qualche attività, in questo caso di sostegno informativo privilegiato, a favore del titolare della carica di Governo. Si tratta di una fattispecie nuova, che probabilmente dovrebbe trovare posto in un altro disegno di legge, in quanto qui non si tratta di conflitto d'interessi ma di una novellazione in materia di mezzi di comunicazione: si introduce una normativa sulla informazione politica (oggi inesistente) prevedendo sanzioni che ritengo estremamente efficaci.

Voglio sottolineare che è di oggi la notizia di una sentenza della Corte costituzionale che tutela fortemente il diritto di informazione poli-

tica, pur riconoscendo al campo dell'informazione politica uno spazio in cui la legge può intervenire: l'informazione politica è un settore estremamente delicato. E noi con grande coraggio e grande senso di responsabilità interveniamo in questo campo estremamente delicato dell'informazione politica laddove vi sia una situazione di proprietà da parte di un titolare di cariche di Governo.

Mi avvio a concludere, anche perché vi sarà modo in sede di esame degli emendamenti di approfondire qualche aspetto particolare. Credo che questo rappresenti un passaggio estremamente importante, forse più per l'opposizione che per la maggioranza. Certamente, la maggioranza potrà dire di aver approvato una legge ragionevole, equilibrata ed efficace. L'opposizione perderà un motivo per contestare ogni volta che vi è una situazione di conflitto di interessi non regolamentata e, dopo l'approvazione di questo provvedimento, avrà delle grandi possibilità: potrà denunciare all'*Antitrust*, motivandolo e documentandolo, qualsiasi caso caratterizzato dalla presenza di un conflitto di interessi secondo i canoni stabiliti dal provvedimento. Credo che non sia, non sarà poco.

Certamente, a fronte di questa possibilità, verrà meno l'argomento polemico, di contestazione che finora ha contrassegnato le posizioni dell'Ulivo e delle altre opposizioni nei confronti della regolamentazione di questo difficile problema. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE, AN e LP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza.

PASSIGLI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi, il nostro giudizio sul provvedimento non è cambiato al termine di questo dibattito. Non è cambiato perché non è cambiata l'impostazione di fondo della legge che credo di dover qui ricordare per chiarezza.

Il provvedimento non capovolge l'impostazione delle precedenti proposte non giunte a compimento nelle precedenti legislature. I precedenti disegni di legge si fondavano sempre su incompatibilità di *status*. Si è detto (lo ha sostenuto più volte in Commissione il Ministro e più volte è stato detto e ripetuto in quest'Aula in discussione generale) che la presente proposta di legge abbandonava questo criterio per sceglierne uno totalmente diverso: esaminare gli atti di Governo (migliaia e migliaia) per verificare in concreto se e quali di essi fossero fonte di conflitto.

Non è vero (già lo sostenni all'atto della relazione di minoranza svolta prima della discussione generale) che si abbandona il principio dell'incompatibilità di *status*. Lo si mantiene per tutti, meno che per gli imprenditori che non abbiano e non ricoprano cariche di amministrazione di società. Nel loro caso la legge tace. A loro si applicherebbero, quindi, solo quelle eventuali fattispecie di conflitto che fossero riscontrabili in atti di Governo.

Già qui, quindi, vi è una diversità di trattamento difficilmente comprensibile, se non alla luce del desiderio, appunto, di ritagliare la legge su casi concreti, pochi casi concreti: non sono molti i grandi imprenditori

che controllano gruppi senza anche partecipare formalmente alla vita della società, controllando la *governance*, la gestione di quelle società.

È indubbio infatti che chi possiede il pacchetto di controllo di una società o fa parte di un sindacato di controllo partecipa alla gestione di quella società e credo che questa legge aprirà un terreno che inevitabilmente verrà giurisprudenzialmente esplorato. Ma le leggi che partono con questo grande *handicap* partono col piede sbagliato. Il legislatore deve cercare di fare chiarezza, e non riuscirà mai a farla fino in fondo, se parte in funzione di interessi particolari, approvando un impianto normativo che sarà fonte di conflitto giurisprudenziale.

Quindi, la proposta di legge mantiene incompatibilità di *status* per la stragrande maggioranza dei cittadini italiani, tutta la popolazione attiva, meno appunto i grandi imprenditori; per la grande imprenditoria rimane solo l'esame degli atti di governo.

Ora, anche nella logica di questa seconda modalità di controllo del conflitto di interessi – non si tratta più di una prevenzione del conflitto quale quella che si attua attraverso una incompatibilità di *status* ma di un controllo a posteriori – la normativa ci sembra peggiorata nel passaggio dalla Camera dei deputati al Senato.

Dico questo non per partito preso ma alla luce del dibattito avvenuto in Commissione e di quanto ho ascoltato nella discussione generale, e con toni molto calmi. Essa ci sembra peggiorata perché l'aver escluso il riferimento alla mera proprietà non è una concessione ad una richiesta dell'opposizione, certamente verificatasi alla Camera, nel quadro di una richiesta di un completo ribaltamento di quell'articolo.

Quanto all'esclusione della mera proprietà, sarei perfettamente d'accordo con il Ministro poiché l'essere un mero proprietario non crea incompatibilità; un mero proprietario si distingue soprattutto dal proprietario di controllo per il fatto che gode dei frutti della sua proprietà ma non partecipa alla gestione della società. Egli potrà partecipare a una assemblea della società e votare in ragione di quel suo piccolo ed ininfluente pacchetto di azioni, ma come mero proprietario gode puramente dei frutti della propria proprietà e non influenza la gestione; non ha in mano la *governance* di quella società.

Parlare in una legge di mero proprietario e dire che il mero proprietario non è incompatibile ci induceva a ritenere che il Governo fosse d'accordo con noi sul fatto che chi non è meramente proprietario ma ha un ruolo maggiore nella conduzione di quella società, può esercitare cioè i suoi diritti proprietari in maniera da influenzare la vita, l'andamento e la gestione della società, lui sì è diverso dal mero proprietario.

Se giustamente si voleva difendere, blindare una situazione proprietaria è stato giusto levare quel riferimento alla mera proprietà; ma non ci si dica che ciò è avvenuto per venire incontro alle esigenze dell'opposizione. È esattamente il contrario e lei, Ministro, è uomo troppo di mondo e troppo buon giurista per non capirlo.

Come pure, l'aver tolto il riferimento all'esercizio delle attività imprenditoriali è ugualmente una limitazione alla portata della legge; una

blindatura alla posizione dell'imprenditore che non ha cariche formali e non cessa per questo di essere imprenditore.

Credo che nessuno sui banchi della maggioranza vorrà affermare che l'avvocato, senatore Gianni Agnelli, Presidente onorario della Fiat – quindi proprio per questo formalmente non partecipe di un organo di amministrazione – non sia in realtà l'imprenditore principe di quel gruppo industriale o che non lo fosse Enrico Cuccia del suo. Lo stesso vale per chi, non avendo cariche formali, ma partecipando a sindacati di controllo o detenendo i pacchetti di controllo così come definiti dalla legge bancaria o dal codice civile, esercita di fatto un potere di indirizzo di quell'attività imprenditoriale; esercita un peso determinante nella gestione di quella società.

Quindi, anche questa modifica non va nella direzione di rispondere ad esigenze dell'opposizione o ad osservazioni della dottrina o dei commentatori bensì nella direzione opposta; in quella di peggiorare, di blindare la legge e di renderla ancora più sicura per quei pochi casi di conflitto di interessi che si intende ad ogni costo difendere.

Lo stesso potremmo dire nel caso delle professioni e del lavoro autonomo per i quali l'incompatibilità viene prevista solo in materie connesse alla carica di governo, aprendo quindi tutto il capitolo della partecipazione agli organi collegiali; non dico dell'influenza che si può esercitare sulle decisioni e sull'attività di un collega di Governo, ma almeno della partecipazione a organi collegiali.

Nel momento in cui si passa da un'incompatibilità assoluta a un'incompatibilità registrata solo per quelle attività direttamente connesse con la carica di Governo che si ricopre, sicuramente anche in questo caso si tende a favorire le esigenze di alcuni professionisti che fanno, che faranno o che potrebbero far parte del Governo.

Non è tutto. Ad esempio, con riferimento alle modifiche apportate all'articolo 3, sicuramente il far cadere l'esimente espressa dalle parole «salvo che l'atto stesso riguardi la generalità o intere categorie di soggetti» può far sembrare che si sia venuti in contro ad un'esigenza dell'opposizione. Infatti, si trattava di un aspetto della legge che indubbiamente avevamo criticato, ma mi chiedo se questo modifichi la portata dell'articolo 3.

Modificare questo aspetto dell'articolo 3 è sostanzialmente irrilevante ai fini della definizione dei casi di conflitto d'interessi perché rimane pur sempre l'affermazione che l'atto configura una situazione di conflitto quando ha un'incidenza specifica sul patrimonio del titolare, del coniuge o dei parenti entro il secondo grado, e quando vi è danno per l'interesse pubblico.

In altre parole, non basta un'incidenza specifica, peraltro già difficilmente dimostrabile – si è parlato di *probatio* diabolica; mi riferisco anche ad alcune argomentazioni svolte da altri intervenuti per cui non mi soffermerò su tale aspetto – perché vi dev'essere anche il danno per l'interesse pubblico: altro concetto non giuridicamente ben definito.

Pertanto, l'aver eliminato l'esimente che l'atto stesso non deve riguardare la generalità o intere categorie di soggetti non ha una portata reale sul significato dell'articolo 3.

Inoltre, rilevo un'insufficienza di fondo dell'impianto sanzionatorio, che è una delle novità apportate dal Senato. Tale insufficienza non deriva, signor Ministro, onorevoli colleghi della maggioranza, dall'entità delle sanzioni. L'efficacia di un impianto sanzionatorio o di un sistema di sanzioni non è legata al livello o all'entità di queste, ma alla configurazione delle fattispecie che si intende sanzionare.

Credo di aver già affermato in qualche altra sede (spero non in quest'Aula per non ripetermi) che, qualora volessimo in un codice della strada sanzionare con anni e anni di detenzione quel ciclista che nel traffico cittadino pedalasse a 100 chilometri all'ora, potremmo anche farlo, ma di fatto la fattispecie è inesistente perché nessun ciclista potrebbe andare a quella velocità.

Di conseguenza, se si escludono abilmente dalla portata del conflitto di interessi le fattispecie che tutti ben conosciamo (e che sono all'origine non di questa legge bensì delle legislazioni che, nei vari Stati, hanno portato a interventi normativi, e che nel nostro caso sono particolarmente pericolose per il funzionamento della democrazia perché attengono oltre che ad altri interessi economici, che in fondo potremmo anche dimenticare, anche al sistema dell'informazione e quindi alla formazione del consenso politico), ci accorgiamo che il livello dell'impianto sanzionatorio è assolutamente indifferente: non scatterà mai nei confronti dei reali conflitti d'interessi.

Non solo; se volessimo anche dare, almeno logicamente, sistemazione (e su questo credo che il Ministro sarà parzialmente d'accordo con me) all'impianto sanzionatorio, almeno per quanto riguarda l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, dovremmo sicuramente stabilire che il Presidente non può essere nominato con un decreto del Presidente della Repubblica, su designazione del Governo.

Se il presidente che ha il voto determinante in un collegio, le cui modalità di elezione parlamentare fanno si che possa essere equamente diviso tra maggioranza e opposizione, è di nomina del Governo, quella Autorità non potrà apparire al di sopra di ogni sospetto nella valutazione del comportamento dei membri del Governo. Almeno in questo caso, dovremmo accettare la logica che noi avevamo proposto per la presidenza dell'Autorità anticonflitto d'interessi nel nostro disegno di legge alla Camera, ripreso qui in Senato.

Di fronte a queste osservazioni, non ho sentito risposte negli interventi della maggioranza in discussione generale, che si sono limitati a ripetere sostanzialmente che gli italiani non sentono il problema e che i risultati elettorali dimostrano che tutto sommato essi accettano la presidenza Berlusconi indipendentemente da un conflitto di interessi, come se questa legge si dovesse applicare solo al caso Berlusconi, e non essere una legge che vale per il futuro; come se il comportamento di voto non fosse, come ci dice tutta la dottrina in materia di comportamento elettorale, determi-

nato da moltissime motivazioni, e non solo ed esclusivamente da una sola considerazione (non certo da questa, anche se fu oggetto di campagna elettorale). Si vota per molte ragioni e diverse per una stessa persona o per uno stesso partito. Non si può certo leggere il risultato elettorale come un'assoluzione da questa o quella situazione di conflitto.

Non solo. Un'altra delle obiezioni che ho sentito fare molto spesso riguarda una supposta violazione dell'articolo 51 della Costituzione che una legge che volesse imporre un'alienazione commetterebbe. Una legge che imponesse un'alienazione commetterebbe probabilmente una violazione costituzionale, ma non una legge che stabilisce un sistema di incompatibilità.

Infatti, una legge che fissa un sistema di incompatibilità trova il suo fondamento proprio nell'articolo 51, che enuclea il diritto di ogni cittadino ad accedere a cariche pubbliche secondo i requisiti stabiliti dalla legge: la legge ordinaria. Ed è con legge ordinaria che noi in tutta la vita della Repubblica abbiamo costruito un sistema di incompatibilità, e nulla nell'articolo 51 ci dice che non possiamo con legge ordinaria stabilire che tra le incompatibilità di *status* ci sono anche le attività imprenditoriali, signor Ministro e signori della maggioranza.

Di fatto però il Governo e la maggioranza hanno rifiutato tutti gli emendamenti significativi dell'opposizione. Avevamo chiesto di ripristinare una distinzione tra la mera proprietà di colui che gode del frutto del proprio investimento e la proprietà di controllo, ma non è stata accettata in nome di una visione della proprietà come diritto assoluto, che non trova fondamento nella nostra Costituzione, ma che soprattutto, cari colleghi, mi rivolgo a quanti si richiamano al liberalismo ad ogni piè sospinto – ed io provengo da una tradizione liberal-democratica – non trova alcun fondamento nella dottrina liberale.

Non trova alcun fondamento nel liberalismo una visione della proprietà come diritto assoluto del singolo nei confronti della comunità. Nessuna prevaricazione della comunità nei confronti dei singoli, ma il limite al diritto di proprietà è sancito da tutti gli ordinamenti liberali e da tutta la legislazione dell'Italia liberale, potrei aggiungere, dalla legge per Napoli alla legge sulla mano morta: infiniti gli interventi, una grande legislazione dell'Italia unitaria, dell'Italia liberale, che ha posto limiti continuamente al diritto di proprietà.

Non sono stati accettati i nostri emendamenti che intendevano introdurre il *blind trust*, che noi riteniamo impossibile solo nel caso di imprese familiari, ma certo possibile anche nel caso di grandi imprese quotate in Borsa, che possono essere liquidate rapidamente dal *trustee,* se lasciato libero di farlo.

Lo dimostra proprio il caso di Mediaset che poté collocare sul mercato una consistente partecipazione del proprio capitale in momenti in cui i propri bilanci non erano certo così floridi come oggi. Si è rifiutato di considerare l'istituto utilizzando gli argomenti che noi avevamo usato per dire che un *blind trust* dove il *trustee* non fosse assolutamente libero non poteva funzionare, ma esso può funzionare benissimo non solo per

proprietà finanziarie, ma anche per la proprietà di grandi imprese, purché si parta dal presupposto che queste proprietà possono anche essere liquidate.

Avevamo chiesto limiti all'esercizio del diritto di proprietà e, almeno, che le azioni possedute da colui che detiene cariche di Governo godessero pienamente dei frutti patrimoniali dell'attività dell'impresa, ma non dessero luogo alla partecipazione alla vita dell'impresa attraverso la votazione in assemblea, ad esempio del bilancio, o nel consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato.

PASSIGLI, *relatore di minoranza*. Concludo.

Sono questi rifiuti che ci portano a dire che fin dall'inizio non vi è stata alcuna volontà, da parte della maggioranza, di ricercare un effettivo e onorato compromesso che facesse funzionare questa legge.

Questo testo, così com'è, ci appare profondamente incostituzionale perché viola l'articolo 3 della Costituzione; lo sosterremo ampiamente in altra sede, lo diremo sempre. Esso stabilisce una differenziazione di trattamento che va al di là del principio di ragionevolezza, su cui la Corte costituzionale si è più volte pronunciata. Ma questo è argomento su cui sicuramente torneremo.

Ringrazio il Presidente del tempo in più che mi ha concesso, credo un minuto, e ringrazio i colleghi dell'attenzione. *(Applausi dai Gruppi DS-U e MAR-DL-U).*

PRESIDENTE. Le ho concesso anche più di un minuto.

Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo.

FRATTINI, *ministro per la funzione pubblica e per il coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza*. Anch'io intendo ringraziare anzitutto i relatori e i senatori della maggioranza e dell'opposizione che hanno portato un contributo a questo dibattito, prima in Commissione e poi in Aula, con toni che – debbo dirlo – sono stati quasi sempre istituzionali e reciprocamente rispettosi, pur nell'asprezza del contrasto sui contenuti.

Tra i rilievi mossi al progetto di legge del Governo, che come sapete, colleghi, è stato ampiamente modificato, ed esamineremo di volta in volta le modifiche e gli emendamenti del Governo, c'è anzitutto una questione su cui ritengo opportuno soffermarmi un attimo. Mi riferisco in particolare all'ipotesi di violazione del principio costituzionale di eguaglianza ventilata da ultimo dal relatore di minoranza, professor Passigli, e anche da altri assai autorevoli esponenti dell'opposizione.

Il senso di questa censura è stato, ovviamente in modo sbrigativo, condensato da qualche giornale della sinistra nella *boutade* ad effetto: tutti incompatibili salvo Berlusconi.

Ebbene, il nocciolo della questione consisterebbe nella disparità di trattamento tra proprietari e non: ai primi sarebbe concesso di conservare

indisturbati la titolarità della proprietà, quando a tutte le altre categorie è imposto il sacrificio di cessare dall'impiego o dalla professione.

Colleghi dell'opposizione, credo che molti di voi siano convinti che questo argomento sia inconsistente. Comincerò soltanto col rileggere a me stesso, e a qualcuno di voi che ha partecipato alla stesura, un testo che per me costituisce una pietra angolare di qualsiasi ragionamento sulla questione. Tale testo recita: «Ogni individuo ha il diritto di godere della proprietà dei beni che ha acquistato legalmente, di usarli, di disporne e di lasciarli in eredità». E prosegue: «Nessuno può essere privato della proprietà se non per causa di pubblico interesse, nei casi e nei modi previsti dalla legge e contro il pagamento in tempo utile di una giusta indennità per la perdita della stessa. L'uso dei beni» – sottolineo «l'uso» dei beni – «può essere regolato dalla legge nei limiti imposti dall'interesse generale». Questa norma, colleghi, è l'articolo 17 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, la quale condensa, a mio avviso, in poche parole un principio nobile, basilare di uno Stato democratico.

Credo che vi sia, in questo articolo 17, una presa d'atto di un denominatore comune di tutti gli ordinamenti costituzionali europei, nonché delle convezioni internazionali sui diritti dell'uomo. A loro volta, già prima di questo testo, la Corte di giustizia delle Comunità europee, in un caso alla fine del 1979, e la Corte europea dei diritti dell'uomo, in un caso alla fine degli anni Novanta, nel 1999, per la precisione, hanno anticipato con le loro decisioni questo sbocco, cioè (mi permetto di contraddire qui il senatore Passigli) che lo *status* di proprietario appartiene alla sfera delle libertà fondamentali della persona e della persona in quanto tale come protagonista e come componente di una società.

Quando questo articolo parla di limitazioni, prevede coerentemente due soli modi di ingerenza dell'autorità dello Stato sullo *status* del proprietario: uno è l'espropriazione, per la quale però occorre un giusto indennizzo, e mai per trasferire un bene di un privato nelle mani di un altro privato e mai per mettere sul mercato alla vendita diffusa questo bene; il secondo modo di ingerenza è la regolazione dell'uso: ogni bene può essere usato secondo regole limitate per legge.

Ora mi chiedo: il Governo che cosa ha inteso fare con questo progetto? La risposta che noi diamo, che ovviamente i colleghi dell'opposizione non condividono, è nient'altro che rispettare proprio questo principio: la distinzione costituzionale tra espropriazione e regolazione dell'uso di un bene, che non viene sottratto.

Quando noi ci interroghiamo, anche in presenza di una dottrina che è fortunatamente costante nei suoi grandi princìpi, possiamo non comprendere che l'obbligo di vendita o lo stesso commissariamento forzato – comunque lo vogliamo chiamare – di un'impresa, senza per di più alcun indennizzo, ma con un danno economico gravissimo costituito dal mettere forzatamente in vendita in termini rapidi un bene, sarebbero misure tanto clamorosamente incostituzionali, queste sì, da non reggere a qualsiasi critica ragionevole e direi anche giurisdizionale?

Tra altro, nessuno può non rilevare che l'esproprio, cioè quella forma di esproprio in cui si risolverebbe l'incompatibilità preventiva di *status* che colpisca in via irreparabile un altro valore costituzionale, colleghi dell'opposizione (voi lo sapete bene, perché lo avete detto, ma non è irrilevante sottolinearlo), sanzionerebbe non il conflitto, non l'atto in cui il conflitto si esprime, ma il sospetto di conflitto, che deriva dall'essere una persona titolare di una determinata posizione (ora è quella di proprietario, perché su questa ci siamo concentrati).

Questo credo sia il punto, senatore Passigli: oltre all'esproprio, che noi escludiamo, c'è soltanto una regolazione dell'uso, non una sottrazione dell'uso, in forme diverse dall'espropriazione, che surrettiziamente si risolverebbero in una forma di espropriazione.

Il concetto della disciplina dell'uso all'insegna dell'interesse generale – ho citato soltanto per comodità l'articolo 17 della dichiarazione europea – è stato invece doverosamente introdotto dal Governo perché purtroppo – come è stato ricordato – in questo Paese mancava da molti anni una normativa per regolare, disciplinare e risolvere i conflitti di interesse. Credo che la strada della disciplina dell'uso, a mio avviso, alla luce della Costituzione italiana e del minimo comune denominatore delle Costituzioni europee, sia, allo stato, la più consigliabile anche sotto il profilo della corretta normazione.

Ho ascoltato oggi con rispetto l'intervento del presidente Mancino. Tanto egli è convinto – per arrivare al risultato dell'incompatibilità preventiva per il proprietario componente del Governo – che la nostra Costituzione impedisca di intervenire con legge ordinaria, come è quella in esame, che, al fine di disciplinare le situazioni di incompatibilità, ha presentato una proposta di legge nella quale si modificano quelle norme della Costituzione – e condivido la sua posizione – che occorrerebbe modificare se si volesse arrivare al risultato dell'incompatibilità preventiva di *status.*

È persino evidente – e lo voglio dire ad altri colleghi dell'opposizione, ho ascoltato questa mattina l'intervento del senatore Morando ma anche di altri senatori che hanno sollevato il tema – perché non si proponga l'incompatibilità di *status* preventiva per un membro del Governo, mentre tale incompatibilità venga stabilita – è stato detto in un intervento – per il farmacista comunale o per il proprietario di un'azienda locale che voglia diventare consigliere o assessore comunale.

Vedo almeno due ragioni di questa distinzione. In primo luogo, perché il legame, vale a dire lo scambio, che può influenzare il voto evidentemente, nel rapporto diretto tra soggetti che hanno un impegno sul territorio locale e che quindi possono orientare qualche centinaio o qualche migliaio di voti, si basa su un rapporto diretto. Non per questo però ne dobbiamo desumere che in un'elezione politica nazionale 50 milioni di cittadini si presumerebbero, secondo questa tesi, parte di una grande operazione di voto di scambio. Non posso arrivare a questa conclusione...

FALOMI *(DS-U)*. E Emilio Fede che fa?

PRESIDENTE. Colleghi, qui si è detto di tutto e il contrario di tutto per cui credo che a ciascuno debba essere lasciato lo spazio e il diritto di illustrare le proprie tesi.

FRATTINI, *ministro per la funzione pubblica e per il coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza*. La seconda ragione che io vedo è che quella limitazione il farmacista ce l'ha solo per il suo comune. Resta farmacista o proprietario di un'azienda locale, diventa assessore nel comune confinante e il problema viene risolto. Il componente del Governo nazionale invece, subirebbe non già una consentita limitazione al diritto di essere eletto e nominato, bensì una perdita totale in alternativa, o della sua proprietà, o del diritto costituzionale di elettorato passivo.

È un'alternativa quella che i colleghi dell'opposizione propongono: scelga tra il perdere coattivamente il diritto di proprietà o il perdere definitivamente – perché vi rinuncia – il diritto di aspirare ad essere nominato membro del Governo.

È questo l'argomento che, anche se non condividete, io personalmente vedo come giustificazione di una profonda differenza.

Ed ecco il discorso a cui voglio invece passare: un confronto fra questo disegno di legge del Governo, che credo sia stato talvolta ingenerosamente e un po' per partito preso criticato, con la legislazione di altri Paesi (come alcune volte è stato detto), ad esempio con quella tedesca, quella austriaca, quella inglese, anche con quella spagnola che è la più recente di tutte.

Alcuni colleghi che hanno citato quelle regole, quegli ordinamenti, non hanno trovato (perché non c'è) un solo caso in cui, al di là delle regole sulla limitazione dell'uso, si colpisce in un altro Paese con la vendita forzata il sospetto di un conflitto...

PASSIGLI *(DS-U)*. Gli Stati Uniti d'America.

FRATTINI, *ministro per la funzione pubblica e per il coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza*. ... piuttosto che gli atti compiuti in conflitto di interessi.

Non credo, francamente, che potrete trovare altrove regole più articolate rispetto al principio a cui noi siamo legati, e sono disposto a confermarlo quante volte volete, della regolazione dell'uso piuttosto che della sottrazione del possesso e della proprietà dei beni privati.

Immaginiamo per un attimo che la proprietà non goda di questa speciale protezione costituzionale e mettiamo allora, perché è una domanda che è stata sollevata in quest'Aula, a confronto la posizione del proprietario, a cui è chiesto di alienare per accedere alla carica di Governo, con quella dell'impiegato pubblico e privato o del professionista che deve cessare di svolgere questa funzione per il tempo in cui è occupato dalle funzioni di Governo.

Questo confronto porterebbe, ed è stato un argomento ampiamente dibattuto, alla violazione dell'articolo 3 se le due posizioni e i due sacri-

fici fossero eguali. Ma io credo che il sacrificio tra i due non sia affatto eguale.

Il proprietario che ha venduto i suoi beni forzatamente ne ha perso, una volta per tutte, la disponibilità; gli altri, gli impiegati, i professionisti, riprendono le loro attività naturalmente, regolarmente alla fine del mandato e non ci possiamo dire che sia eguale la proprietà di un'azienda con la sua storia, con il suo *know how* rispetto ad una somma di denaro in cui la vendita forzata potrebbe convertirla.

Non è la stessa cosa. La proprietà, infatti, è un diritto che insistendo su un bene, come si insegna in giurisprudenza, si perde se il bene non c'è più. Se il diritto si trasferisce su cose diverse diviene un'altra proprietà, non quella che la Costituzione permette al suo titolare originario di garantire dall'esproprio.

TURCI *(DS-U)*. Ma stiamo parlando di televisioni, non di farmacie.

FRATTINI, *ministro per la funzione pubblica e per il coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza*. Senatore Turci, ho ascoltato con rispetto le sue argomentazioni, che non condivido, lei ascolti le mie.

Proseguendo, vorrei sapere in che modo si possa concepire, perché è stato detto molto ma non ne sono rimasto convinto, come l'alienazione o il commissariamento soddisfino quei parametri di proporzionalità e di ragionevolezza che sono alla base del giudizio di costituzionalità, secondo l'articolo 3.

Credo che, oltre alle condizioni di particolare svantaggio personale e patrimoniale di chi fosse costretto a vendere con un obbligo forzato la cui scadenza si esaurisca in qualche settimana o in pochi mesi quel che è ancor più sorprendente, e francamente ho sentito dire poco su questo tema, è che a perdere molto non sarebbe solo il proprietario, aspirante ministro, titolare di un pacchetto di azioni di controllo ma anche i suoi compagni di strada nell'impresa, tutti quegli azionisti che, avendo confidato in una consistenza patrimoniale o aziendale, si vedrebbero, dalla mattina alla sera, deprezzare il valore delle azioni o infliggere un amministratore che non possono neanche sfiduciare e mandare a casa.

PASSIGLI *(DS-U)*. Però, le azioni aumentano di valore.

FRATTINI, *ministro per la funzione pubblica e per il coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza*. Colleghi dell'opposizione, ma a queste persone pensate si debba infliggere una responsabilità oggettiva solamente per l'ambizione politica dell'azionista di maggioranza?

Oppure, vuol dire che questa soluzione fa acqua – e fa acqua – anche malgrado le argomentazioni, come sempre serie e approfondite, del senatore Manzella, il quale non spiega, quando propone la vendita forzata come unica ricetta possibile, se oltre al danno della vendita in condizioni di debolezza contrattuale il proprietario non sia anche, per caso, condannato a non investire il ricavato, ovvero ad investirlo solo in alcuni settori,

individuati però non si dice da chi, con quali poteri e con quale legittimazione. E se il capitale fosse investito, trattandosi magari di somme ingenti non vi sarebbe forse subito da qualcuno di voi un nuovo attacco per un nuovo possibile conflitto d'interessi sul reimpiego delle somme ricavate dalla vendita forzata?

È difficile pensare di avere in mano – mi permetto di dirlo – la carta della verità universale in una questione così delicata. Mi permetto di ricordare che per molte settimane l'argomento dominante del dibattito è stato: facciamo come gli Stati Uniti d'America. È stato detto anche qui, ma è sufficiente una riflessione e una constatazione, cioè che i mesi di confronti che hanno preceduto questa seduta sono serviti almeno a suggerire una certa sobrietà nella comparazione tra i due sistemi; sobrietà che, in realtà, all'inizio di questo dibattito alla Camera non c'era stata, dicendo *tout court*: equipariamo questi ordinamenti, facciamo come negli Stati Uniti.

Evidentemente deve aver fatto riflettere qualcuno la circostanza che poco tempo fa «The Economist» abbia dedicato un lusinghiero editoriale al sindaco di New York Bloomberg senza nemmeno evocare una sola volta le parole «conflitto d'interessi». Si vorrà convenire che governare una città come New York è qualcosa in più che fare l'amministratore di un piccolo comune, e avere 1.200 giornalisti al proprio servizio e imponenti partecipazioni nella finanza di Wall Street permetta di disporre sulla carta di una posizione estremamente robusta, estremamente consistente.

Ma se il senso delle norme suo conflitto d'interessi è, da un lato, di far prevalere l'interesse generale e, dall'altro, di prevenire la costituzione di una posizione politica dominante – per così dire – abusiva, allora vi sarebbe stato – e non c'è stato – nel commento di tutti gli opinionisti negli Stati Uniti d'America un attacco violento nei confronti del sindaco di New York. Bloomberg si astiene – e si astiene solamente essendovisi obbligato pubblicamente – dall'ingerirsi nella gestione delle sue imprese, si astiene dalle decisioni che potrebbero determinare un conflitto; l'opinione pubblica osserva e giudica senza dolersene più di tanto. È un sistema diverso dal nostro, ma credo che la morale di quel sistema è che le alienazioni o i commissariamenti forzati non siano da quelle parti misure molto popolari.

Chi contesta con tanta veemenza il disegno di legge del Governo credo potrebbe presentare, oltre a quelle proposte, un'alternativa che stia nei limiti di quanto la Costituzione ci permette.

Mi permetto di osservare ancora che negli Stati Uniti d'America – qualcuno lo ha ricordato ma per trarne conseguenze che non condivido – la legge impone, sì, l'obbligo della dichiarazione patrimoniale, la cosiddetta *disclosure*, ma non detta al Presidente e al Vice Presidente degli Stati Uniti alcuna soluzione obbligatoria e vincolante per risolvere l'eventuale conflitto. Tutti i presidenti americani che lo hanno fatto, certamente non hanno venduto i loro beni, ma se ne sono temporaneamente separati affidandoli ad un *blind trust* e lo hanno fatto – aggiungo – non perché obbligati dalla legge, bensì spontaneamente.

Credo che qui emerga una discussione, un ragionamento, su cui vorrei rapidamente soffermarmi: il ruolo del cittadino, degli elettori e dell'o-

pinione pubblica; sicuramente, negli Stati Uniti d'America, essa sola – l'opinione pubblica – può costringere a scegliere tra la carica pubblica e il patrimonio. Perché, colleghi? Quell'articolo importante che ho citato, perché affronta a fondo il problema, su Bloomberg, pubblicato su «The Economist», dà la risposta, che mi limito a ripetere: perché non c'è un obbligo di legge, al riguardo? Perché il presidente degli Stati Uniti può essere costretto solo dall'opinione pubblica? Perché il presidente degli Stati Uniti è eletto dal voto di tutti gli americani e solamente a loro risponde.

Credo che questo sistema, pur diverso dal nostro, ci imponga e mi imponga ora di rispondere perché, come allora, è stato richiesto subito dopo di riprendere il *blind trust*». E ho sentito il senatore Vitali che ha snocciolato molti argomenti della proposta del 1994, che si fondava proprio sul *blind trust.*

Alcuni colleghi, forse gli stessi che la invocano oggi, hanno però dimenticato che il *blind trust* fu abbandonato proprio perché qui al Senato (non altrove) l'allora maggioranza di centro-sinistra lo pretese, sostenendo che quel modello non si sarebbe potuto applicare, perché non vi sarebbe stata cecità alle proprietà di aziende, ma solamente alle partecipazioni finanziarie. Non a caso (torno alla realtà americana) all'imprenditore Bloomberg, proprio per questo motivo, nessuno ha chiesto o preteso un affidamento al *blind trust.*

Ancora una volta i colleghi di opposizione, certamente abili ed esperti, hanno una risposta. «Ma è evidente», dicono alcuni di loro, «prima si vende, poi si fraziona il patrimonio venduto in una serie indeterminata e indeterminabile di pacchetti azionari di minoranza e su ciò poniamo il *blind trust*». Credo che la nostra Costituzione non permetta questo percorso.

Ed ecco perché o noi pieghiamo il *blind trust* alle regole dell'ordinamento in cui esso è nato oppure non possiamo prendere ad esempio il *blind trust* americano sostenendo di volere proprio quello, modulandolo poi *ad personam* per arrivare alla finalità che ci piace maggiormente raggiungere: credo che sarebbe un'avventura abbastanza pericolosa.

Signor Presidente, mi avvio rapidamente alla conclusione.

Ho ascoltato molti colleghi della sinistra che hanno evitato le solite personalizzazioni e hanno affrontato i temi costituzionali (lo ricordo ancora una volta, ad iniziare dal relatore di minoranza, di cui qualche suggerimento è stato accolto, perché non è proprio vero che non abbiamo accolto nulla). L'opposizione ha riconosciuto il rango costituzionale e istituzionale di questo tema. Ha il diritto di non condividere la nostra proposta, ma credo che la sinistra farebbe un errore a dichiarare con accenti sempre più drammatici che il bene, il giusto, la verità stanno soltanto dalla parte sua e che invece l'inganno e l'errore stanno tutti dalla parte nostra. Temo sarebbe il frutto di quella cultura dello Stato etico che è l'opposto delle democrazie liberali. Una cultura in cui, mi permetto di dirlo, se c'è un dialogo tra sordi, i più sordi stanno sempre e solo dall'altra parte.

Questo francamente è difficile da accettare, anche con tutta la buona volontà possibile. Concludo il mio intervento dicendo che, nel seguito di

questo dibattito, io stesso sarò pronto a rispondere e a spiegare il perché delle scelte compiute sulle norme e sugli emendamenti. Mi è dispiaciuto molto sentire oggi da colleghe e colleghi dell'opposizione, gentili e colti, tirare in ballo addirittura Platone per accostare esplicitamente il ricco tiranno al Presidente del Consiglio ed il Governo e la maggioranza, cioè noi, a persone che vanno in giro a fare gli imbonitori dei cittadini.

Mi permetto di dire che non possiamo accettare questo. Nel Governo e nella maggioranza vi sono persone che nella loro storia e nella loro carriera hanno contribuito alla crescita di questo Paese e noi non possiamo accettare lezioni di questo tipo. *(Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC:CCD-CDU-DE e AN).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che gli emendamenti 2.559, 2.560, e 2.561, riguardanti l'incompatibilità fra il mandato di parlamentare europeo e quello di parlamentare nazionale o di consigliere regionale, risultano estranei al contenuto del provvedimento al nostro esame recante norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi per coloro che rivestono cariche di governo.

Tali emendamenti sono pertanto improponibili ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento.

Do lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente: «La Commissione programmazione economica, bilancio, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta sia sul testo che sugli emendamenti trasmessi, ad eccezione degli emendamenti 3.19, 4.7, 4.0.500, 5.75, 5.96, 5.0.100, 6.502, 6.124, 6.123, 6.184, 9.510, 9.511 e 9.509 sui quali il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'emendamento 9.509 (testo 2), per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta».

Procediamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1206, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 su cui sono stati presentati emendamenti che si danno per illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PASTORE, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti perché alcuni modificano l'impianto dell'articolo 1 ed altri sono di carattere formale e, comunque, non necessari.

FRATTINI, *ministro per la funzione pubblica e per il coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza*. Concordo con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3.

Verifica del numero legale

BOCO *(Verdi-U)*. Vista l'importanza del provvedimento ricordata or ora anche dal Ministro, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1206, 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.500, identico all'emendamento 1.501.

* DEBENEDETTI *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEBENEDETTI *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo per annunciare, su questo emendamento, il voto favorevole del Gruppo DS a cui ho l'onore di appartenere. Voterò anch'io in modo convinto a favore, anche se sull'argomento ho avuto tesi, in generale e nello specifico, a volte sostanzialmente diverse da quelle prevalenti nella mia parte politica; quindi, colgo questa occasione per approfondire l'argomento.

Il conflitto di interessi esiste; è un problema grave per il Governo e quindi per il Paese. Ciò che mi differenzia dall'opinione prevalente della mia parte politica attiene ai rimedi.

Sono contrario a dichiarare l'obbligo a vendere perché lo ritengo incostituzionale, ricordando che un'analoga tesi venne sostenuta quando si discusse, nella passata legislatura, la legge Ciampi sulle fondazioni bancarie; ritengo sia dannoso per la mia parte politica proporlo.

Sono contrario, inoltre, a dichiarare l'ineleggibilità prima delle elezioni perché lo ritengo un principio politicamente pericoloso e impraticabile; praticabile fu, forse, nel 1994, non lo è certamente oggi.

Sono anche critico nei confronti di un uso troppo meccanico del diritto comparato: la storia conta e le vicende attraverso le quali si è giunti a rompere il monopolio della RAI sono fatti non irrilevanti, anzi fondamentali per comprendere la situazione presente.

Queste in sintesi le tesi che ho sostenuto: l'ho fatto in solitudine e ho pagato un prezzo politico.

Noi della sinistra siamo stati accusati di non aver risolto il conflitto di interessi quando eravamo al Governo; ora ci siete voi, ma constato che le stesse difficoltà le avete anche voi, colleghi della maggioranza. Berlusconi aveva promesso che l'avrebbe risolto in cento giorni. I cento giorni sono passati, anzi è trascorso un anno e non si è fatto nulla.

È vero che al testo pervenutoci dalla Camera dei deputati sono state apportate modificazioni, significative modificazioni, come ha illustrato il senatore Manzella. Sappiamo bene che queste sono il frutto di un contrasto istituzionalmente rilevante, tema su cui non mi addentro, rispettoso come sono dei Regolamenti parlamentari e dell'articolo 90 della Costituzione. Ma, per quanto significative le modifiche introdotte all'articolo 7, non penso che risolvano il problema; certamente lo potranno attenuare, ma non risolvere.

Signori del Governo, non ho mai voluto che si imponesse al cavaliere Silvio Berlusconi, diventato presidente del Consiglio, l'obbligo di vendere le sue televisioni. E della sua convenienza politica egli è il solo giudice oggi, mentre il popolo italiano lo sarà domani. Ma il suo diritto a non vendere non può diventare il divieto ad altri di entrare nello stesso *business*, di farsi imprenditori dove egli fu e resta, di operare forse con un successo maggiore del suo.

Il diritto a non vendere non equivale all'occupazione di un intero settore di mercato. Una parte di mercato egli se l'è conquistata da imprenditore e nessuno gliela tocca. Ma la gestione di un'altra parte gli è stata affidata dal popolo con il suo voto ed egli ha il dovere di gestirla in modo tale da assicurare il pluralismo dell'informazione, a maggior ragione se egli intende avvalersi del diritto – che non gli contesto – di non vendere i suoi beni.

Non stiamo parlando di Mediaset, ma della RAI. La vendita della RAI o di una significativa parte di essa, la sua restituzione all'iniziativa privata non risolve il problema del conflitto di interessi, questo è chiaro; non risolve soprattutto quella che è percepita come un'anomalia del gioco democratico, quando uno dei contendenti può mettere in campo poteri di convinzione così sproporzionatamente maggiori. Esse però attenuano grandemente i conflitti: quello del proprietario e quello del gestore di beni pubblici.

All'epoca delle nomine della RAI avanzai delle proposte; esse suscitarono l'interesse di alte cariche dello Stato e di membri del Governo; ma neppure a quelle proposte minimaliste venne dato seguito.

E allora, signori del Governo e signori della maggioranza: è passato un anno anziché cento giorni; ci sono stati rilevanti contrasti a livello istituzionale che hanno portato a importanti modifiche del testo: ma nessuna proposta, non un solo accenno di soluzione è venuto sul problema della RAI. Lei, signor Ministro, ha parlato di sordi. Ma su questi temi cruciali i sordi sono il Governo e la sua maggioranza.

E quindi devo dirvi che io allora mi sono convinto che voi il problema del conflitto di interessi non lo volete risolvere e che l'unica cosa che vi interessa è guadagnare tempo: la sola cosa che vi interessa è lasciare le cose esattamente come stanno. Voi volete continuare a trarre vantaggio dalle difficoltà intrinseche della materia: ve lo dice uno che si è sempre battuto in difesa dei princìpi liberali, nella ferma convinzione che questo fosse a vantaggio della propria parte politica: voi questo problema non lo volete risolvere! *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

CARELLA *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARELLA *(Verdi-U).* Chiediamo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Colleghi, cercate almeno di stare nei paraggi della postazione di voto, nell'auspicio che anche i senatori che sono al momento impegnati in altra sede ci raggiungano e prendano posto. *(Brusìo in Aula).*

Credo che la dignità dell'Aula debba essere sempre mantenuta. Colleghi, è impensabile che si possa entrare e uscire dall'Aula come se fossimo alle giostre!

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1206, 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.500, presentato dal senatore Bordon e da altri senatori, identico all'emendamento 1.501 presentato dal senatore Bordon e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.502.

CARELLA *(Verdi-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carella, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 1.502, presentato dal senatore Angius e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.12.

CARELLA *(Verdi-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carella, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.12, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori.

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1206, 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255

PRESIDENTE. A seguito della precedente votazione risultano preclusi gli emendamenti 1.9, 2.0.2, 2.0.3 e 2.0.4.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.55.

BOCO *(Verdi-U).* Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.55, presentato dal senatore Boco.

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Senatore segretario, il Regolamento prevede che lei abbia l'obbligo di votare.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1206, 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4, identico all'emendamento 1.68.

Verifica del numero legale

BOCO *(Verdi-U)*. Vorrei chiedere alla Presidenza che si controlli che le luci accese corrispondono alla presenza di senatori; per aiutarla, signor Presidente, vorrei che fosse verificato il numero legale, se 12 senatori me ne danno facoltà.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

FALOMI *(DS-U)*. È falso! *(Proteste dal Gruppo DS-U).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1206, 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255

PRESIDENTE, Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori, identico all'emendamento 1.68, presentato dal senatore Brutti Massimo e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5, identico all'emendamento 1.56.

BOCO *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI *(DS-U)*. Il senatore segretario controlli, invece di telefonare!

PRESIDENTE. Ho ricordato più volte che abbiamo una pletora di segretari e che forse sarebbe corretto averne sempre uno di maggioranza e uno di opposizione. Quindi, credo ci sia la possibilità, per quello di turno, di svolgere il proprio ruolo.

Prego, senatore Boco, e mi scusi per l'interruzione.

BOCO *(Verdi-U)*. Signor Presidente, perchè lei possa lavorare nel miglior modo (ho notato che giustamente lei rivolgeva un richiamo ai colleghi con la votazione aperta) le chiedo di avere lo stesso tempo, quando verifica il numero legale, affinché un senatore che volesse estrarre la sua scheda sia in grado di farlo.

Ciò premesso, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Come lei sa, senatore Boco, questo avviene automaticamente. Quindi, se un senatore ha esigenze differenti può chiedere la votazione nominale, per la quale è previsto un gesto di attività.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta, testè avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale. Vivaci proteste dai senatori del Gruppo DS-U i quali segnalano alcune luci dei dispositivi di votazione cui non corrisponderebbe la presenza di un senatore. Il Presidente chiede ai senatori segretari di controllare la regolarità della votazione).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1206, 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori, identico all'emendamento 1.56, presentato dal senatore Boco.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.503, identico all'emendamento 1.504 *(Commenti dal Gruppo DS-U).*

Colleghi, scusate, ma credo che alle ore 20,40 nessuna abbia la potestà di chiedere a un senatore di stare in piedi o seduto. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

BOCO *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO *(Verdi-U)*. Signor Presidente, le vorrei ricordare che la richiesta, alle ore 20,40, di stare seduti o in piedi non è per mancanza di rispetto ai colleghi per la loro stanchezza, ma perché il voto venga espletato in modo regolare.

Chiediamo quindi la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.503, presentato dal senatore Passigli e da altri senatori, identico all'emendamento 1.504, presentato dal senatore Bordon e da altri senatori.

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Credo che se si riesce a collaborare tutti, si possa anche concludere in anticipo rispetto all'orario previsto.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione. Vivaci proteste da senatori del Gruppo DS-U che segnalano alcune luci dei dispositivi di votazione cui non corrisponderebbe la presenza di un senatore. Proteste dei Gruppi FI e AN).

Il Senato non è in numero legale *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U e della senatrice segretario Dato.)*

Senatrice Dato, vedere un senatore segretario che applaude perché manca il numero legale è inaccettabile. *(Vibrate proteste della senatrice segretario Dato).*

Senatrice Dato, la richiamo all'ordine. *(Vibrate e reiterate proteste della senatrice segretario Dato).*

La richiamo all'ordine una seconda volta! *(Vibrate proteste della senatrice segretario Dato)* Senatrice Dato, esprimo una nota di censura nei suoi confronti.

Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 20,40, è ripresa alle ore 21).

Onorevoli colleghi, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 26 giugno 2002

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 26 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti (1246) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).*

2. Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (1206) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

– ANGIUS ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi (9).

– CAMBURSANO. – Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità (36).

– CAVALLARO ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi (203).

– RIPAMONTI. – Norme in materia di conflitto di interesse (1017).

– MALABARBA ed altri. – Norme in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi (1174).

– ANGIUS ed altri. – Istituzione dell'Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi (1250).

– VILLONE ed altri. – Disposizioni in tema di ineleggibilità alle cariche elettive parlamentari e di incompatibilità con le cariche di Governo e la carica di Presidente della Repubblica (1255).

La seduta è tolta *(ore 21,01).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 1,10 del giorno 26-6-2002

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (1206)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

(Ambito soggettivo di applicazione)

1. I titolari di cariche di governo, nell'esercizio delle loro funzioni, si dedicano esclusivamente alla cura degli interessi pubblici e si astengono dal porre in essere atti e dal partecipare a deliberazioni collegiali in situazione di conflitto d'interessi.

2. Agli effetti della presente legge per titolare di cariche di governo si intende il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri, i Vice Ministri, i sottosegretari di Stato e i commissari straordinari del Governo di cui all'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

3. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano adottano disposizioni idonee ad assicurare il rispetto del principio di cui al comma 1.

EMENDAMENTI

1.3

MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI

Respinto

Sopprimere l'articolo.

1.500

BORDON, ANGIUS, BOCO, MARINO, DENTAMARO, MANCINO, PETRINI, PASSIGLI, BRUTTI Massimo, BASSANINI, ZANCAN, TURRONI, DE PETRIS

Respinto

Sostituire gli articoli 1 e 2 con il seguente:

«Art. 1. - *(Obbligo di astensione da atti di Governo ed incompatibilità con funzioni pubbliche, rapporti di lavoro dipendente, incarichi direttivi in enti pubblici e imprese). – 1.* I titolari di cariche di Governo, nell'esercizio delle loro funzioni, devono dedicarsi esclusivamente alla cura degli interessi pubblici; essi hanno l'obbligo di astenersi da ogni atto idoneo ad influenzare specificamente, in virtù dell'ufficio ricoperto, i propri interessi.

2. I soggetti di cui al comma l non possono partecipare alle deliberazioni attinenti alla carica ricoperta né adottare atti di rispettiva competenza quando essi possono coinvolgere, direttamente o indirettamente, interessi propri per quanto di loro conoscenza. Lo stesso obbligo deve essere osservato in casi di interessi, noti al titolare della carica, propri del coniuge o dei parenti e affini entro il secondo grado.

3. Sulla sussistenza degli obblighi di cui al comma 2, per il Presidente del Consiglio dei ministri e per i Ministri delibera il Consiglio dei ministri, per i Sottosegretari di Stato e per i Commissari straordinari del Governo provvede il Presidente del Consiglio dei ministri.

4. Il regolamento del Consiglio dei ministri assicura adeguate forme di pubblicità agli adempimenti di cui al comma 2, rendendo noti i casi di mancata partecipazione a deliberazioni, motivata ai sensi del medesimo comma.

5. È incompatibile con le cariche di Governo ogni impiego pubblico e privato nonché ogni carica o ufficio pubblico diversi dal mandato parlamentare e non inerenti alla funzione svolta.

6. I dipendenti pubblici e privati che assumono cariche di Governo sono collocati in aspettativa con decorrenza dal giorno del giuramento, senza pregiudizio della propria posizione professionale e di carriera. Si applicano le disposizioni concernenti l'aspettativa per mandato parlamentare vigenti nei rispettivi ordinamenti.

7. I titolari delle cariche di Governo iscritti in albi o elenchi professionali non possono esercitare attività professionali, nemmeno in forma associata, in Italia o all'estero; in ragione di tali attività essi possono percepire unicamente proventi per prestazioni svolte prima dell'assunzione della carica. Per la durata della carica deve essere interrotto ogni rapporto giuridico ed economico eventualmente esistente con studi professionali italiani o esteri.

8. In caso di inottemperanza alle disposizioni del comma 7 l'ordine o il collegio professionale territorialmente competente provvede alla sospensione dall'esercizio della professione per la durata dell'incarico di Governo.

9. I titolari delle cariche di Governo non possono esercitare, in enti pubblici, nonché in enti privati, aventi per oggetto anche non principale lo svolgimento di attività imprenditoriali, funzioni di presidente, amministratore, liquidatore, sindaco o revisore, né analoghe funzioni di responsabilità comunque denominate, ovvero assumere, per tali enti e imprese, incarichi di consulenza e incarichi arbitrali di qualsiasi natura. Essi cessano dai predetti incarichi a decorrere dal giorno del giuramento e non possono, per la durata della carica di Governo, percepire alcuna forma di retribuzione né fruire di alcun vantaggio relativi agli stessi incarichi.

10. In caso di inottemperanza alle disposizioni di cui al comma 9, provvede d'ufficio la Corte d'appello competente per territorio in ragione della sede dell'ente o dell'impresa. Si applicano, in quanto compatibili, gli articoli 737 e seguenti del codice di procedura civile, in materia di procedimenti in camera di consiglio».

1.501

BORDON, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI, PETRINI, CAMBURSANO, CAVALLARO, TOIA

Id. em. 1.500

Sostituire gli articoli 1 e 2 con il seguente:

«Art. 1. - *(Obbligo di astensione da atti di Governo ed incompatibilità con funzioni pubbliche, rapporti di lavoro dipendente, incarichi direttivi in enti pubblici e imprese). – 1.* I titolari di cariche di Governo, nell'esercizio delle loro funzioni, devono dedicarsi esclusivamente alla cura degli interessi pubblici; essi hanno l'obbligo di astenersi da ogni atto idoneo ad influenzare specificamente, in virtù dell'ufficio ricoperto, i propri interessi.

2. I soggetti di cui al comma 1 non possono partecipare alle deliberazioni attinenti alla carica ricoperta né adottare atti di rispettiva competenza quando essi possono coinvolgere, direttamente o indirettamente, interessi propri per quanto di loro conoscenza. Lo stesso obbligo deve essere osservato in casi di interessi, noti al titolare della carica, propri del coniuge o dei parenti e affini entro il secondo grado.

3. Sulla sussistenza degli obblighi di cui al comma 2, per il Presidente del Consiglio dei ministri e per i Ministri delibera il Consiglio dei ministri, per i Sottosegretari di Stato e per i Commissari straordinari del Governo provvede il Presidente del Consiglio dei ministri.

4. Il regolamento del Consiglio dei ministri assicura adeguate forme di pubblicità agli adempimenti di cui al comma 2, rendendo noti i casi di mancata partecipazione a deliberazioni, motivata ai sensi del medesimo comma.

5. È incompatibile con le cariche di Governo ogni impiego pubblico e privato nonché ogni carica o ufficio pubblico diversi dal mandato parlamentare e non inerenti alla funzione svolta.

6. I dipendenti pubblici e privati che assumono cariche di Governo sono collocati in aspettativa con decorrenza dal giorno del giuramento, senza pregiudizio della propria posizione professionale e di carriera. Si applicano le disposizioni concernenti l'aspettativa per mandato parlamentare vigenti nei rispettivi ordinamenti.

7. I titolari delle cariche di Governo iscritti in albi o elenchi professionali non possono esercitare attività professionali, nemmeno in forma associata, in Italia o all'estero; in ragione di tali attività essi possono percepire unicamente proventi per prestazioni svolte prima dell'assunzione della carica. Per la durata della carica deve essere interrotto ogni rapporto giuridico ed economico eventualmente esistente con studi professionali italiani o esteri.

8. In caso di inottemperanza alle disposizioni del comma 7 l'ordine o il collegio professionale territorialmente competente provvede alla sospensione dall'esercizio della professione per la durata dell'incarico di Governo.

9. I titolari delle cariche di Governo non possono esercitare, in enti pubblici, nonché in enti privati, aventi per oggetto anche non principale lo svolgimento di attività imprenditoriali, funzioni di presidente, amministratore, liquidatore, sindaco o revisore, né analoghe funzioni di responsabilità comunque denominate, ovvero assumere, per tali enti e imprese, incarichi di consulenza e incarichi arbitrali di qualsiasi natura. Essi cessano dai predetti incarichi a decorrere dal giorno del giuramento e non possono, per la durata della carica di Governo, percepire alcuna forma di retribuzione né fruire di alcun vantaggio relativi agli stessi incarichi.

10. In caso di inottemperanza alle disposizioni di cui al comma 9, provvede d'ufficio la Corte d'appello competente per territorio in ragione della sede dell'ente o dell'impresa. Si applicano, in quanto compatibili, gli articoli 737 e seguenti del codice di procedura civile, in materia di procedimenti in camera di consiglio».

1.502

ANGIUS, BORDON, BOCO, MARINO, MARINI, PASSIGLI, MANCINO, BRUTTI Massimo, BASSANINI, DENTAMARO, ZANCAN, TURRONI, DE PETRIS, BATTISTI

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - *(Ambito di applicazione). – 1.* Agli effetti della presente legge per titolari delle cariche di governo si intendono il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri, i Vice ministri, i Sottosegretari di Stato, i commissari straordinari del Governo di cui all'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

1.12
MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI
Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - *(Finalità e ambito di applicazione). – 1.* I titolari delle cariche pubbliche di cui al comma 3, nell'esercizio delle loro funzioni, hanno l'obbligo di dedicarsi esclusivamente alla cura degli interessi pubblici.

2. Per i titolari delle cariche di cui al comma 3 è vietata la partecipazione a deliberazioni pubbliche ed è comunque fatto obbligo di astenersi dall'adottare atti pubblici che incidano, direttamente o indirettamente, su condizioni personali del titolare della carica o del coniuge o dei parenti e affini entro il secondo grado.

3. Agli effetti della presente legge si intendono per titolari di cariche di Governo, il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri, i Sottosegretari di Stato, nonché i commissari straordinari di Governo di cui all'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n.400; per titolari di cariche regionali si intendono i presidenti di regione e gli assessori regionali; per titolari di cariche provinciali si intendono i presidenti di provincia e gli assessori provinciali; per titolari di cariche comunali si intendono i sindaci, gli assessori comunali o i presidenti di municipalità e relativi assessori, ove previste».

1.55
BOCO
Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - *(Incompatibilità). – 1.* È incompatibile con le cariche di Governo ogni impiego pubblico e privato, nonché ogni carica o ufficio pubblico diversi dal mandato parlamentare e non inerenti alla funzione svolta. I dipendenti pubblici e privati che assumono cariche di Governo sono collocati in aspettativa con decorrenza dal giorno del giuramento, e comunque dall'effettiva assunzione della carica, senza pregiudizio della propria posizione professionale e di carriera. Si applicano le disposizioni concernenti l'aspettativa per mandato parlamentare vigenti nei rispettivi ordinamenti.

2. I titolari delle cariche di Governo non possono esercitare, anche per interposta persona, attività imprenditoriali, né ricoprire in enti di diritto pubblico, anche economici, in imprese o società a prevalente partecipazione pubblica, in imprese che abbiano rapporti di concessione con pubbliche amministrazioni, in enti soggetti al controllo pubblico nonché in imprese o enti privati, aventi per oggetto anche non principale lo svolgimento di attività imprenditoriali, funzioni di presidente, amministratore, li-

quidatore, sindaco o revisore, né analoghe funzioni di responsabilità comunque denominate, ovvero assumere, per tali enti e imprese, incarichi di consulenza e incarichi arbitrali di qualsiasi natura. Essi cessano dai predetti incarichi e funzioni a decorrere dal giorno del giuramento e non possono, per la durata della carica di Governo, percepire alcuna forma di retribuzione né fruire di alcun vantaggio relativi a tali incarichi o funzioni.

3. I titolari delle cariche di Governo iscritti in albi o elenchi professionali non possono esercitare attività professionali, nemmeno in forma associata, in Italia o all'estero; in ragione di tali attività essi possono percepire unicamente proventi per prestazioni svolte prima dell'assunzione della carica».

1.4

MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI

Respinto

Sopprimere il comma 1.

1.68

BRUTTI Massimo, BASSANINI, VITALI, GUERZONI, PASSIGLI, VILLONE

Id. em. 1.4

Sopprimere il comma 1.

1.5

MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI

Respinto

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. I titolari di cariche di Governo, nell'esercizio delle loro funzioni, hanno l'obbligo di dedicarsi esclusivamente alla cura degli interessi pubblici. Per i titolari delle cariche di governo è vietata la partecipazione a deliberazioni pubbliche e comunque è fatto obbligo di astenersi dall'adottare atti pubblici, che incidano, direttamente o indirettamente, su condizioni personali del titolare della carica o del coniuge o dei parenti e affini entro il secondo grado».

1.56
BOCO
Id. em. 1.5

Al comma 1, sostituire le parole da: «si dedicano» *fino alla fine con le seguenti:* «hanno l'obbligo di dedicarsi eslusivamente alla cura degli interessi pubblici. Per i titolari delle cariche di governo è vietata la partecipazione e deliberazioni pubbliche e comunque è fatto obbligo di astenersi dall'adottare atti pubblici, che incidano direttamente o indirettamente su condizioni personali del titolare della carica o del coniuge o dei parenti e affini entro il secondo grado».

1.503
PASSIGLI, BASSANINI, BRUTTI Massimo, GUERZONI, VITALI

Sostituire il comma 1, con i seguenti:

«Art. 1. - *(Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi) – 1.* I titolari di cariche di Governo, nell'esercizio delle loro funzioni, devono dedicarsi esclusivamente alla cura degli interessi pubblici; essi hanno l'obbligo di astenersi da ogni atto idoneo ad influenzare specificamente, in virtù dell'ufficio ricoperto, i propri interessi.

1-*bis*. I soggetti di cui al comma 1 non possono partecipare alle deliberazioni attinenti alla carica ricoperta né adottare atti di rispettiva competenza quando essi possono coinvolgere, direttamente o indirettamente, interessi propri per quanto di loro conoscenza. Lo stesso obbligo deve essere osservato in casi di interessi, noti al titolare della carica, propri del coniuge o dei parenti e affini entro il secondo grado.

1-*ter*. Sulla sussistenza degli obblighi di cui al comma 1-*bis*, per il Presidente del Consiglio dei ministri e per i Ministri delibera il Consiglio dei ministri, per i Sottosegretari di Stato e per i Commissari straordinari del Governo provvede il Presidente del Consiglio dei ministri.

1-*quater*. Il regolamento del Consiglio dei ministri assicura adeguate forme di pubblicità agli adempimenti di cui al comma 1-*bis*, rendendo noti i casi di mancata partecipazione a deliberazioni, motivata ai sensi del medesimo comma».

1.504
BORDON, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI, PETRINI, CAMBURSANO, CAVALLARO, TOIA

Sostituire il comma 1, con i seguenti:

«1. I titolari di cariche di Governo, nell'esercizio delle loro funzioni, devono dedicarsi esclusivamente alla cura degli interessi pubblici; essi

hanno l'obbligo di astenersi da ogni atto idoneo ad influenzare specificamente, in virtù dell'ufficio ricoperto, i propri interessi.

1-*bis*. I soggetti di cui al comma 1 non possono partecipare alle deliberazioni attinenti alla carica ricoperta né adottare atti di rispettiva competenza quando essi possono coinvolgere, direttamente o indirettamente, interessi propri per quanto di loro conoscenza. Lo stesso obbligo deve essere osservato in casi di interessi, noti al titolare della carica, propri del coniuge o dei parenti e affini entro il secondo grado.

1-*ter*. Sulla sussistenza degli obblighi di cui al comma 1-*bis*, per il Presidente del Consiglio dei ministri e per i Ministri delibera il Consiglio dei ministri, per i Sottosegretari di Stato e per i Commissari straordinari del Governo provvede il Presidente del Consiglio dei ministri

1-*quater*. II regolamento del Consiglio dei ministri assicura adeguate forme di pubblicità agli adempimenti di cui al comma 1-*bis*, rendendo noti i casi di mancata partecipazione a deliberazioni, motivata ai sensi del medesimo comma».

1.53

BOCO, ANGIUS, BORDON, MARINO, TURRONI, DE PETRIS, ZANCAN, PASSIGLI, BRUTTI Massimo, BASSANINI, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI, MARINI

Al comma 1, dopo le parole: «cariche di Governo», *inserire le seguenti:* «non possono esercitare attività imprenditoriali e».

1.52

BOCO

Al comma 1, dopo le parole: «interessi pubblici», *inserire le seguenti:* «; essi hanno l'obbligo di astenersi da ogni atto idoneo ad influenzare specificamente, in virtù dell'ufficio ricoperto, i propri interessi».

1.6

MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI

Al comma 1, sopprimere le parole da: «e si astengono», *fino a:* «conflitto d'interessi».

1.73

ANGIUS, BORDON, BOCO, MARINO, PASSIGLI, MANCINO, BRUTTI Massimo, BASSANINI, DENTAMARO, ZANCAN, TURRONI, DE PETRIS, PETRINI, BATTISTI, MARINI

Al comma 1, sopprimere le parole da: «e si astengono», *fino a:* «conflitto d'interessi».

1.70

VITALI, BASSANINI, BRUTTI Massimo, GUERZONI, PASSIGLI, VILLONE

Al comma 1, sostituire le parole da: «si astengono» *fino alla fine del comma con le seguenti:* «non devono partecipare in alcun modo al processo di definizione degli atti e delle deliberazioni di tutte le pubbliche amministrazioni dai quali possa derivare un vantaggio patrimoniale a se stessi, al coniuge o a parenti entro il secondo grado ovvero un danno all'interesse pubblico concorrente a quello di cui essi sono portatori».

1.506

ANGIUS, BORDON, BOCO, MARINO, MARINI, PASSIGLI, MANCINO, BRUTTI Massimo, BASSANINI, DENTAMARO, ZANCAN, TURRONI, DE PETRIS, BATTISTI

Al comma 1, sopprimere le parole: «dal porre in essere atti e».

1.66

ANGIUS, BORDON, BOCO, MARINO, MARINI, PASSIGLI, MANCINO, BRUTTI Massimo, BASSANINI, DENTAMARO, ZANCAN, TURRONI, DE PETRIS, BATTISTI

Al comma 1, dopo la parola: «atti» *aggiungere le seguenti:* «e comporamenti sia commissivi che omissivi».

1.505

BORDON, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI, PETRINI, CAMBURSANO, CAVALLARO, TOIA

Al comma 1, dopo la parola: «atti» *aggiungere le seguenti:* «e comportamenti, sia commissivi che omissivi».

1.54

BOCO, ANGIUS, BORDON, MARINO, TURRONI, DE PETRIS, ZANCAN, PASSIGLI, Brutti MASSIMO, BASSANINI, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI

Al comma 1 aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Essi non possono altresì partecipare alle deliberazioni attinenti alla carica ricoperta ne adottare atti di rispettiva competenza quando essi possono coinvolgere, direttamente o indirettamente, interessi propri per quanto di loro conoscenza. Lo stesso obbligo deve essere osservato in casi di interessi, noti al titolare della carica, propri del coniuge o dei parenti e affini entro il secondo grado».

1.72

BASSANINI, BRUTTI Massimo, VITALI, GUERZONI, PASSIGLI, VILLONE

Al comma 1 aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, dai quali possa derivare un vantaggio patrimoniale a se stessi, al coniuge o a parenti entro il secondo grado ovvero un danno all'interesse pubblico concorrente a quello di cui essi sono portatori».

1.71

GUERZONI, BASSANINI, VITALI, BRUTTI Massimo, PASSIGLI, VILLONE

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «anche semplicemente potenziale».

1.62

BOCO

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-*bis*. Per i titolari delle cariche di Governo è vietata la partecipazione a deliberazioni pubbliche ed è comunque fatto obbligo di astenersi dall'adottare atti pubblici che possano incidere, direttamente o indirettamente, su condizioni personali del titolare della carica o del coniuge o dei parenti e affini entro il secondo grado».

1.65

BORDON, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI, PETRINI, CAMBURSANO, CAVALLARO, TOIA

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-*bis*. Adeguate forme di pubblicità alle situazioni di cui al comma 1 sono assicurate con regolamento del Consiglio dei ministri, che disciplina la pubblicità dei casi di mancata partecipazione a deliberazione motivata ai sensi del medesimo comma».

1.7

MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI

Sopprimere il comma 2.

1.8

MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI

Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e, nelle regioni a statuto ordinario, i presidenti delle province, i sindaci delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia con popolazione superiore a 300 mila abitanti, nonché gli assessori regionali, provinciali e comunali».

1.507

MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI

Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, nonchè gli assessori regionali, provinciali e comunali».

1.61

BOCO, ANGIUS, BORDON, MARINO, TURRONI, DE PETRIS, ZANCAN, PASSIGLI, BRUTTI Massimo, BASSANINI, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-*bis*. Per l'intera durata della carica, ai soggetti di cui al comma 1 è vietata ogni altra attività professionale e lavorativa, pubblica o privata. Sono fatte salve le norme relative al regime di incompatibilità con il mandato parlamentare».

1.9

MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-*bis*. Per titolari di cariche regionali si intendono i presidenti di regione e gli assessori regionali; per titolari di cariche provinciali si intendono i presidenti di provincia e gli assessori provinciali; per titolari di cariche comunali si intendono i sindaci, gli assessori comunali o i presidenti di municipalità e relativi assessori, ove previste».

1.10

MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI

Sopprimere il comma 3.

1.67

BORDON, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI, PETRINI, CAMBURSANO, CAVALLARO, TOIA

Sopprimere il comma 3.

1.11

MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Restano ferme le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome in materia di ordinamento degli enti locali».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 1

1.0.1
MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-*bis.*

(Definizione di imprese rilevanti)

1. Per imprese rilevanti si intendono le imprese operanti nei seguenti settori:

a) difesa, energia, telecomunicazioni e informatica;
b) servizi erogati in regime di concessione;
c) credito, finanza e assicurazioni;
d) opere pubbliche e lavori pubblici;
e) distribuzione commerciale e pubblicità;
f) industrie meccaniche e automobilistiche, chimiche e farmaceutiche;
g) concessionarie private della radiodiffusione sonora o televisiva in ambito nazionale o locale, imprese editrici di testate quotidiane, di testate periodiche, plurisettimanali, settimanali e quindicinali con diffusione nazionale o pluriregionale, o imprese esercenti mezzi di comunicazione di massa, indipendentemente dalle dimensioni o dalle tecnologie utilizzate;
h) concessionarie della riscossione di imposte statali o regionali o comunali, o comunque operanti in tale attività».

1.0.2
MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

Art. 1-*bis.*

(Principio di incompatibilità)

1. Per l'intera durata della carica, ai soggetti di cui all'articolo 1 è vietata ogni altra attività professionale e lavorativa, pubblica o privata. Sono fatte salve le norme relative al regime di incompatibilità con il mandato parlamentare».

1.0.3

BOCO, ANGIUS, BORDON, MARINO, TURRONI, DE PETRIS, ZANCAN, PASSIGLI, BRUTTI Massimo, BASSANINI, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-*bis.*

(Attività economiche concernenti il settore delle comunicazioni di massa)

1. Il titolare di attività economiche concernenti il settore delle comunicazioni di massa non può assumere incarichi di Governo, qualora non abbia provveduto a cedere tali attività nei precedenti 24 mesi».

1.0.4

VILLONE

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-*bis.*

(Ineleggibilità)

1. Al primo comma dell'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n.361, è aggiunto, il seguente numero:

"3-*bis)* coloro che controllano, ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile e dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1990, n.287, le società o le imprese private di cui al n. 1) del presente comma, ovvero che risultino poterne disporre in tutto o in parte, direttamente o indirettamente, o che risultino poterne determinare in qualsiasi modo le scelte e gli indirizzi"».

1.0.100

PASSIGLI, BASSANINI, BRUTTI Massimo, GUERZONI, VITALI

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-*bis.*

(Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n.361, in materia di ineleggibilità)

1. All'articolo 10, primo comma, del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n.361, è aggiunto, il seguente numero:

"3-*bis)* coloro che controllano, ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile e dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1990, n.287, le società o le imprese private di cui al n.1) ovvero che risultino poterne disporre in tutto o in parte, direttamente o indirettamente, o che risultino poterne determinare in qualsiasi modo le scelte e gli indirizzi"».

1.0.6

CAMBURSANO

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-*bis.*

(Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n.361, in materia di ineleggibilità)

1. All'articolo 10, primo comma, del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n.361, è aggiunto, il seguente numero:

"3-*bis)* coloro che controllano, ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile e dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1990, n.287, le società o le imprese private di cui al n.1) ovvero che risultino poterne disporre in tutto o in parte, direttamente o indirettamente, o che risultino poterne determinare in qualsiasi modo le scelte e gli indirizzi"».

1.0.8

VITALI, GUERZONI, BRUTTI Massimo, BASSANINI, PASSIGLI, VILLONE

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-*bis.*

(Ineleggibilità)

1. All'articolo 10, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, è aggiunto il seguente punto: "l-*bis)* coloro che hanno il controllo, ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile e dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, delle società o delle imprese private che risultino vincolate con lo Stato per contratti di opere o di somministrazione, oppure per concessioni o autorizzazioni amministrative di notevole entità economica, che importino l'obbligo di adempimenti specifici, l'osservanza di norme generali o particolari, protettive del pubblico interesse, alle quali la concessione o l'autorizzazione è sottoposta, ovvero poterne disporre in tutto o in parte, direttamente o indirettamente, ovvero poterne determinare le scelte e gli indirizzi"».

Allegato B

Intervento del senatore Manzione nella discussione generale sui disegni di legge nn. 1206, 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255

Nell'intervenire sul conflitto di interessi, voglio soffermare la mia attenzione, e mi illudo di suscitare la vostra, onorevoli colleghi senatori e onorevole ministro Frattini, su due degli aspetti che considero in qualche misura riassuntivi di tutte le questioni prospettate fin qui.

Prima considerazione.

La prima è una questione squisitamente politica, o meglio di «presunta legittimazione popolare diretta», argomento che di solito la maggioranza utilizza quando vuole evitare il confronto parlamentare nel merito.

Il presidente Berlusconi, per tentare di giustificare una concentrazione di interessi e di potere, in capo alla sua persona, assolutamente inconsueti in tutto il panorama istituzionale mondiale, ha sempre affermato che gli elettori, premiando il centro-destra, hanno di fatto legittimato la sua posizione che è, pertanto, accettata e condivisa dalla maggioranza degli italiani.

Il collega senatore Passigli, se mal non ricordo, intervenendo in Aula come relatore di opposizione, ha già precisato che le affermazioni del Presidente del Consiglio sono assolutamente inesatte (come al solito), se è vero com'è vero che la maggioranza degli italiani ha votato per le opposizioni, e che il centro-destra ha vinto in numero di seggi assegnati soltanto perché le opposizioni si sono presentate divise, avendo invece complessivamente ottenuto più voti della coalizione di Governo.

Questo occorre ribadirlo per sgombrare il campo da un tentativo di mistificazione che appare assolutamente insostenibile, anche perché gli italiani nell'accordare la loro preferenza con il voto, sono sicuramente sostenuti da motivazioni molto diverse e particolari, senza dubbio però non riconducibili al tema dei conflitto di interessi.

Diversamente, se la vostra maggioranza parlamentare dovesse approvare questa normativa, quando gli italiani saranno chiamati a pronunciarsi sul *referendum* abrogativo, allora sì che ci sarà un comportamento concludente sul conflitto di interessi, che costituirà un attendibile metro di valutazione della volontà popolare.

Cari colleghi della maggioranza, al di là di quelle che possono essere considerate – dal vostro punto di vista – delle enfatiche strumentalizzazioni, noi siamo effettivamente preoccupati che ci sia una involuzione complessiva dei livelli di credibilità istituzionale all'interno ed all'esterno del nostro Paese.

Siamo altresì preoccupati perché, purtroppo, il presidente Berlusconi comincia a fare proseliti all'estero.

Mi riferisco, ad esempio, al potente e conosciuto, tristemente per noi italiani, Chung Moon joon, presidente federale del calcio coreano, vice presidente della Fifa, figlio del fondatore e quindi azionista (o mero proprietario) della Hyundai, massimo dirigente del Kowoc (che è la società/comitato che ha organizzato i mondiali di parte coreana e che ha curato i rapporti con tutte le multinazionali dalla Adidas, che ha fornito il contestato pallone e le divise arbitrali, fino alla Mastercard e alla Toshiba) il quale pare abbia deciso di candidarsi nelle prossime elezioni presidenziali del dicembre 2002, avendo studiato molto approfonditamente quello che viene chiamato «il modello Berlusconi»

Esiste però in Corea, paese molto serio per tutto ciò che non riguarda direttamente i campionati mondiali, un precedente specifico: nel 1992, e cioè 10 anni fa, ci provò il defunto padre del potente Chung Moon joon: in quella occasione Chung Ju-yung arrivò soltanto terzo e sapete perché? Perché il popolo coreano, in quella occasione, non lo ritenne «affidabile» a causa del conflitto di interesse riconducibile al suo ruolo di proprietario della Hyundai.

Seconda considerazione.

È sempre antipatico, in positivo e in negativo, ragionare di quelle disposizioni legislative che vengono comunemente definite «norme fotografia» e che si contrappongono, quale eccezione; alla regola della normazione generalizzata ed astratta.

Di regola, queste norme emergenziali vengono adottate per dirimere questioni particolarmenti urgenti o per risolvere situazioni pericolose.

Appare evidente come la tecnica legislativa sia completamente diversa nelle due fattispecie considerate: nel primo caso si introduce una disciplina generale ed asettica che ha il grande merito di porsi nel panorama normativo nazionale come chiara previsione di opzione fattuale rispetto alla quale gli utenti possono omologare i propri comportamenti; nell'altro caso, abbiamo una valutazione normativa condizionata da una fattispecie concreta, che il più delle volte nasce in maniera farraginosa proprio perché risente dei limiti rinvenibili nella specificità concreta degli interessi tutelati.

Nella prima fattispecie, il grande vantaggio è che comunque si può tranquillamente decidere il proprio comportamento giuridico, operando valutazioni di convenienza che, fin dall'inizio, ci consentono di prefigurare lo scenario normativo all'interno del quale dovremo comunque modulare i nostri comportamenti.

Nel caso di norma fotografia, invece, l'anomalia esiste già e il legislatore interviene in corso d'opera per cercare di correggere o mitigare gli effetti negativi legati ad un vuoto che, di fatto, ha determinato il *vulnus.*

È evidente che la tecnica legislativa del cosiddetto «intervento riparatore» o norma fotografia corre il rischio di essere considerata vessatoria o ritorsiva o punitiva, atteso che, invece di prefigurare un panorama giuridico eventuale rispetto al quale bisogna decidere i comportamenti potenziali, si interviene in maniera puntuale rispetto a comportamenti o deci-

sioni già assunte, obbligando l'interessato ad una valutazione di convenienza rispetto a comportamenti già significativamente impegnativi.

E allora, in questi casi, proprio per alleggerire la posizione del diretto interessato, si interviene prevedendo delle norme transitorie che, di regola, differiscono gli effetti del contesto normativo proprio per rendere concretamente possibile un percorso decisionale che, diversamente, sarebbe inesorabilmente compromesso, giacché già prefigurato concretamente.

Questa lunga premessa, mi porta razionalmente ad affermare che il regime più efficace in questi casi dovrebbe essere quello della assoluta incompatibilità tra cariche di Governo e proprietà o controllo di imprese o società di valenza nazionale strategica.

Non voglio entrare nello specifico della disputa fra ineleggibilità o incompatibilità; voglio solo dire che se esiste il problema dobbiamo cercare di immaginare quale possa essere in concreto la reale soluzione per evitare una commistione che produca effetti nefasti sull'ordinamento e nello stesso tempo comprometta irrimediabilmente i principi fondamentali della nostra democrazia.

Sempre ragionando di tecnica legislativa astratta dobbiamo operare una ulteriore valutazione.

La proposta del Governo è caratterizzata dalla scelta di un intervento *ex post* sull'atto del Governo (quello che enfaticamente il presidente Pastore definisce come un monitoraggio straordinario sugli atti dell'Esecutivo), per operare una valutazione concreta in merito alla eventuale «lesione di interessi generali» e sulla sussistenza di «posizioni reali di conflitto».

Questa valutazione postuma o «*in itinere*», collegata sempre alla sussistenza di una volontà positiva, determina una serie incredibile di ricadute negative.

Ad esempio, gli atti assunti dal Governo a chi dovranno essere imputati al fine di operare la prognosi personalizzata dell'ipotetico conflitto?

Il principio della collegialità in quale misura riduce l'imputabilità dell'atto e quindi il conflitto di interessi?

E l'astensione (o l'obbligo di astenersi) del singolo componente del Governo come deve essere considerata?

E le assenze? E l'inerzia, a chi dovrà essere imputata per la valutazione?

E quali atti saranno concretamente sottoposti alla cosiddetta. valutazione *in itinere*, quelli con forza normativa vincolante (decreti-legge, ad esempio) o tutti quelli che comunque offrano un indirizzo che possa essere ritenuto politicamente vincolante per la maggioranza?

E *medio tempore*, in attesa della valutazione dell'atto, cosa accade del provvedimento «incriminato»?

Dovrà essere prevista una specie di sospensione degli effetti o una efficacia differita?

E quale compatibilità costituzionale complessiva potrebbe mai avere un impianto di questo tipo che, di fatto, inserisce altri istituti nel complesso *iter* formativo delle leggi?

Sul punto, che resta a mio avviso essenziale, mi sembra che il Presidente dell'Autorità antitrust abbia svolto una serie di considerazioni che appaiono significative ed esaustive.

In buona sostanza il professor Tesauro ha confermato tutte le perplessità già evidenziate in merito alle previsioni di interventi di verifica successivi, cioè di quelli volte ad accertare in concreto la sussistenza di eventuali contrasti fra le decisioni assunte e l'interesse pubblico generale, lasciando chiaramente intendere come l'unica scelta possibile, l'unico sistema tranquillizzante appaia essere quello che consente di evitare a priori che le scelte pubbliche possano essere condizionate da interessi privati particolari.

Al fine di fugare ogni dubbio o perplessità, appare evidente come in questa materia l'unica soluzione praticabile resterebbe allora quella, ad esempio, proposta dal disegno di legge costituzionale Atto Senato n .420, che di fatto estende ai membri del Governo ed ai sottosegretari gli istituti della ineleggibilità e della incompatibilità, introducendo un terzo comma all'articolo 92 della Costituzione.

Ogni ulteriore tipologia di intervento legislativo corre il serio rischio di essere o inefficace o inutile o addirittura lesiva dell'impianto costituzionale vigente.

Ecco perché, e concludo, non potremo condividere con voi questo provvedimento, ed ecco perché continueremo fino alla fine ad esortarvi affinché almeno in questo caso la ragione prevalga sull'arroganza.

Sen. MANZIONE

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge n.1206. Emendamento 1.12, Malabarba e altri	149	131	001	005	125	066	RESP.
2	NOM.	DDL 1206. Em. 1.55, Boco	145	129	001	001	127	065	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)
C = Voto contrario (in votazione palese)
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = Astensione
M = Senatore in congedo o missione
P = Presidente di turno
R = Richiedente la votazione e non votante
- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0196 del 25-06-2002 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2		
	01	02	
AGNELLI GIOVANNI	M	M	
AGOGLIATI ANTONIO	C	C	
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	C	C	
AMATO GIULIANO	M	M	
ANTONIONE ROBERTO	M	M	
ARCHIUTTI GIACOMO	C	C	
ASCIUTTI FRANCO	C	C	
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	
BALBONI ALBERTO	C	C	
BALDINI MASSIMO	M	M	
BARELLI PAOLO	C	C	
BASILE FILADELFIO GUIDO	M	M	
BATTAGLIA ANTONIO	C	C	
BATTAGLIA GIOVANNI	R	R	
BERGAMO UGO	C	C	
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C	
BETTONI BRANDANI MONICA	F		
BIANCONI LAURA	C	C	
BOBBIO LUIGI	C	C	
BOBBIO NORBERTO	M	M	
BOCO STEFANO	R	R	
BOLDI ROSSANA LIDIA	C	C	
BONATESTA MICHELE	C	C	
BONGIORNO GIUSEPPE	C	C	
BOREA LEONZIO	C	C	
BOSCETTO GABRIELE	M	M	
BOSI FRANCESCO	M	M	
BRIGNONE GUIDO	C	C	
BRUTTI MASSIMO	M	M	
BUDIN MILOS	M	M	
CALDEROLI ROBERTO	P	P	
CALLEGARO LUCIANO	C	C	

Seduta N. 0196 del 25-06-2002 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2		
	01	02	
CALVI GUIDO	R		
CANTONI GIAMPIERO CARLO	C	C	
CARELLA FRANCESCO	R	R	
CARRARA VALERIO	C	C	
CASTAGNETTI GUGLIELMO	C	C	
CASTELLI ROBERTO	M	M	
CENTARO ROBERTO	C	C	
CHINCARINI UMBERTO	M	M	
CHIRILLI FRANCESCO	C	C	
CHIUSOLI FRANCO	F		
CICCANTI AMEDEO	C	C	
CICOLANI ANGELO MARIA	C	C	
CIRAMI MELCHIORRE	C	C	
COLLINO GIOVANNI	C	C	
COMINCIOLI ROMANO	C	C	
COMPAGNA LUIGI	C	C	
CONSOLO GIUSEPPE	C	C	
CONTESTABILE DOMENICO	C	C	
CORRADO ANDREA	C	C	
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C	
COVIELLO ROMUALDO	R	R	
COZZOLINO CARMINE	C	C	
CREMA GIOVANNI	M	M	
CURSI CESARE	M	M	
CUTRUFO MAURO	C	C	
D'ALI' ANTONIO	C	C	
D'AMBROSIO ALFREDO	C	C	
DANIELI FRANCO	M	M	
DE CORATO RICCARDO	M	M	
DEGENNARO GIUSEPPE	M	M	
DELOGU MARIANO	C	C	
DE MARTINO FRANCESCO	M	M	

Seduta N. 0196 del 25-06-2002 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2		
	01	02	
DEMASI VINCENZO	C	C	
DE PETRIS LOREDANA	R		
DE RIGO WALTER		C	
DE ZULUETA CAYETANA	M	M	
D'IPPOLITO VITALE IDA	C	C	
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	C	
EUFEMI MAURIZIO	C	C	
FABBRI LUIGI	C	C	
FALCIER LUCIANO	C	C	
FALOMI ANTONIO	R	R	
FASOLINO GAETANO	C	C	
FAVARO GIAN PIETRO	C	C	
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	C	C	
FERRARA MARIO FRANCESCO	C	C	
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	C	
FLORINO MICHELE	C	C	
FORLANI ALESSANDRO	C	C	
FORTE MICHELE	C	C	
FRANCO PAOLO	C	C	
GABURRO GIUSEPPE	M	M	
GARRAFFA COSTANTINO	R		
GENTILE ANTONIO	C	C	
GIOVANELLI FAUSTO	M	M	
GIRFATTI ANTONIO	C	C	
GIULIANO PASQUALE	C	C	
GRECO MARIO	C	C	
GRILLO LUIGI	C	C	
GRILLOTTI LAMBERTO	C	C	
GUASTI VITTORIO	C	C	
GUBERT RENZO	M	M	
GUBETTI FURIO	C	C	
GUZZANTI PAOLO	C	C	

Seduta N. 0196 del 25-06-2002 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2		
	01	02	
IANNUZZI RAFFAELE	M	M	
IERVOLINO ANTONIO	C	C	
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	C	C	
IOVENE ANTONIO	R	R	
IZZO COSIMO	C	C	
KAPPLER DOMENICO	C	C	
LA LOGGIA ENRICO	M	M	
LAURO SALVATORE	C	C	
MAFFIOLI GRAZIANO	C	C	
MAGRI GIANLUIGI	C	C	
MAINARDI GUIDO	C	C	
MALAN LUCIO	C	C	
MALENTACCHI GIORGIO	M	M	
MANFREDI LUIGI	C	C	
MANTICA ALFREDO	M	M	
MANUNZA IGNAZIO	C	C	
MANZELLA ANDREA	M	M	
MARANO SALVATORE	C	C	
MASCIONI GIUSEPPE	F		
MASSUCCO ALBERTO FELICE S.	C	C	
MEDURI RENATO	C	C	
MELELEO SALVATORE	M	M	
MENARDI GIUSEPPE	C	C	
MINARDO RICCARDO	C	C	
MONCADA LO GIUDICE GINO	C	C	
MONTALBANO ACCURSIO	R	R	
MONTI CESARINO	C	C	
MORO FRANCESCO	C	C	
MORRA CARMELO	C	C	
MUGNAI FRANCO	C	C	
MULAS GIUSEPPE	M	M	
NANIA DOMENICO	C	C	

Seduta N. 0196 del 25-06-2002 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2		
	01	02	
NESSA PASQUALE	M	M	
NIEDDU GIANNI	F	F	
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	C	C	
NOVI EMIDDIO	C	C	
PACE LODOVICO	C	C	
PAGANO MARIA GRAZIA	R	R	
PALOMBO MARIO	C	C	
PASCARELLA GAETANO	R	R	
PASINATO ANTONIO DOMENICO	C	C	
PASQUINI GIANCARLO	R		
PASTORE ANDREA	C	C	
PEDRAZZINI CELESTINO	C	C	
PEDRIZZI RICCARDO	C	C	
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	C	C	
PELLICINI PIERO	M	M	
PESSINA VITTORIO	C	C	
PIANETTA ENRICO	C	C	
PICCIONI LORENZO	C	C	
PIROVANO ETTORE	C	C	
PONTONE FRANCESCO	M	M	
PONZO EGIDIO LUIGI	C	C	
PROVERA FIORELLO	M	M	
RAGNO SALVATORE	C	C	
RIGONI ANDREA	M	M	
RIPAMONTI NATALE	R	R	
RIZZI ENRICO	M	M	
RONCONI MAURIZIO	C	C	
ROTONDO ANTONIO	R	R	
SALINI ROCCO	C	C	
SALZANO FRANCESCO	C	C	
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	C	C	
SAPORITO LEARCO	M	M	

Seduta N. 0196 del 25-06-2002 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2		
	01	02	
SCARABOSIO ALDO	C	C	
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	C	C	
SCOTTI LUIGI	C	C	
SEMERARO GIUSEPPE	C	C	
SESTINI GRAZIA	M	M	
SILIQUINI MARIA GRAZIA	M	M	
SPECCHIA GIUSEPPE	C	C	
STIFFONI PIERGIORGIO	C	C	
SUDANO DOMENICO	C	C	
TAROLLI IVO	C	C	
TATO' FILOMENO BIAGIO	C	C	
TESSITORE FULVIO		R	
THALER HELGA	A	A	
TIRELLI FRANCESCO	M	M	
TOFANI ORESTE	C	C	
TOMASSINI ANTONIO		C	
TONINI GIORGIO	R	R	
TRAVAGLIA SERGIO	C	C	
TREDESE FLAVIO	C	C	
TREMATERRA GINO	C	C	
TUNIS GIANFRANCO	C	C	
VALDITARA GIUSEPPE	C	C	
VANZO ANTONIO GIANFRANCO	C	C	
VEGAS GIUSEPPE	M	M	
VENTUCCI COSIMO	C	C	
VICINI ANTONIO	F	R	
VIVIANI LUIGI	R	R	
VIZZINI CARLO	C	C	
ZANOLETTI TOMASO	C	C	
ZAPPACOSTA LUCIO	C	C	
ZICCONE GUIDO	C	C	
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	C	C	

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. RIPAMONTI Natale, BOCO Stefano, CARELLA Francesco, CORTIANA Fiorello, DE PETRIS Loredana, DONATI Anna, MARTONE Francesco, TURRONI Sauro, ZANCAN Giampaolo
Incentivi a favore delle piccole imprese che applicano ai propri dipendenti lo statuto dei lavoratori (1532)
(presentato in data **25/06/02**)

Sen. NIEDDU Gianni, BRUTTI Massimo, FORCIERI Giovanni Lorenzo, PASCARELLA Gaetano, STANISCI Rosa
Riforma dei codici penali militari e dell'ordinamento giudiziario militare (1533)
(presentato in data **25/06/02**)

Sen. DEBENEDETTI Franco, RAGNO Salvatore, SERVELLO Francesco, FRAU Aventino, DEL PENNINO Antonio, IANNUZZI Raffaele, MEDURI Renato
Nuova disciplina dei licenziamenti individuali (abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori) e delega al Governo per l'istituzione del sussidio di disoccupazione e per l' integrazione dei sistemi di protezione sociale e promozione del lavoro (1534)
(presentato in data **25/06/02**)

Sen. DEL PENNINO Antonio, TURRONI Sauro, IANNUZZI Raffaele, DEBENEDETTI Franco
Abolizione del regime concordatario tra Stato e Chiesa Cattolica (1535)
(presentato in data **25/06/02**)

Sen. ALBERTI Maria Elisabetta, SERVELLO Francesco, DEL PENNINO Antonio, DEBENEDETTI Franco, CASTAGNETTI Guglielmo, FRAU Aventino, IANNUZZI Raffaele, NOVI Emiddio, MEDURI Renato, RAGNO Salvatore
Separazione delle carriere dei magistrati (1536)
(presentato in data **25/06/02**)

Sen. ALBERTI Maria Elisabetta, CASTAGNETTI Guglielmo, RAGNO Salvatore, MEDURI Renato, SERVELLO Francesco, DEL PENNINO Antonio, DEBENEDETTI Franco, IANNUZZI Raffaele, FRAU Aventino, NOVI Emiddio
Responsabilità civile dei magistrati (1537)
(presentato in data **25/06/02**)

Sen. TREMATERRA Gino, ASCIUTTI Franco, BERGAMO Ugo, BUCCIERO Ettore, CALLEGARO Luciano, CARRARA Valerio, CICCANTI Amedeo, CIRAMI Melchiorre, COLLINO Giovanni, CONSOLO Giu-

seppe, D'AMBROSIO Alfredo, DANZI Corrado, DEMASI Vincenzo, D'IPPOLITO Ida, EUFEMI Maurizio, FABBRI Luigi, FALCIER Luciano, FILIPPELLI Nicodemo Francesco, FLORINO Michele, FORLANI Alessandro, GENTILE Antonio, GIRFATTI Antonio, GRECO Mario, GUBETTI Furio, IERVOLINO Antonio, IZZO Cosimo, MASCIONI Giuseppe, MELELEO Salvatore, MINARDO Riccardo, MONCADA LO GIUDICE DI MONFORTE Gino, MONTICONE Alberto Adalgisio, MORRA Carmelo, MUGNAI Franco, PALOMBO Mario, PASINATO Antonio Domenico, PETERLINI Oskar, RONCONI Maurizio, RUVOLO Giuseppe, SALZANO Francesco, SAMBIN Stanislao Alessandro, SERVELLO Francesco, SUDANO Domenico, TOGNI Livio, TUNIS Gianfranco, VERALDI Donato Tommaso
Modalità d'indennizzo per i beni perduti dai cittadini italiani all'estero (1538)
(presentato in data **25/06/02**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

12ª Commissione permanente Sanità
Sen. ASCIUTTI Franco
Tutela degli embrioni (197)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **25/06/02**)

12ª Commissione permanente Sanita'
Sen. RONCONI Maurizio
Disposizioni in materia di fecondazione medicalmente assistita (961)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **25/06/02**)

Disegni di legge, nuova assegnazione

12ª Commissione permanente Sanità
in sede referente
Sen. TOMASSINI Antonio
Norme in materia di procreazione assistita (112)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alla (2º e 12º riun.)
(assegnato in data **25/06/02**)

12ª Commissione permanente Sanità
in sede referente
Sen. PEDRIZZI Riccardo ed altri
Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita (282)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alla (2º e 12º riun.)
(assegnato in data **25/06/02**)

12ª Commissione permanente Sanità
in sede referente
Sen. CALVI Guido ed altri
Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico – assistita (501)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia
Già assegnato, in sede referente, alla (2º e 12º riun.)
(assegnato in data **25/06/02**)

12ª Commissione permanente Sanità
in sede referente
Sen. ALBERTI Maria Elisabetta
Norme in tema di procreazione assistita (1264)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alla (2º e 12º riun.)
(assegnato in data **25/06/02**)

12ª Commissione permanente Sanita'
in sede referente
Sen. TREDESE Flavio ed altri
Norme in materia di procreazione assistita (1313)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alla (2º e 12º riun.)
(assegnato in data **25/06/02**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 7ª Commissione permanente Pubb. istruz.

in data 25/06/2002 il Relatore DELOGU MARIANO ha presentato la relazione unica sui disegni di legge:

«Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico» (894)

– Sen. ACCIARINI Maria Chiara

«Norme sul deposito legale dei documenti di interesse editoriale» (1057)

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico di dirigente, nell'ambito dell'Ufficio nazionale per il Servizio civile presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, al dottor Roberto Giovanni Marino.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 20 giugno 2002, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 (Approvazione del testo unico delle disposizioni in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni), nella parte in cui dispone che l'Amministrazione ed i concessionari del servizio telegrafico non incontrano alcuna responsabilità per il mancato recapito di telegramma *(Doc.* VII, n. 39). Sentenza n. 254 del 17 giugno 2002.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 8ª Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo, con lettera in data 20 giugno 2002, ha inviato il testo di una risoluzione, approvata dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 29 al 30 maggio 2002, sul futuro sviluppo di Europol e la sua integrazione a pieno titolo nel sistema istituzionale dell'Unione europea (*Doc.* XII, n. 150). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, primo comma, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª, alla 3ª e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Interpellanze

CAMBURSANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

la società Auditel è stata costituita nel 1984 con quote paritarie tra Rai, Mediaset e mondo della pubblicità con lo scopo di raccogliere e di diffondere dei dati oggettivi e ufficiali sugli ascolti televisivi in Italia;

la pubblicità viene pagata in base ai dati Auditel;

le famiglie «Auditel» che dovrebbero rappresentare i gusti e le preferenze degli Italiani, non rappresentano tutti e lo dimostrano le «denunce» di alcuni nuclei familiari che hanno segnalato ciò che avviene in casa loro: mancanza di controlli esterni, dati inaccessibili, livelli di *audience* incredibili con milioni di telespettatori a fissare il monoscopio e il segnale orario,

si chiede di sapere:

se si ritenga corretto che la TV di Stato e Mediaset siano dentro la Società che rileva ascolti, in altre parole se non ritengano incompatibile che RAI e Mediaset controllino se stessi;

perché Auditel non registri i comportamenti reali degli spettatori (che spesso lasciano acceso il televisore e si allontanano...);

perché non venga registrato il gradimento verso il programma in onda;

quali controlli vengano effettuati sull'uso che dei numeri viene fatto;

se non sia più utile e necessario moltiplicare gli strumenti di rilevazione e ricerca sociali anziché un regime di monopolio.

(2-00200)

BERLINGUER, ACCIARINI, FRANCO Vittoria, PAGANO, TESSITORE, PILONI, PIZZINATO, MACONI, RIPAMONTI, PAGLIARULO, MALABARBA, BAIO DOSSI, SOLIANI, TOIA, BOCO, DONATI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. – (Già* 3-00486).

(2-00201)

Interrogazioni

BERLINGUER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* . – Premesso che:

sulla base della delega conferita al Governo con la legge 15 marzo 1997 n.59 ed, in particolare, dei criteri e principi fissati dagli articoli 11, comma 1, lettera *d)* e 18 comma 1, lettere *a),d),e)* ed *f)*, è stato emanato il decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204 recante disposizioni per il coordinamento, la programmazione e la valutazione della politica nazionale relativa alla ricerca scientifica e tecnologica;

in, particolare, sulla base del criterio fissato dalla lettera *d)* dell'articolo 18, comma 1, sopra ricordato, il decreto legislativo 204/1998, ha istituito il Comitato di esperti per la politica della ricerca – CEPR (articolo 3) e il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca – CIVR (articolo 5);

l'articolo 3 citato stabilisce che «Il Governo si avvale di un Comitato di esperti per la politica della ricerca, istituito presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, composto dal Ministro dell'uni-

versità e della ricerca scientifica e tecnologica, che lo presiede, nonché da non più di nove membri, nominati dal Presidente del Consiglio, su proposta del Ministro...»

l'articolo 5 citato, comma 1 stabilisce che «E' istituito presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca composto da non più di sette membri;» il comma 2 stabilisce che «Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, sono nominati i componenti del comitato;

con due distinti decreti del Presidente del Consiglio dei ministri in data 26 marzo 1999, con la nomina dei componenti, sono stati formalmente costituiti i due organismi;

sulla base di quanto esplicitamente stabilito dalle norme del decreto legislativo n. 204/1998 ricordate, e coerentemente con i criteri direttivi della delega contenuta nella legge 59/1997, il CEPR e il CIVR sono organismi che, benché istituiti presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, non ne fanno organizzativamente parte – infatti, a differenza della segreteria tecnica prevista dal decreto n. 204/1998 istituita presso il ministero «nell'ambito della potestà regolamentare di organizzazione di detto Ministero», il CIVR e il CEPR sono costituiti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri – e sono interlocutori e referenti in via autonoma dell'intero sistema istituzionale della ricerca. Si ricorda, in particolare, che l'articolo 3 riguardante il CEPR cita testualmente «Il Governo si avvale di un Comitato...; l'articolo 5 riguardante il CIVR conferisce a tale organismo il ruolo di interlocutore diretto dell'intero sistema della ricerca nazionale;

il Ministero dell'istruzione, dell'università, della ricerca (già MURST) appare quindi, rispetto ai due organismi, anche se può affidare loro compiti specifici, come sede logistica, anche ai fini del mero funzionamento, e struttura ausiliaria delle competenze loro affidate ponendo a disposizione la segreteria tecnica istituita presso il Ministero «nell'ambito della potestà regolamentare di organizzazione di detto ministero» (comma 2, articolo 2 del decreto legislativo n. 204/1998).

Premesso inoltre che:

con decreto in data 30 aprile 2002 del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro per la funzione pubblica e con il Ministro dell'economia e delle finanze, ai sensi dell'articolo 18 della legge 8 dicembre 2001, sono stati individuati gli organismi collegiali «indispensabili per la realizzazione degli obiettivi istituzionali del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, non perseguibili mediante l'utilizzazione di proprio personale»;

in detto decreto è stato compreso il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR);

nel medesimo decreto non è stato compreso il Comitato di esperti per la politica della ricerca (CEPR) derivandone, da parte del Ministero, la

conseguenza della soppressione del medesimo Comitato e, come primo atto, l'annullamento delle convocazioni a firma del vice ministro Possa;

alla vigilia della formulazione del P.N.R. appare quanto meno inopportuno sopprimere l'organo di consulenza del Governo sul medesimo argomento.

Premesso, infine, che:

è all'esame della Camera dei deputati il disegno di legge n. 1534-b riguardante la delega al Governo per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di Enti pubblici;

tale disegno di legge, all'articolo 1, commi 1 e 2, prevede specificatamente per il sistema della ricerca pubblica italiana l'adozione di decreti legislativi correttivi o modificativi di quelli già emanati ai sensi della legge di delega 15 marzo 1997 n. 59;

è presumibile ritenere che tra i decreti legislativi vigenti soggetti a riforma vi sia anche il decreto legislativo n. 204/98,

si chiede di sapere:

se non sia da ritenersi errato sotto il profilo della incompetenza il decreto del 30 aprile 2002 emanato dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro per la funzione pubblica e il Ministro dell'economia e delle finanze in applicazione dell'articolo 18 della legge n. 448/2001, laddove vengono ritenuti compresi tra gli organismi indispensabili per la realizzazione di obiettivi istituzionali del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il CEPR e il CIVR che, come dimostrato nelle premesse, sono organismi fuori dalla potestà regolamentare di organizzazione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

se con l'atto emanato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca sia stata inaugurata una nuova prassi, del tutto inusitata nel sistema parlamentare, di riforma per atto amministrativo non delegato;

se non sia da ritenersi istituzionalmente scorretto, nei riguardi del Parlamento, che si intervenga per via amministrativa su una materia che è oggetto di esame dell'Organo legislativo, sottraendo al dibattito e al confronto la modifica di parti rilevanti del sistema ricerca;

se non si ritenga necessario ed immediato intervenire sul Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per una immediata correzione dell'atto emanato.

(3-00511)

BERLINGUER, BRUNALE, FRANCO Vittoria. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che sono stati nominati i componenti della nuova deputazione dell'Opera della Primaziale di Pisa;

che le recenti nomine hanno ribaltato la composizione di un ente di straordinario rilievo internazionale, proprio per le funzioni di gestione di uno dei complessi monumentali più importanti del mondo;

che sono stati sostituiti autorevolissimi componenti solo dopo tre anni di anzianità nella funzione e senza adeguata giustificazione nel merito;

che, proprio mentre si fa un gran parlare di federalismo e di rispetto delle esigenze e delle identità culturali locali, le nomine sono state disposte dal Ministero dell'interno senza aver sentito le rappresentanze della comunità pisana, come di fatto era avvenuto in passato, anche a causa delle numerose implicazioni che la gestione di quel patrimonio ha con la vita delle popolazioni pisane;

che pertanto tutto ciò corrisponde a pure esigenze di potere piuttosto che al rispetto di interessi culturali e sociali adeguati alla consistenza ed al rilievo dei beni in oggetto,

si chiede di sapere se il Ministro dell'interno non intenda riesaminare la propria decisione in proposito e non intenda comunque gettare fin da ora le premesse politiche e giuridiche per una modifica della procedura per la determinazione della composizione della deputazione che preveda la partecipazione ed il coinvolgimento non solo dell'autorità religiosa ma anche delle rappresentanze degli enti locali e delle istituzioni scientifiche ed accademiche.

(3-00512)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PASCARELLA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'art. 3 della legge 11 gennaio 1996, n.23 definisce le rispettive competenze degli enti locali in materia di edilizia scolastica, attribuendo alle province gli oneri relativi al funzionamento degli istituti e delle scuole secondarie superiori, compresi i convitti e le istituzioni educative statali;

l'art. 8 prevede il trasferimento alle province, in caso di accordo tra le parti, in proprietà con vincolo di destinazione ad uso scolastico, degli immobili adibiti a tale uso di proprietà dello Stato nonché il trasferimento in proprietà a titolo non oneroso, sempre alle province, degli immobili di proprietà delle Istituzioni scolastiche statali, al fine di consentire alle province medesime il corretto assolvimento delle competenze loro assegnate dall'art. 3, comma 1, lettera *b)*, della legge n. 23/96;

l'art. 9 comma 4, prevede che, in relazione agli oneri sostenuti dallo stato e dalle istituzioni scolastiche proprietarie degli immobili, per il funzionamento degli edifici scolastici, si provvede al trasferimento delle corrispondenti somme a favore delle province medesime mediante convenzione tra gli enti interessati;

l'art. 9, comma 3, demanda ad apposito decreto interministeriale, la determinazione degli oneri sostenuti dallo Stato ovvero, se proprietarie dell'immobile, dalle istituzioni scolastiche per il funzionamento degli edifici scolastici la cui competenza a provvedere spetta alle province ai sensi del citato art. 3;

i competenti uffici del Ministero della pubblica istruzione hanno provveduto, al fine di quantificare gli importi, alla rilevazione degli oneri di funzionamento degli edifici scolastici sostenuti nel triennio 1993, 1994 e 1995, dallo Stato o dalle istituzioni scolastiche ove proprietarie degli immobili, per quelle fattispecie per le quali è previsto il trasferimento degli oneri dal precedente titolare alla competente provincia;

in data 26 febbraio 1998 è stato emanato il decreto interministeriale (finanze-tesoro-istruzione) che ha proceduto alla determinazione delle spese di parte corrente sostenute dallo stato o dalle istituzioni scolastiche proprietarie degli immobili, nel triennio 1993, 1994 e 1995, per il funzionamento degli uffici scolastici la cui competenza spetta alle province;

al convitto nazionale «G. Bruno» di Maddaloni, in quanto istituzione scolastica proprietaria dell'immobile, sono stati riconosciuti oneri di parte corrente, sostenuti, in media, negli anni 1993, 1994 e 1995, pari a lire 126.187.000 (euro 65.170,10);

ad oggi, nonostante continue sollecitazioni, da parte del dirigente scolastico del convitto nazionale «G. Bruno» di Maddaloni, dott. Prof. Salvatore Salvione, all'Ente provincia di Caserta, nessuna convenzione è stata stipulata tra il suddetto ente e il convitto nazionale «G. Bruno» , diretta a regolare il trasferimento dei fondi in parola;

per effetto di tali inadempienze, il convitto nazionale «G.Bruno» di Maddaloni rischia seriamente di perdere in tempi brevi la propria autonomia di funzionamento, in quanto, al sostentamento delle spese ordinarie e straordinarie, dal 1998 ad oggi si è fatto fronte con le sole rette dei semiconvittori, da sole insufficienti;

tale istituto risulta uno dei più antichi istituti scolastici di Terra di Lavoro (fra qualche anno ricorrerà il bicentenario della sua fondazione) e che la sua gloriosa tradizione ha dato lustro non solo alla città di Maddaloni, ma all'intera provincia di Caserta, sia per tanti prestigiosi docenti che si sono avvicendati, Luigi Settembrini, Gennaro Perrotta, Francesco Sbordone, Massimo Bontempelli, Michelangelo Schipa, sia per i tanti maddalonesi e non, che vi si sono formati e che hanno raggiunto, poi incarichi di notevole rilievo in campo locale e nazionale,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare affinché siano assolti tutti gli adempimenti previsti dalla normativa vigente, da parte dell'Ente Provincia di Caserta, al fine di procedere alla sottoscrizione della convenzione con l'istituzione scolastica convitto nazionale «G. Bruno» di Maddaloni , al fine di garantire al summenzionato Istituto la sua autonomia di funzionamento, didattica e amministrativa.

(4-02495)

CASTAGNETTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che il decreto legge 23 luglio 1999 n. 296 istituiva l'Istituto Nazionale di Astrofisica, INAF, Ente di ricerca non strumentale ad ordinamento

speciale con sede in Roma e strutture operative distribuite sul territorio nel quale confluiscono gli Osservatori astronomici ed astrofisici;

che l'Istituto è gestito da un comitato Direttivo effettivamente operante dal 01/09/1999 (con funzione e ruolo di Consiglio di amministrazione) costituito da sei membri ed un Presidente;

che l'Istituto è stato formalmente attivato, ed il Comitato direttivo insediato, ai primi di agosto del 2000;

che la sede dell'Istituto è stata individuata presso l'Osservatorio di Monte Mario in Roma;

che l'INAF promuove ed effettua attività di ricerca nel campo dell'astronomia, dell'astrofisica e della fisica cosmica a livello nazionale ed internazionale;

che da 22 mesi la gestione appare lacunosa e per certi aspetti dissipatrice del grande patrimonio scientifico che faceva capo all'Istituto;

che negli Osservatori, precedentemente autonomi e spesso efficienti esiste un diffuso malcontento tanto fra i ricercatori che nel personale amministrativo per le lentezze, le lacune gestionali e per la scarsa operatività;

che emerge nella quotidianità dell'Istituto una evidente inadeguatezza della Presidenza sia nella gestione ordinaria che in quella strategica che appare fumosa e fortemente carente;

che il Presidente ha caratterizzato sin dall'inizio la sua gestione con una forte tendenza personalistica ed accentratrice scavalcando spesso il Comitato direttivo, evitando che informazioni importanti per la vita dell'Istituto circolassero tra i membri e svuotando il ruolo e le funzioni del Comitato direttivo che ha, invece per legge, il compito di indirizzo, programmazione e verifica delle attività dell'istituto;

che il Piano Triennale è stato approvato a maggioranza, con l'astensione di un membro del Comitato direttivo, in condizioni di urgenza, non seguendo le direttive impartite al riguardo dal Al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Tale piano, del tutto carente, non individua in maniera chiara gli obiettivi specifici atti a perseguire gli obiettivi strategici di fondo né indica, tantomeno, gli strumenti e le scadenze temporali necessari al perseguimento di risultati positivi,

si chiede di sapere:

in quale modo si intenda contrastare la cervellotica decisione di creare spazio per la sede amministrativa dell'Ente con il rischio concreto che il Museo Astronomico, qualificante punto di cultura e di attrazione che da sempre caratterizza l'Osservatorio Astronomico di Monte Mario, venga dismesso e trasferito fuori città privando Roma ed il quartiere di una tale qualificata presenza;

quali esiti abbia dato l'azione di vigilanza da parte della Commissione di Valutazione e Controllo Strategico che avrebbe dovuto essere istituita all'atto della nascita dell'Istituto.

(4-02496)

ACCIARINI, PAGANO, FRANCO Vittoria, TESSITORE, BERLINGUER. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la prova scritta di latino per i licei classici, riguardante un brano di Cicerone, sarebbe stata resa nota e divulgata il 19 giugno 2002, cioè nel giorno precedente lo svolgimento della prova medesima;

la circostanza, qualora confermata, rappresenterebbe una grave lesione della regolarità e correttezza di una prova di esame, la cui serietà è, peraltro, già ampiamente compromessa dalle scelte legislative operate in materia nella legge finanziaria 2002;

il sottosegretario di Stato on. Valentina Aprea aveva ritenuto di poter fornire una rassicurante risposta all'interrogazione (4-00063) a firma della senatrice Acciarini ed altri, in cui già per la sessione di esame dello scorso anno si sollevava il problema della violazione della segretezza nella predisposizione e nella trasmissione delle prove,

gli interroganti chiedono di sapere:

se le misure adottate per garantire nel passato la segretezza nella fase di predisposizione e di trasmissione delle prove abbiano subito modifiche tali da non permettere di raggiungere l'importante obiettivo di garantire la correttezza delle prove di esame;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dare un'urgente ed esauriente risposta ai quesiti posti con l'interrogazione (4-02311) con particolare riferimento ai chiarimenti circa il ruolo dell'unico Presidente nominato per ciascuna ogni sede di esame, il quale risulta in questi giorni contemporaneamente presente in una molteplicità di Commissioni, con una modalità, inedita e quasi soprannaturale, certamente non prevista dalla legislazione vigente;

infine, quali controlli abbia predisposto il Ministero per garantire che in tutte le scuole il calendario dei colloqui sia pubblicato dopo la correzione della terza prova e quarantotto ore prima dell'inizio dei colloqui.

(4-02497)

NOVI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

«Il Giornale di Sicilia» del 17 giugno 2002 riferisce che, la casa di campagna del giornalista di «Panorama» e de «Il Velino», Vittorugo Mangiavillani, ubicata in Piazza Armerina, in provincia di Enna, è stata oggetto di un incendio, «pare, di origine dolosa»;

secondo il citato quotidiano, non è la prima volta che il Mangiavillani è oggetto di «azioni intimidatorie»,

si chiede di sapere:

se quanto segnalato in premessa risponda al vero;

se, in particolare, l'incendio sia di natura dolosa e, una volta verificata positivamente l'ipotesi prospettata, quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare;

se, oltre ad espletare la dovuta attività investigativa, non sia opportuno predisporre anche una più intensa attività di controllo.

(4-02498)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive.* – Premesso che:

nel 1993 trenta ex lavoratori del Gruppo Alenia (allora Selenia), degli stabilimenti di Bacoli e Giugliano costituirono la cooperativa «Ristomensa», per i servizi di ristorazione all'interno degli stabilimenti, sopracitati;

i lavoratori che presero parte all'iniziativa di autoimprenditorialità furono tutti quelli appartenenti al servizio mensa che si dichiararono disponibili, tenuto conto che in alternativa si prefigurava un lungo periodo di Cassa integrazione guadagni straordinari con l'incognita di rientro nel circuito produttivo, visto anche la difficile riconversione professionale;

l'«Alenia» decise l'organico (sovradimensionato) che avrebbe dovuto avere la cooperativa ed il prezzo al quale avrebbe affidato il lavoro, prezzo strettamente modulato per assicurare il *break-even* di gestione solo per i primi tre anni e nella sola ipotesi che si fossero mantenuti inalterati i volumi produttivi annui previsti (da visibilità «Alenia»), neanche rispettati già dal secondo anno di contratto;

l'«Alenia» affidò pertanto la gestione delle mense aziendali degli stabilimenti di Bacoli (Napoli) e Giugliano (Napoli) a questi lavoratori costituiti in cooperativa con l'obbligo, assunto con le organizzazioni sindacali e la cooperativa «Ristomensa», di dover riconoscere, anche per gli anni successivi alla scadenza del primo contratto, che la stessa cooperativa diventasse fornitore privilegiato, a parità di condizioni espresse dal mercato;

senza questo «Patto» non sarebbe stato possibile procedere alla esternalizzazione senza che si fosse sviluppato il conflitto sociale che si andava paventando;

l'evoluzione positiva del percorso della maggior parte dei lavoratori verso la cooperazione favorì, naturalmente, la riqualificazione professionale e il successivo rientro nel circuito produttivo «Alenia» di quei dipendenti, ex reparto mensa, defluiti in Cassa integrazione guadagni straordinari per non aver condiviso ed accettato l'opzione cooperativa;

l'«Alenia», ora A.M.S. S.p.A., ha comunicato alla «Ristomensa» la proroga del contratto in essere fino al 31 giugno 2002 ed ha diffuso un documento dal quale sembra evincersi che non possa essere consolidato il rapporto con la stessa «Ristomensa» ancorché possa praticare le migliori condizioni di mercato,

si chiede di sapere:

se ed a che titolo l'orientamento di A.M.S. S.p.A. risponda a precise indicazioni o ingerenze di Finmeccanica;

se la Finmeccanica abbia avuto un qualsiasi ruolo nelle iniziative che A.M.S. S.p.A. sta assumendo nei confronti di «Ristomensa»;

se la Finmeccanica abbia trattato appalti nei settori della ristorazione per tutte o parte delle aziende partecipate ed ha che titolo;

se A.M.S. S.p.A. con l'intenzione di affidare il servizio di ristorazione ad una ditta esterna, abbia espletato a Roma, una gara di appalto per

i servizi di ristorazione nei primi mesi del 2002, senza invitare «Ristomensa»;

se si ritenga l'atteggiamento di A.M.S. S.p.A. in palese contrasto con il «Patto» del 1993, siglato con le organizzazioni sindacali e la cooperativa «Ristomensa»;

se si ritenga opportuno intervenire presso Finmeccanica e per suo tramite presso «A.M.S. S.p.A., per far recedere dall'intenzione di interrompere il rapporto con la »Ristomensa»;

se si ritenga che, venendo meno per decisione di «Alenia», le condizioni che hanno consentito la nascita di «Ristomensa» i lavoratori della cooperativa non debbano tornare alle dipendenze di «Alenia» ed avere così la stessa opportunità di riqualificazione professionale e successivo rientro nel circuito produttivo di «Alenia», avuta dai loro ex colleghi che non accettarono di fare la cooperativa;

quali provvedimenti, in ultimo, si intenda intraprendere per garantire l'esperienza cooperativa di «Ristomensa».

(4-02499)

BUCCIERO. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premessa come nota l'interrogazione 3-00409, presentata dallo scrivente sin dal 16 aprile 2002 e rimasta a tutt'oggi senza alcuna risposta, nonostante la gravità dei fatti esposti, interrogazione con la quale si chiedeva al Ministro della giustizia di far luce su alcuni magistrati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania ed in particolare del dott. Giuseppe Gennaro, già presidente dell'ANM;

premesso che l'agenzia «Il Velino» ha riportato – nel numero 117 del 21/06/02 – i seguenti stralci dell'esposto che il sostituto procuratore Nicolò Marino ha inviato al Procuratore Generale di Catania, stralci che si trascrivono integralmente per la gravità dei fatti:

«Addirittura inquietante appare poi la vicenda del trasferimento da Catania del comandante del nucleo operativo del comando provinciale dei carabinieri. Il maggiore Sottili, solo dal 1998 al comando di uno dei migliori Reparti investigativi della provincia, aveva condotto molte importanti indagini sulle più pericolose famiglie mafiose del Catanese, collaborando con quasi tutti i colleghi della Direzione distrettuale antimafia di Catania. Tra l'altro, sin dal momento del suo arrivo a Catania, aveva svolto con puntualità l'attività investigativa delegata nell'ambito delle inchieste da me condotte su Cosa nostra catanese e sulle implicazioni mafia-appalti-politica, da «Orione» al «Garibaldi» e da ultimo al caso San Giovanni La Punta. Per l'attività svolta, in particolare nelle mie indagini, l'ufficiale aveva dovuto subire nel tempo minacce, pressioni e ritorsioni dai vertici del mio ufficio e da alcuni miei colleghi che nel tentativo di fare terra bruciata intorno a me speravano di intimidirlo per indurlo a tralasciare le indagini delegategli. Ma il maggiore Sottili, per nulla intimorito, aveva continuato a svolgere il proprio lavoro con equilibrio ed efficacia tanto che, al momento della avocazione da parte della procura generale del procedimento su Scuto Sebastiano, era diventato ben presto il più

stretto collaboratore anche dei colleghi Bua e Siscaro. Fallito il tentativo di aggressione diretta, la procura aveva allora aggirato l'ostacolo trovando, spiace dirlo, terreno fertile nei colonnelli Damiano e D'Agata. Tanta era stata la fermezza del maggiore Sottili quanta sarà l'arrendevolezza di questi ufficiali ai quali veniva chiesto l'allontanamento da Catania del comandante del Nucleo operativo. Più di una volta chi scrive ha sentito il colonnello Damiano, comandante provinciale dei carabinieri, lamentare che il procuratore capo Busacca e il dott. Gennaro gli avevano intimato che, se non avesse fatto trasferire il maggiore Sottili, i carabinieri non avrebbero più avuto ordinanze di custodia cautelare né deleghe dalla procura. Il comando dell'Arma, non più rappresentato da uomini forti come in passato era stato il col. Pinotti, aveva deciso di subire passivamente tali prevaricazioni ed aveva proposto al maggiore Sottili un trasferimento al Nucleo operativo di Palermo, che l'ufficiale non poteva fare a meno di accettare. Mi consta che la Eminenza Vostra, pienamente d'accordo con i colleghi Bua e Siscaro, i quali non gradivano affatto l'avvicendamento, avesse chiesto precise garanzie al generale Gualdi, comandante della regione Sicilia, affinché il movimento del maggiore slittasse di un mese e che lo stesso ufficiale potesse continuare a lavorare alla inchiesta su Scuto anche da Palermo. Malgrado gli impegni presi, i comandi dell'Arma non avevano però tenuto fede alla parola data, evidentemente per timore di eventuali ritorsioni della procura, creando gravi intralci e ritardi alle indagini in corso, tanto da costringere i magistrati inquirenti della procura generale a far ricorso anche ad altri organi di polizia e a lamentare più volte atteggiamenti di minor collaborazione da parte dei carabinieri. Mi risulta che si sia giunti addirittura a contestare in documenti ufficiali al maggiore Sottili di essere stato troppo vicino ad alcuni pubblici ministeri trasformando in colpe i suoi maggiori pregi: la lealtà, la tenacia ed il coraggio delle proprie idee. D'altronde la Eminenza Vostra conosce bene i meriti del maggiore Sottili tanto che all'atto della sua partenza da Catania gli ha tributato un encomio scritto. Ma le ritorsioni messe in atto dal comando provinciale dei carabinieri di Catania, per compiacere i vertici della procura e colpire i più stretti collaboratori miei e del maggiore Sottili, non termineranno col trasferimento di questi, malgrado il suo successore sia un buon ufficiale. Non passa giorno che non raccolga le lamentele di qualcuno di quegli investigatori che sino all'estate del 2001 formavano una formidabile compagine operativa nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata e che ora appaiono demotivati e mortificati solo per aver lavorato con me. Mi chiedo, ma quanto ancora dovranno pagare i carabinieri che hanno lavorato con grande coraggio e slancio alle indagini da me condotte affinché il col. D'Agata ed il col. Damiano possano guadagnare la considerazione dei vertici di questa discussa procura e farsi perdonare per il fatto che i loro dipendenti hanno collaborato a inchieste «non gradite», tutte peraltro confermate dal Gip, dal tribunale del riesame ed alcune dal giudizio di primo grado? Ed ancora, i vertici istituzionali dell'Arma dei carabinieri sanno quel che sta accadendo a Catania e se ne disinteressano? Oppure vengono tenuti all'oscuro di tutto?».

Le azioni finalizzate al mio isolamento. «Non solo i carabinieri e una delle fonti di accusa verranno colpite nel corso delle investigazioni in parola, ma verrà messa in atto ogni sorta di attacco contro chiunque abbia avuto l'ardire di collaborare con me, colpendo persone assolutamente al di fuori delle scelte investigative come possono esserlo i segretari, i collaboratori di cancelleria e, addirittura, i consulenti tecnici. Come è noto alla Eminenza Vostra, la mia assistente, cancelliere B3 signora Rosalba Fontana, senza alcuna esigenza di servizio e senza che ciò si sia mai verificato in altri casi, veniva assegnata ad altri incarichi proprio nel momento in cui, per il mio carico di lavoro, avevo maggiore necessità di collaborazione di persona capace e di esperienza. Analoga sorte toccava al collaboratore Alfredo Buccheri, dopo oltre un decennio di dedizione agli uffici della procura di Catania, anche in questo caso in assenza di valide motivazioni. La persecuzione nei confronti della signora Fontana è arrivata addirittura al tentativo di intimidazione nei confronti dei medici fiscali incaricati di documentare le sue successive condizioni di salute. La mia assistente, forse a seguito dell'immotivato e punitivo provvedimento, cadeva infatti in uno stato di depressione confermato anche da visite specialistiche dei medici fiscali ed i responsabili dell'ufficio di procura arrivavano ad inviare, presso i medici stessi, agenti della sezione di polizia giudiziaria della Guardia di finanza per accertare senza apparente motivo se vi fossero state inadempienze dei sanitari. Mi chiedo in quanti altri casi di dipendenti dichiaratisi ammalati ciò sia stato fatto. Ancor più ambigue sono state le ritorsioni contro il consulente tecnico Filippo Di Grazia, reo di aver troppo spesso lavorato nei procedimenti da me coordinati. A prescindere dal fatto che il Di Grazia era tecnico di fiducia sia dei carabinieri del Ros sia di quelli del Nucleo operativo, è pur vero che le sue trascrizioni risultavano sempre più complete di quelle di altri. Attualmente, dopo essere stato ingiustamente escluso dall'albo dei consulenti del Pm, il Di Grazia non ha praticamente alcun incarico a Catania se non quello conferitogli dai sostituti della procura generale proprio nel procedimento avocato. Reputo necessario ribadire un'ultima circostanza. Da anni ero sottoposto a misure di protezione, con la tutela composta da due uomini della polizia di Stato e la scorta dell'Arma dei carabinieri. Recentemente, nel quadro del riesame generale dei servizi di protezione, da un lato mi è stata tolta la scorta, così come avvenuto per altri colleghi e senza alcuna mia rimostranza, ma dall'altro, inspiegabilmente e dietro proposta del procuratore capo Busacca, il mio servizio di tutela è stato assunto dalla Guardia di finanza con la riduzione di una unità. Tale variazione si è verificata solo per me e proprio nel momento in cui maggiore era divenuta la mia sovraesposizione a causa delle indagini su mafia-politica-imprenditoria dei procedimenti su San Giovanni La Punta e sulla costruzione del secondo lotto dell'ospedale Garibaldi di Catania»,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno abbia ritenuto o meno di convocare il Comandante Generale dei Carabinieri e il generale Gualdi, Comandante della Regione Sicilia, al fine di riferire su quella che sembrerebbe una gra-

vissima e pedissequa dipendenza quasi gerarchica dell'Arma dei Carabinieri da alcuni potenti magistrati che avrebbero usato l'Arma per i loro presunti loschi disegni atti a coprire le loro presunte malefatte e complicità mafiose, al punto di pretendere ed ottenere l'allontanamento da Catania di un valoroso ufficiale, il maggiore Sottili, che indagava anche sui fatti che vedevano in sospetto i predetti potenti magistrati;

se il Ministro della giustizia abbia o meno avviato a Catania e Messina la doverosa ispezione che pareva opportuna sin dall'atto della precitata interrogazione dello scrivente.

(4-02500)

SODANO Tommaso. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che, da notizie stampa comparse il 23 giugno 2002 sui principali quotidiani italiani, si apprende che l'Arma dei Carabinieri sarebbe stata incaricata dal Ministro del lavoro di verificare nelle fabbriche della Lombardia il numero di adesioni allo sciopero generale della CGIL,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio non ritenga che l'iniziativa intrapresa dal Ministro del lavoro si possa prefigurare come una vera propria schedatura contro chi aderisce ad uno sciopero;

se non valuti che il fatto di far intervenire i Carabinieri nelle fabbriche per censire il numero degli scioperanti rappresenti un grave atto di intimidazione e di lesione dei diritti costituzionali;

se non ritenga di dover intervenire per garantire alla CGIL, il sindacato più rappresentativo del Paese, di poter esercitare il proprio ruolo senza nessuna forma di restrizione, di limitazioni o di eventuali intimidazioni.

(4-02501)

SODANO Tommaso. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

si apprende da notizie stampa, comparse su tutti i maggiori quotidiani, che sia Biagi che Santoro non compaiono più nei palinsesti dei programmi RAI;

sempre da notizie stampa si apprende che il 4 luglio prossimo sarà varato il nuovo piano editoriale della RAI;

domenica 23 giugno 2002 andava in onda su RAI Due e un servizio sul raduno leghista di Pontida, autore dello speciale risulta essere Romano Brancalini, vicedirettore del TG3;

lo speciale su Pontida è stato realizzato senza nessuna sinergia tra RAI Due E RAI Tre e senza che il direttore del TG Tre Di Bella fosse informato,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza del nuovo piano editoriale della RAI;

se non si ritenga una limitazione del pluralismo l'eventuale estromissione di professionisti di grande valore come Biagi e Santoro dai palinsesti della RAI;

se non si valuti che l'atteggiamento di Romano Brancalini, vicedirettore di RAI Tre, nella realizzazione dello speciale su Pontida, non possa rappresentare una grave violazione alle regole di trasparenza e di correttezza del servizio pubblico televisivo;

come si possa verificare che in RAI un vicedirettore di una struttura realizzi un servizio senza nessuna sinergia con il suo diretto responsabile e, che poi in «autonomia» lo riesca a far trasmettere su una struttura diversa dalla quale dipende;

se non si ritenga che l'atteggiamento verificatosi per lo speciale su Pontida non possa essere ascritto ad un uso scorretto, personale e lottizzatore della RAI;

quali provvedimenti si intenda intraprendere per ristabilire le condizioni minime per assicurare pluralismo e trasparenza nella conduzione dei programmi RAI.

(4-02502)

MORRA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

martedì 18 giugno 2002 la piccola Stella Costa di appena 12 anni è stata uccisa sotto gli occhi della mamma;

è accaduto in Via Milano, una strada della città di San Severo, in provincia di Foggia: un giovane aspettava qualcuno per un regolamento di conti, d'un tratto ha estratto la pistola e ha sparato ben sei colpi contro i due giovani presi di mira;

proprio in quel momento la piccola Stella Costa stava attraversando la strada, finendo sulla traiettoria di uno dei proiettili che l'ha colpita in pieno petto, provocando la morte immediata della bambina;

l'accaduto ha sconvolto la città di San Severo che da anni subisce atti di violenza e ciò, nonostante la riconosciuta operosità delle forze dell'ordine che evidentemente si trovano a coprire un territorio vasto per dimensione e per popolazione, rispetto alle presenze assegnate,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di assicurare sicurezza e ordine pubblico nella città di San Severo.

(4-02503)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro per le politiche comunitarie.* – Premesso che:

l'articolo 21 della «Carta Europea dei Diritti» vieta qualsiasi discriminazione, facendo esplicito riferimento anche alla discriminazione linguistica;

le aziende e le organizzazioni internazionali, anche in Italia, riservano sempre più posti, ufficialmente aperti a tutti i cittadini, ai parlanti inglese dalla nascita;

la Commissione Europea finanzia un gran numero delle 2.500 organizzazioni internazionali che pubblicano regolarmente offerte di lavoro soltanto per parlanti inglese per nascita («English mother tongue», «English native speaker», «English mother tongue or equivalent»);

finora il Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, non ha preso una posizione ufficiale in merito alla discriminazione linguistica;

l'annunciata scomparsa del 90 per cento dell'eredità linguistica costituita dalla lingua dell'uomo, a causa del predominio della lingua inglese, non è solo una catastrofe culturale, ma anche una catastrofe ecologica, e perciò costituisce una vera crisi ecologica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo riconosca la natura discriminatoria di annunci di offerte di lavoro che sono ufficialmente aperti a tutti i cittadini ma in realtà riservati a coloro che sono di madre lingua inglese;

se possa assicurare che la Commissione Europea non finanzierà più quelle ditte ed organizzazioni che si comportano in modo discriminante nei confronti di coloro che non parlano l'inglese dalla nascita;

quali misure adotterà per evitare la discriminazione linguistica contro i cittadini italiani a Bruxelles da parte delle organizzazioni in tutto o in parte finanziate dalla Commissione Europea.

(4-02504)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00511, del senatore Berlinguer, sui Comitati relativi alla ricerca scientifica e tecnologica istituiti dal decreto legislativo n. 204 del 1998;

3-00512, del senatore Berlinguer, sulla composizione della nuova deputazione dell'Opera della Primaziale di Pisa.